

QUADERNI
del laboratorio ricerche e studi
VESUVIANI

14
primavera
1989



rivista trimestrale - sped abb.post.gr.IV-70% - una copia lire cinquemila

QUADERNI
del laboratorio ricerche e studi
VESUVIANI

AnnoV

comitato di studio

Attilio Belli, Alfonso M.Di Nola, Maurizio Fraissinet, Ugo Leone, Vera Lombardi,
Giuseppe Luongo, Enrico Pugliese, Francesco Santojanni, Alfonso Scognamiglio.

direttore

Aldo Vella

redazione

Rino Borriello, Claudio Ciambelli, Nunzia Coppola, Raffaele D'Avino, Rita Felerico,
Lorenzo Fatatis, Cinzia Panneri, Rosetta Vella

segretaria di redazione

Rosanna Bonsignore

enti aderenti

Centro per il Vesuvio, Comune di Portici, Comune di S.Giorgio a Cremano,
World Wildlife Fund [WWF], Osservatorio Vesuviano,
Movimento di Cooperazione Educativa [MCE], Progetto 2000

direttore responsabile

Giuseppe Improta

per il laboratorio ricerche e studi vesuviani

Francesco Bocchino, Vincenzo Bonadies, Giuseppe Zolfo

trimestrale edito dal laboratorio ricerche e studi vesuviani

[c/c postale 29715802]

abbonamento per 5 fascicoli: ordinario £.20.000; sost., estero, per enti, £. 200.000
aut. Tribunale di Napoli n.3817 del 3.XII.1988

stampa: DIESSE, via S.Martino, 6, S.Giorgio a Cremano, Na;

direzione: vico Langella 2, S.Giorgio a Cremano, tel. 480920; segreteria di red.: tel. 7751287

Facoltà di Architettura di Napoli
Corso di Organizzazione del Territorio
Laboratorio ricerche e studi vesuviani

Il Vesuvio: la terra, la storia, l'uomo, l'immaginario

seminario diretto da:

prof. Guglielmo Trupiano
docente di Organizzazione del Territorio, Facoltà di Architettura
arch. Aldo Vella
direttore della rivista "Quaderni Vesuviani"

17 aprile 1989, ore 16
aula 20, II piano facoltà di architettura

apertura:

prof. Guglielmo Trupiano, dott. Giovanni Lubrano di Ricco,
prof. Maurizio Fraissinet, ing. Claudio Ciambelli
in chiusura verrà proiettato il film prodotto dalla Tecnomedia:
«Vesuvio, totem negato»

24 aprile, ore 16
aula 20, II piano facoltà di architettura

la terra, la storia:

prof. Lucio Lirer, prof. Massimo Ricciardi,
prof. Umberto Pappalardo, dr. Rino Borriello

8 maggio, ore 10
vecchio Osservatorio Vesuviano

l'immaginario:

pittore Carlo Montarsolo, scultore Bruno Galbiati
dott. Rita Felerico

nella mattinata: brevi escursioni naturalistiche condotte da:
prof. Maurizio Fraissinet, prof. Elio Abatino, dott. Rino Borriello,
dott. Guglielmo Weger

15 maggio, ore 16
aula 20, II piano facoltà di architettura

l'uomo:

arch. Aldo Vella, prof. Gennaro Biondi, prof. Ugo Leone
prof. Rosanna Bonsignore

22 maggio, ore 16
aula 20, II piano facoltà di architettura

conclusione

prof. Guglielmo Trupiano, prof. Giuseppe Luongo,
arch. Fulco Pratesi, avv. Aniello Sorrentino

invito

Facoltà di Architettura di Napoli
Corso di Organizzazione del Territorio
Laboratorio ricerche e studi vesuviani

Il Vesuvio: la terra, la storia, l'uomo, l'immaginario

seminario diretto da:

prof. Guglielmo Trupiano
docente di Organizzazione del Territorio, Facoltà di Architettura
arch. Aldo Vella
direttore della rivista "Quaderni Vesuviani"

interventi di:

prof. Elio Abatino	<i>ricercatore CNR, segr. Assoc. Insegnanti Scienze Nat. docente facoltà di economia e comm. agronomo, red. "Quaderni Vesuviani"</i>
prof. Gennaro Biondi	<i>ornitologo</i>
dott. Rino Borriello	<i>scultore</i>
prof. Maurizio Fraissinet	<i>docente facoltà di economia e comm.</i>
maestro Bruno Galbiati	<i>docente Dipartim. di Geofisica e Vulcanologia dell'Univ. di Napoli</i>
prof. Ugo Leone	<i>Magistr. Cassaz., delegato Reg. WWF</i>
prof. Lucio Lirer	<i>direttore dell'Osservatorio Vesuviano</i>
dr. Giov. Lubrano di Ricco	<i>pittore</i>
prof. Giuseppe Luongo	<i>ricercatore Istituto di Archeologia dell'Un. di Napoli</i>
maestro Carlo Montarsolo	<i>presidente nazionale WWF</i>
prof. Umberto Pappalardo	<i>docente alla facoltà di Agraria, Portici</i>
arch. Fulco Pratesi	<i>V. Presid. ed ass. alla programmazione dell'Amm. Provinciale di Napoli</i>
prof. Massimo Ricciardi	<i>segr. Comitato Ecologico Pro Vesuvio</i>
avv. Aniello Sorrentino	<i>comunicazione visiva</i>
dott. Guglielmo Weger	
Coop. Tecnomedia	

moderatori:

prof. Rosanna Bonsignore	<i>segretaria del "Laboratorio Ricerche e Studi Vesuviani"</i>
ing. Claudio Ciambelli	<i>presidente del "Laboratorio Ricerche e Studi Vesuviani"</i>
dott. Rita Felerico	<i>critico d'arte, red. "Quaderni Vesuv."</i>

*segreteria: Marco Facchini, A. Maria Sodano
tel. 081/7682320 ore 9/13*

Questo 'diario' non mostra il lavoro che vale. Dico questo perchè le cose del Vesuvio (ormai le seguiamo dall' '84) non procedono linearmente: sfogliando la cronaca di qui e mettendola assieme ogni tre mesi, si rischia di formare una collezione di ritagli incomprensibili. Ad esempio, mentre si inneggia ai nuovi lavori per l'approdo borbonico della "Favorita", si parla anche, in un esposto alla Procura della Repubblica (cfr. pag.22) del *"gravissimo danno per l'ambiente e la salute pubblica prodotto dallo sversatoio di Via Novella Castelluccio ad Ercolano"*. Mentre ci sono centinaia di gruppi associativi ed altrettante attività culturali sparse per territorio, c'è la totale disattenzione da parte dei pubblici poteri a dare corpo unitario a questo gigantesco materiale, soprattutto attraverso un'accorta (e un pò più larga!) politica culturale. Il complesso del provincialismo, di cui la provincia soffre è in realtà direttamente proporzionale all'assenza di luoghi culturali. Ma vuoi che una "Società Torrese di Cultura" o un "Centro per il Vesuvio" di Boscotrecase (che, a proposito, entra da questo numero tra gli enti aderenti) o un gruppo MCE vesuviano non siano realtà tali da costituire solidi mattoni di un edificio culturale vesuviano? Per non parlare della cooperativa "i rinnovati" (che il 25 febbraio hanno dato alle scene un tempo di Lello Ferrara, *Una storia napoletana*, un viscerale percorso nella memoria personale e collettiva verso la propria liberazione. Se per vincere il provincialismo e fare il salto qualitativo occorre un evento come il "Festival delle Ville Vesuviane", ciò significa riconoscere l'assenza di forze culturali endogene, significa che Luca Castellano ha le pigne in testa quando parla di "operativi del territorio" a proposito della Galleria d'Arte Attuale di Portici. Siamo convinti, invece, non solo che Luca non si sbaglia, ma che più il ritaglio territoriale è piccolo, più il lavoro culturale va nel profondo. Come non crediamo sia provinciale lo sforzo fatto dalla Scuola Media 'Testa' con il "Carnevale Popolare di Barra" che ha condotto per il quartiere un grossa piovra di cartapesta. Il provinciale vero è un falso cittadino del mondo: ad associazioni che si occupano della distruzione del pianeta senza peraltro avere capacità incisive o sul concreto o sull'analisi scientifica preferiamo il « coordi-

namento per Ercolano Alta», che ha riproposto il caso della già citata **discarica di Ercolano** e che è per noi la vera associazione ambientalista. E sì, perchè il 'Coordinamento' ha i denti, si tirerà dietro i partiti, smonterà una per una le false promesse che pure ci sono state e soprattutto è fatta delle stessa gente che soffre. Intanto, per godersi una volta tanto un Vesuvio altro, è bene partecipare alla tradizionale **passeggiata ecologica 1989**, la settimana per l'esattezza, intitolata *«la punta del nasone»* che si terrà domenica 28 maggio. All'iniziativa, naturalmente, aderiamo anche noi dei QV. A proposito di falsi e veri ambientalisti, è da leggere il libro di G. Battista Zorzoli, *Il pianeta in bilico*, edito da Garzanti, per la spietata chiarezza con cui tratta il falso ecologo che vagheggia ritorni ad ambienti incontaminati mai esistiti. Ci fa ricordare la posizione di certi appassionati di "parchi naturali" che, nel caso del Vesuvio, non si accorgono della macro-urbanizzazione costiera ipotizzando l'Eden Vesuviano: ma di questo si occupa Rino Boriello a pag.9, come anche del caso della "litoranea di Portici", in cui la riproposta rinunciataria di igieniche, riduttive e attardate puliture del litorale non ha fatto strada, mentre la nostra di "bosco a mare" ha fatto spostare il progetto originario su una maggiore attenzione nei confronti dell'inserimento dell'elemento naturale. Non basta, quest'è vero, ma l'equilibrio tra natura e sviluppo è una strada che va percorsa con responsabilità e tenacia. Riproporremo la questione sub specie "Valutazione dell'impatto ambientale" (in gergo VIA) chiedendo che una commissione di esperti se ne occupi. Ma la 'litoranea' non è il solo modo oggi in voga per esorcizzare il logorìo della vita moderna (dicendola alla Cynar): c'è anche il "piano dei parcheggi". Il Comune di Portici ha presentato ben otto progetti di parcheggio in un incontro con i tecnici e la popolazione il 19 gennaio scorso. Qualcuno ha criticato il modo teatrale e decisionista, invece del dibattito preventivo. Ma c'è ancora da far battaglia: gli 8 progetti non sono esecutivi. Non è facile, fuori di ogni programmazione, indovinare un piano parcheggi senza aver fatto nessuna scelta di pesi tra trasporto pubblico e privato, tra aree libere e strutture esistenti da recuperare e riconvertire. In verità in altri Comuni Vesuviani non si procede me-

glio, anzi... Bene ha fatto la **lega ambiente**, circolo «pinus pinea» di Portici, ad organizzare sulla base di un manifesto-appello cui abbiamo aderito anche noi di QV il 14 scorso un dibattito su «mobilità, pedonalità e parcheggi». E' proprio il dibattito che mancava il 19 gennaio, a dimostrazione che esiste una realtà di movimento spontaneo che comunque recupera momenti di democrazia destinati a perdersi nell'efficientismo delle giunte municipali. Efficientismo che porta però talora anche a buon frutto iniziative nate nello spontaneo, come la **Galleria d'arte attuale** di Portici che, dopo la nostra conferenza stampa di presentazione del 21 maggio 88, è stata ripresa in una apposita riunione dei capigruppo consiliari il 6 marzo scorso. Di qui un impegno a destinare Villa Fiore a sede della Galleria (cfr. "Il Mattino" del 10 marzo). Lo sperano specie gli artisti, ma anche i cittadini vesuviani che non saranno costretti a riferirsi a Napoli per vivere arte, com'è successo per la presentazione, il 7 marzo alla Dante Alighieri, della cartella di **Laura Cristinzio**, una delle attive nella 'costruzione' della Galleria. A proposito di attivarsi su temi culturali, proprio all'inizio del suo mandato consigliare la nostra **Bonsignore** ha presentato due interrogazioni al Sindaco. Le riportiamo: 1. «*Premesso: - che l'Ente delle Ferrovie dello Stato ha istituito, in occasione del 150° anniversario dell'inaugurazione della Ferrovia Napoli-Portici da celebrarsi nel corso del 1989, ha istituito una apposita Commissione; - che a detta Commissione sono stati chiamati a partecipare esclusivamente funzionari dell'Ente senza apprezzabili presenze nel campo delle istituzioni pubbliche, della cultura, della scienza e della tecnica nazionali e segnatamente partenopee, come avrebbe richiesto l'importanza storica di tale anniversario, soprattutto per il Comune di Portici, il cui nome rappresenta un importante evento nella storia delle ferrovie europee; interroga il Sig. Sindaco: - per sapere se è a conoscenza di quanto premesso e se non sia, a suo avviso, opportuno elevare giusta protesta per la esclusione della comunità porticese dalla partecipazione attiva a dette celebrazioni e proporre autonome forme di partecipazione alle celebrazioni stesse che restituiscano a Portici il suo ruolo centrale in tale anniversario*». 2. «*Premesso: - che nell'ottobre del 1988 è caduto l'anniversario del 250° anniversario della fondazione degli Scavi di Ercolano; - che il Comune di Ercolano ha già predisposto che tale celebra-*

zione si estenda per tutto il 1989; - che il territorio del nostro Comune rappresenta una sede storica importantissima per tali avvenimenti, in quanto ospita sia la villa del Principe D'Elbeuf che diede il via all'interesse per l'archeologia nella zona, che il Palazzo Reale, sede dell'antico Museo Ercolanese, che raccoglie i primi ritrovamenti archeologici; interroga il Sindaco: - per conoscere se non intenda dar corso ad un articolato programma di celebrazioni di detto anniversario, eventualmente procedendo alla formazione di una apposita commissione organizzativa». Per chiudere, riporto qui una lettera, ed essendo una sola, e breve, non abbiamo voluto scomodare la rubrica della posta: «*Gentile direttore, mi sono trovato a passare per la redazione della Sua rivista con l'intenzione di felicitarmi personalmente con Lei per il nuovo numero che mi sembra ritornare sull'ottimo livello culturale già precedentemente espresso. Non avendoLa trovata in sede, mi decido a lasciarLe queste poche righe e un piccolo consiglio: "non lasciate i dischetti al sole!"*». firmato: *un lettore collaboratore*». Dalla grafia ho riconosciuto essere **Walter Cozzolino** il "lettore collaboratore". Forse egli non sa che qualunque scritto in italiano corretto venga lasciato in redazione viene 'passato' al computer e quindi su QV senza pietà. Specie poi se si tratta di una lettera, ché di lettere se ne scrivono sempre meno e le poche non sono sempre piacevoli come la sua, senz'altro benvenuta anche per il consiglio tecnico. In verità c'era un'altra lettera, meno piacevole, del prof. **Giuseppe Fiengo**, direttore del Dip.to di Storia dell'Architettura e Restauro dell'Università di Napoli. Egli lamentava qualche errore ed omissione nell'articolo su villa Campolieto della nostra **Nunzia Coppola**; ma, per volere dello stesso scrivente, ne abbiamo ommesso la pubblicazione. Mi sa tanto di una pena capitale commutata in ergastolo, tanto era 'ferocemente analitica' sui nostri errori di stampa: purtroppo il mestiere del correttore di bozze è uno dei più difficili, e chi lo sa fare è occupato, come il nostro prof. Fiengo, in più onorevoli faccende e non potrà, ahimé, darci una mano. Ci terremo questi benedetti errori, noi e i nostri lettori, o chiuderemo baracca per la vergogna?

Lo sapremo nei prossimi nonantanove numeri di QV.

La ricerca vulcanologica: il ruolo della scuola napoletana

di
Giuseppe Luongo
1ª parte

Nulla è più necessario all'uomo di scienza della storia della scienza, e della logica della ricerca... Il modo in cui si scopre l'errore, l'uso di ipotesi, dell'immaginazione, il modo dei controlli.

Lord Acton

Una vera e propria Scuola di Vulcanologia non si individua nell'area napoletana, ma da sempre i più grandi studiosi della vulcanologia, attirati dai fenomeni vulcanici che interessavano quest'area, si sono cimentati nell'analisi di questi e hanno messo a confronto le loro teorie.

Non nasce una disputa astratta su quest'area, ma sono i problemi concreti nell'interpretazione del fenomeno che permettono un confronto tra i massimi rappresentanti della Vulcanologia in tutti i tempi.

Si potrebbe dire che nessuna progresso in questo settore si sia realizzato senza che queste aree ne siano state interessate.

Se è corretta una tale interpretazione dello sviluppo della ricerca nell'area napoletana, allora si può scegliere un capostipite simbolico in PLINIO il Vecchio. Ironia della sorte, il vero capostipite è PLINIO il Giovane il quale nel fornire elementi per le storie di TACITO, trasmette ai posteri la prima descrizione dell'eruzione.

Nei secoli successivi passi in avanti non vengono compiuti, al contrario, specie nei secoli bui si fanno dei sostanziali passi indietro.

Bisogna attendere il SEICENTO perché si rinnovi l'interesse per i fenomeni vulcanici.

Due elementi certamente concorrono al risveglio dell'interesse nel settore: la ripresa dell'attività del vulcano, con la grande eruzione del 1631 e l'affermarsi della rivoluzione Galileiana.

Ma la vulcanologia moderna nasce nel SETTECENTO quando HAMILTON tratto dai vistosi fenomeni vulcanici decide

di trasmettere alla ROYAL SOCIETY of London informazione ed immagini sui vulcani napoletani.

Nuovo inviato straordinario di Sua Maestà Britannica presso il Re delle Due Sicilie, HAMILTON giunse a Napoli per la prima volta il 17 Novembre 1764. Conservò tale ufficio per ben 36 anni. Rispetto ad altre sedi diplomatiche, come Parigi, Vienna o Madrid, la capitale delle Due Sicilie era certamente meno importante, ma a fronte di una carriera più scialba restava il vantaggio di maggior tempo da dedicare agli studi scientifici.

Gli studi vulcanologici muovevano in quegli anni i primi passi e HAMILTON può essere considerato un precursore della vulcanologia moderna. Nella sua permanenza a Napoli ebbe modo di visitare più volte il Vesuvio, i Campi Flegrei, l'Etna, di fare perciò numerose osservazioni su ciò che riferiva per lo più in forma di lettere alla ROYAL SOCIETY of London.

Tra gli stranieri che precedettero HAMILTON interessandosi dell'attività del Vesuvio, nessuno dimostrò tanta passione quanto il diplomatico, il quale effettuò nei suoi primi 15 anni di permanenza a Napoli, ben 250 ascensioni al vulcano e 58 ispezioni alla vetta del cratere.

La prima relazione spedita da HAMILTON alla ROYAL SOCIETY of London porta la data del 1768; da allora gli invii divennero sistematici tanto che nel 1772 le lettere poterono essere pubblicate in un volume "Observations on Mount Vesuvius, Mount Etna and other Volcanoes".

Tale volume era corredato da una pianta e 5 tavole a stampa pur tuttavia erano insufficienti per ovviare al grave problema "... della difficoltà di trasmettere, utilizzando soltanto la parola scritta, un'idea esatta dell'insolito paesaggio descritto specie per coloro che non hanno avuto l'opportunità di visitare questa parte d'Italia." (Campi Phlegraei, Vol. I). Fu da questa esigenza di ben rappresentare attraverso

una serie di immagini "perfette" colate laviche, fumarole, materiali eruttati, e l'aspetto stesso del territorio ove si svolgevano che nacque a partire dal 1773 il progetto di una nuova iniziativa editoriale.

Nacquero così i Campi Phlegraei (1776).

Era così fiero di questo libro che durante la sua stesura scriveva al nipote Charles GREVILLE: (1775, 6 giugno) "prima della tua venuta qui spero sarà ultimata la nuova edizione delle mie lettere vulcanologiche, con circa quaranta stampe colorate da FABRIS, per fornire l'idea quanto più chiara possibile d'ogni stratificazione e d'ogni cratere di questo paese (...). Se ogni libro di storia naturale fosse eseguito con tanta precisione, non ci troveremmo nell'oscurità in cui siamo attualmente!".

HAMILTON voleva rappresentare nel modo più fedele possibile il paesaggio per una documentazione più fedele possibile delle sue osservazioni, per uno scopo squisitamente scientifico. Certamente HAMILTON era affascinato dal paesaggio che non aveva eguali nella sua terra d'origine e quindi la scelta del vedutista era dettata anche dal compiacimento che lui provava nel trasmettere agli studiosi della ROYAL SOCIETY of London. Da qui i toni accesi e talvolta cupi delle immagini e le rappresentazioni più vistose dei fenomeni vulcanici.

HAMILTON voleva inserire il lettore nell'ambiente e far sentire "tutte le sensazioni" che lui provava nelle sue ascese al Vesuvio o nelle sue uscite ai Campi Flegrei.

Si può rilevare che da FABRIS in poi il paesaggio vesuviano è visto attraverso gli occhi di artisti famosi o meno famosi nelle gouaches, sia in fase eruttiva parossistica o in condizione di calma totale, quasi a volere evidenziare i contrasti tra la bellezza dei luoghi ed i pericoli delle eruzioni. Ma è questo il paesaggio vesuviano? O è quello descritto da Goethe, nel suo "Viaggio in Italia" oppure vesuviano è quello descritto da SPALLANZANI e STOPPANI? O ancor più quello che appare nelle immagini dell'eruzione del 1631 di MICCO SPADARO? Una sola natura tanti paesaggi.

Lo smembramento del libro di HAMILTON per utilizzare le più belle stampe è un segno della cultura del tempo che era attratta dal bello che era definito secondo canoni astratti; cultura manieristica.

Forse viene in questo modo annullata la transizione dall'analisi del "paesaggio" allo studio del territorio come ambiente fisico.

HAMILTON aveva infatti utilizzato "la veduta del paesaggio" come cavallo di

Troia per giungere all'interpretazione del territorio.

Il lavoro di HAMILTON si inserisce in un ambiente maturo sia a livello internazionale che a livello locale. A livello internazionale si deve richiamare l'attenzione sul fatto che in quei tempi si sviluppa il dibattito tra plutonisti e nettunisti e che HUTTON, il fondatore dell'uniformitarismo, dava alle stampe il suo principale lavoro di "Theory of Earth" nel quale sviluppava le sue teorie rivoluzionarie geologiche. A livello locale si inseriva in un ambiente di illuministi riformatori con capofila l'abate Ferdinando GALIANI.

Nella seconda metà del SETTECENTO i riformatori napoletani che si erano formati alla scuola di GENOVESI per "europizzare" il Regno di Napoli scelgono la strada della conoscenza della realtà fisica del Regno.

Infatti stimolati da quanto affermava GENOVESI "parlerò ora ai miei concittadini di questo Regno. Non sappiamo la geografia di un piccolo stato; non abbiamo una meridiana, una carta, una misura. Tutta la storia fisica del paese ci è ignorata" (GENOVESI A. "La logica per gli giovanetti", Napoli 1769), si avviò un programma di indagini per una migliore conoscenza del territorio e di rappresentazione cartografica del reame, attraverso l'affidamento (1781) al geografo padovano Giovanni Antonio RIZZI ZANNONE, della compilazione dell'atlante geografico del Regno. All'operazione e al successo, che portò la cartografia napoletana ai livelli massimi europei, contribuì personalmente FERDINANDO GALIANI, il quale era il più convinto sostenitore che per l'attuazione di una nuova politica di utilizzazione delle risorse del regno, fosse indispensabile un'approfondita conoscenza del territorio. Il successo realizzato in questa operazione è il risultato del concorso di una serie di cause favorevoli:

a) clima culturale.

Infatti a Napoli esisteva al tempo una forte scuola geodetica, ed elevate competenze artigianali, conseguenze di una politica dello sviluppo delle arti e mestieri dei BORBONI, e della riforma universitaria realizzata da CARLO DI BORBONE;

b) nuove scelte politiche.

Il Regno di Napoli si poneva l'obiettivo di avvicinarsi al Regno d'Austria e all'Inghilterra ed abbandonare la tutela spagnola e questo, secondo il ministro ACTON, poteva realizzarsi attraverso il potenziamento della flotta e l'intensifi-



Macedonio Melloni

cazione degli scambi con i paesi del Mediterraneo orientale;

- c) realizzazione di una "Officina Topografica".

Questa raggiunge dei livelli di competenza tali che le carte ivi prodotte talvolta superavano anche quelle redatte dall'Amministrazione Britannica.

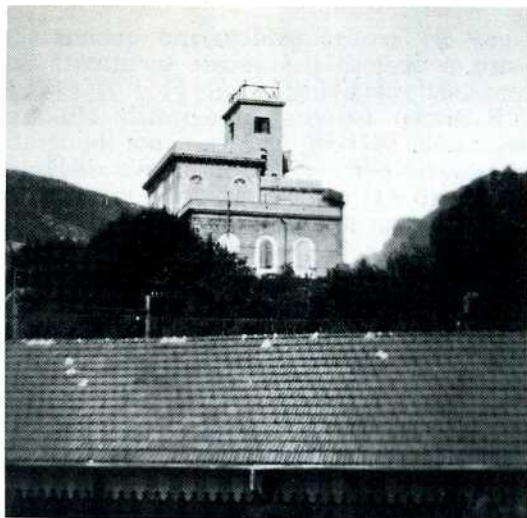
Lo straordinario sviluppo della cartografia napoletana all'inizio dell'OTTOCENTO e l'acquisizione del primato in Europa è una conseguenza dell'introduzione dell'arte litografica nell'Ufficio Topografico che rappresenta la ristrutturazione dell'Officina zannoniana ad opera di Ferdinando VISCONTI (1817-1819).

Tra le opere cartografiche realizzate a Napoli in questo periodo non mancano carte tematiche e tra queste quelle geologiche. Tra i primi esempi di carte geologiche si possono ricordare quelle del BREISLAK e del TENORE.

Il primo nella sua "Topografia Fisica della Campania" (1798) presenta una carta geografica della Campania, le lave del Vesuvio, i tufi e i crateri dei Campi Flegrei sono indicati con opportuni colori.

Anche il TENORE rappresenta nel 1827 con colori le varie formazioni vulcaniche della Campania nella sua carta di "Geografia fisica e Botanica del Regno di Napoli".

Da allora numerosi contributi in questi settore furono apportati da italiani e stranieri che si spingono in Italia per compiere osservazioni geologiche e mineralogiche sui vulcano campani. Tra questi ricordiamo l'ALDY che produce una carta geologica del Vesuvio, (1832), l'ADAM che realizza una carta geologica e mineraria dei dintorni di Napoli, (1837), l'ALBICH che compie



Una vecchia immagine dell'Osservatorio Vesuviano

la una carta geologica di tutta la Campania, (1841), il DICKERT che esegue una carta a colori del Vesuvio (1849).

Intenso e significativo è il contributo in questo settore anche degli studiosi italiani. Infatti una prima carta geologica dei Campi Flegrei è prodotta da A. SCACCHI nel 1845 e nel 1847 Ferdinando FONSECA pubblica la I carta geologica di Ischia. Pregiate carte geologiche o più in generale tematiche dell'isola d'Ischia compaiono nel 1873 ad opera del FUCHS, nel 1883 del BALDACCI, nel 1884 del DE ROSSI, del PALMIERI 1884, del MERCALLI 1884, del GUISCARDI 1885, del JOHNSTON-LAVIS 1885, questi ultimi ad eccezione del FUCHS intervennero per rappresentare i processi geodinamici che interessarono l'isola d'Ischia in occasione degli eventi sismici del 1881 e 1883.

Dopo l'unità d'Italia l'Ufficio Topografico, con decreto del 4 agosto 1861, entrò a far parte dell'Ufficio Tecnico dello Stato Maggiore conservando inizialmente una certa autonomia, ma nel 1879, dopo la trasformazione dell'Ufficio Tecnico dello Stato Maggiore in Istituto Geografico Militare, l'antico Ufficio Topografico del Regno di Napoli fu soppresso.

Così dopo cento anni di sviluppo nel settore cartografico, venivano disperse alte competenze e troncata una gloriosa tradizione.

In tempi recenti nel quadro nella politica dello sviluppo del Mezzogiorno, sono state prese iniziative per realizzare a Napoli e più in generale nel Mezzogiorno, competenze nel settore cartografico, ma le vicissitudini dell'Istituto Poligrafico di Portici e le difficoltà nelle quali operano alcune so-

cietà del settore evidenziano quanto sia stato pernicioso il troncamento un'attività ad alto livello tecnologico.

Il nuovo Istituto Topografico Militare negli anni 1871-76, inviava i suoi topografi al Vesuvio per eseguire un nuovo rilievo a scala 1:10.000. Questo prodotto rappresentò la base per la Carta Geologica del Vesuvio realizzata da JOHNSTON-LAPIS nel 1880-1888. Una carta geologica del vulcano a questa scala non fu più realizzata.

Come si è visto, nel corso del SETTECENTO si va affermando a Napoli una cultura moderna come risultato di una intensa circolazione di idee grazie ai collegamenti con altre città europee. Qui convergono studiosi e scienziati da ogni parte del mondo per le numerose attrattive naturalistiche e per compiere ricerche sul campo.

È proprio in quegli anni, in questo clima di elevata tensione culturale che si pongono le basi per la fondazione di importanti istituzioni scientifiche.

Nell'ambito delle scienze della terra, è la Mineralogia il settore più avanzato. Infatti nel 1801 è fondato il Museo Mineralogico. La prima delle grandi istituzioni scientifiche napoletane.

Il Museo aveva l'obiettivo di supporto scientifico alle indagini minerarie nel Regno.

Nel 1806 sorge il Reale Istituto d'Incoraggiamento alle Scienze Naturali, che aveva l'obiettivo dello sviluppo della Ricerca Scientifica Applicata. L'Istituto sviluppa studi di meteorologia, vulcanologia, mineralogia, tecniche estrattive per metalli e marmi, navigazione, energia, strade ferrate.

Nello stesso anno viene istituita la Cattedra di Mineralogia all'Università e venne designato come titolare Matteo TONDI.

Nel 1811 Cattedra e Museo vengono unificati. TONDI non si interessò dei minerali vesuviani, ritenuti poco significativi, mentre i suoi successori concentreranno la loro attenzione soprattutto sul Vesuvio.

Questo cambiamento di indirizzo scientifico fu determinato probabilmente dai cambiamenti politici, che si verificavano in Europa alla caduta di Napoleone, con conseguente riduzione degli scambi tra le capitali europee.

Si perdono così quei concetti di cosmopolitismo così diffusi nel SETTECENTO e si sviluppano le ricerche specialistiche e particolari.

Un seguace dell'indirizzo vulcanico fu Nicola COVELLI (1790-1829), allievo dell'abate René Just HAÜY, fondatore della cristallografia.

Questi collaborò con il benedettino Teodoro MONTICELLI (1759-1845), il maggiore studioso dei minerali vesuviani che con il suo "Prodromo della Mineralogia Vesuviana" produce nel 1825 la prima descrizione sistematica dei minerali del Vesuvio, allo studio della composizione chimica e mineralogica delle lave vesuviane. Entrambi nel 1823 avanzarono la proposta dell'istituzione di un osservatorio vulcanologico sulle falde del Vesuvio. Questi così si esprimevano: ".... Se uomini istruiti vegliassero in un osservatorio meteorologico vulcanico la fisica vulcanica ne diverrebbe più estesa e meno tenebrosa".

Presto tale proposta fu sostenuta da molti studiosi di vulcanologia nel 1841 il Ministro degli Interni, dal quale dipendeva il Dipartimento della Pubblica Istruzione, Nicola SANTANGELO, accettò la proposta avanzata da Macedonio MELLONI (1798-1854) di costruire sulle falde del Vesuvio "un piccolo ricovero per alloggiarvi gli strumenti".

In realtà la costruzione progettata e realizzata dall'architetto Gaetano FAZZINI tra il 1841 e 1845 fu un osservatorio di grandi dimensioni e non "un piccolo ricovero" come aveva proposto il MELLONI. Questo storico avvenimento è ricordato in un'epigrafe posta sulla facciata principale dell'Osservatorio Vesuviano:

Ferdinando II Rege
Ab Inchoato Estructum
Anno MDCCCXXXI

Su questa costruzione e sulle sue funzioni, Francesco ALVINO, nel suo "Viaggio da Napoli a Castellammare" (1845) così si esprime: "Fu certo un bel pensiero quello di ergere un Osservatorio presso alle falde di un Vulcano per notarne giornalmente i fenomeni, legandoli con tutti quegli altri di che si occupa la meteorologia, e sui quali il vulcano può esercitare una particolare influenza".

Sempre sull'Osservatorio si può ricordare quanto riporta Antonio STOPPANI ne "Il Bel Paese" (1873): "L'Osservatorio Meteorologico Vesuviano è un bell'edificio, destinato al personale ed agli strumenti d'osservazione. Sorge esso sopra un dosso rilevato che appartiene all'antico recinto del Vesuvio, cioè al Monte Somma. Quel poggio direbbero un'isola in un mare di lave, mentre le più recenti l'hanno circondato da ogni parte così che ad ogni nuova eruzione minacciano di affogarlo".

ambiente

La ricostruzione della macchia litoranea

di

Rino Borriello

Sembra ormai attuale e diffusa una certa attenzione per la fascia litoranea vesuviana; si parla nuovamente di come il litorale sia tanto estraneo alla vita di molti dei paesi vesuviani, per cui una sua giusta rivalutazione ed organizzazione possa tramutarsi in sede elettiva di soddisfacimento di bisogni culturali, sociali, di tempo libero.

Già molti dei «progetti per Napoli», esposti a Palazzo Reale in occasione del 50° anniversario della facoltà di Architettura, contenevano elementi di vera e propria ricostruzione della natura litoranea napoletana, attraverso interessanti gerarchizzazioni delle funzioni, specificazioni e approfondimenti su soluzioni specie per la parte riguardante la mobilità (parcheggi sotterranei, svincoli a più livelli, ecc.), un po' meno per la parte botanica e naturale. Del resto neanche è una novità quella di attrezzare i litorali con passeggiate o, come a cavallo del secolo si usava dire, di "lungomare", tipologia stradale caratteristica della stragrande maggioranza delle città rivierasche del Mediterraneo. Nè nuova è la tecnica proposta, quella del riempimento a mare.

Non possiamo pensare, però, di ricevere supinamente una eredità così specifica come quella della passeggiata a mare, né d'altro canto utilizzarne la soluzione tecnica cancellando totalmente il dato panoramico tutto romantico sostituendolo con la pura soluzione di traffico, poiché oggi entrambe le visioni si attardano su stereotipi che non sono rappresentativi né della cultura, né dei bisogni di oggi.

Ed è esattamente il pericolo che si corre con la progettata 'litoranea' di Portici¹: essa, da soluzione di traffico, qual era nella stesura originaria, si pone oggi come riqualificazione funzionale: siamo lontani le mille miglia dall'idea di 'giardino' o 'bosco a mare' lanciata da Aldo Vella ormai un anno fa², raccolta dalla bozza di PRG approvata a larga maggioranza dal Consiglio Comunale.

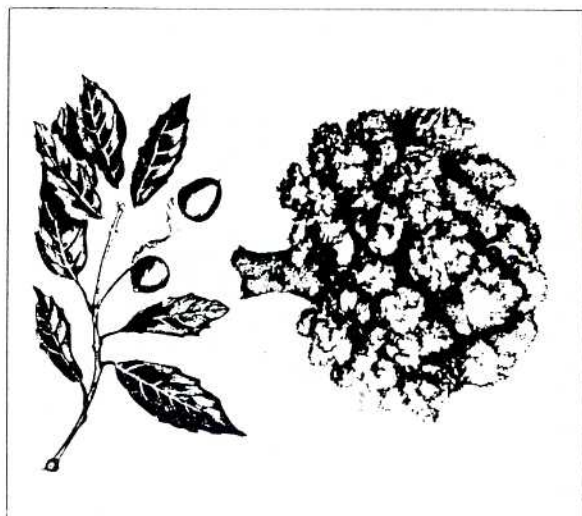
In quell'idea, divenuta patrimonio non solo della nostra rivista, ma della cultura porticese sono contenute non solo le soluzioni al degrado ambientale (per cui si propone il

ripristino della 'macchia mediterranea' quale insieme delle specie vegetali che popolano gli ambienti costieri dell'Europa meridionale), ma anche la valorizzazione delle risorse esistenti (è da notare, infatti, che sul nostro litorale, oltre ai porti ed agli approdi, sono insediati il 'centro di ricerca' dell'ENEA ed il 'Museo Ferroviario di Pietrarsa').

Il termine 'bosco a mare' è stato di recente ripreso da ecologisti di certa tendenza integralista, quasi a prefigurare un ripristino della natura *originaria* che a nostro avviso fonda su scarse e generiche conoscenze agronomico-paesaggistiche e su un vago sentimentalismo ambientalistico che, se pur apprezzabile dal punto di vista umano (chi in cuor suo non vagheggia il ripristino del selvaggio e biblico Eden?) certamente non può essere preso in considerazione in termini razionali e realistici.

Occorre ormai uscire dalle enunciazioni liberatorie e accattivanti per dimostrarne, su fondamenti scientifici, quale rara occasione si può perdere intervenendo in modo brutale e distorto o, come si dice 'lasciando fare alla natura': occorre ricordare, infatti, e questo saggio vuol dimostrarlo, che naturalismo e tecnica agronomica del paesaggio sono due settori complementari ma diversi come le due lauree corrispondenti in Scienze Naturali e in Scienze Agrarie: ognuno dei due settori ha indubitabili peculiarità tali da consentire la soluzione di problemi di tecnica agronomica non in termini di naturalismo, ma usando quest'ultimo come necessaria condizione.

E' vero, l'uomo ha orrendamente deturpato la Natura, ma proprio per questo oggi non si può più delegare alla stessa il compito di recuperare il tutto. Nel caso specifico mancano anche gli spazi di manovra, oltre alla forte presenza di elementi di forte presenza, quali l'inquinamento, la linea ferroviaria, la forte antropizzazione. Insomma, se in Israele si fanno crescere gli aranceti nel deserto, come ancora credere che, con le moderne acquisizioni agronomiche, non si possa riconfermare la 'macchia mediterranea' in un luogo per il quale essa è elettivamente naturalizzata?

*Laurus nobilis**Quercus ilex*

climax e litorale

La vegetazione forestale nella sua composizione naturale originaria definisce quella potenziale - il bosco climax - nei vari orizzonti fitoclimatici; ma allorché sono intervenuti fattori regressivi come tagli, incendi, erosioni, denudamenti ad opera dell'uomo, ecc., la vegetazione forestale reale si discosta dalla precedente in molte o tutte le sue componenti. Pertanto avremo:

- BOSCHI CLIMAX, quale espressione culminante e stabile della evoluzione naturale;
- BOSCHI PRECLIMAX, o tipi temporanei, ove si manifesta un'azione regressiva antropica, congiuntamente o meno a fattori fisici, ed ove quindi la vegetazione forestale sia regredita, mostrando tuttavia la tendenza, se indisturbata o aiutata, a ricomporsi o ad evolversi;
- TIPI COLTURALI ANTROPICI, introdotti a fini economici o talora a fini di difesa del suolo.

La classificazione della vegetazione forestale secondo gli schemi fitosociologici identifica le fasce vegetazionali in *Lauretum*, *Castanetum*, *Fagetum*, *Picetum*, *Alpinetum*. Secondo questa classificazione la nostra Macchia Mediterranea rientra nel *Fortetum*, l'orizzonte mediterraneo costiero.

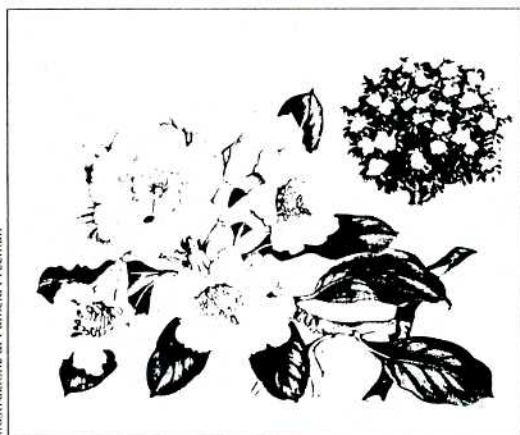
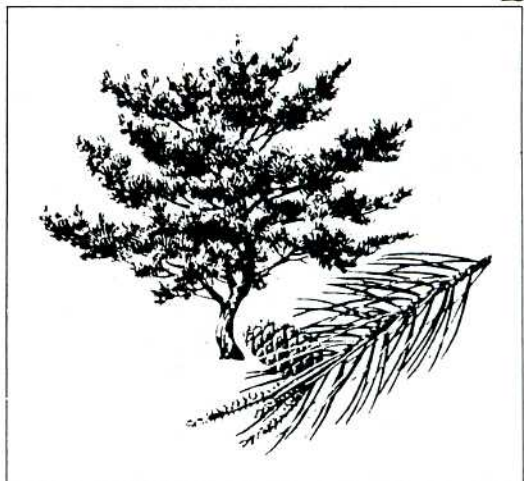
La descrizione dell'ambiente del litorale richiede alcune precisazioni: il litorale rappresenta la parte di territorio compresa la spiaggia ed il piano costiero. Sappiamo tutti che la morfologia del litorale è molto varia ed è in funzione delle vicende geologiche che hanno dato origine alle zone litoranee; ma al di là delle differenze vi è un denominatore comune rappresentato dalla zona di tensione mare-terra, in lotta perenne e che non ha mai visto

un vincitore se non quando è intervenuto l'uomo in tempi piuttosto recenti. Infatti le attività svolte nelle zone litoranee sono aumentate in conseguenza dell'estensione dell'urbanizzazione di questi territori.

Tutto ciò ha compromesso il delicatissimo equilibrio ambientale del litorale, la cui salvaguardia ed il cui ripristino sono oggi al centro di scottanti polemiche, fra cui quella che riguarda appunto il litorale porticinese. Tuttavia per ristabilire questi equilibri si dovrà far ricorso a copiose somministrazioni di energia sussidiaria, cioè ad un ventaglio di tecniche atte a ristabilire le condizioni ambientali originarie partendo da un approccio agronomico e non più naturalistico.

La complessità dei fenomeni che si verificano lungo le coste richiede che, oltre ad un particolareggiato studio delle condizioni ecologiche, si affronti il problema di individuare nuovi profili vegetazionali che si allontanino dal tradizionale concetto di barriera, per avvicinarsi a forme aerodinamiche in grado di offrire un coefficiente di resistenza al vento, relativamente basso, e nel pieno rispetto della successione progressiva suggerita dallo schema naturale: insediamento di vegetazione erbacea poi cespugliosa e quindi arborea, su un terreno vergine e nudo.

Qualsiasi attività che si svolga nell'ambiente litoraneo, ed in particolare la creazione del verde, ha come premessa indispensabile la difesa dal vento ed il controllo dei fenomeni ad esso associati. Purtroppo, la fretta di realizzare fa sì che si cerchi di abbreviare i tempi necessari alla sistemazione dei litorali, dando la preferenza alle specie che crescono rapidamente

*Rhododendron decorum**Pinus thunbergii*

nei primi anni di impianto, con la ferma convinzione che soltanto le piante arboree debbano essere protagoniste della difesa delle coste. Il più delle volte la presenza della vegetazione arborea è dovuta a ripari naturali che possono anche passare inosservati, ma che consentono un più facile sviluppo per gli organismi vegetali.

Il fallimento di alcune piantagioni nelle zone litoranee deriva, talvolta, dal fatto che non ci si rende perfettamente conto che si opera in un ambiente di cui non si conoscono le variazioni di livello dei terreni rispetto al mare. In questa zona, che presenta sensibili trasformazioni, gli interventi dovrebbero essere subordinati ad una profonda conoscenza della morfologia e dell'origine delle formazioni litoranee.

In molti casi si osserva la scomparsa di parte dei terreni anche nel breve periodo di un anno, ed un esempio ne è dato dalle rocce di tufo di Marechiaro. La trasformazione della roccia in sabbia, l'ablazione e la successiva rideposizione di quest'ultima ed i più ampi fenomeni di erosione, rivelano un'intesa dinamica che non è puramente geologica, ma che fa sentire la sua influenza anche a livello delle comunità biotiche dell'ambiente.

Va da sé che sono quindi assai numerosi i parametri di cui il tecnico dovrà prendere atto per eseguire un corretta ipotesi progettuale, che crei un insieme ecologicamente stabile ed armonizzato con gli aspetti prevalenti del paesaggio vegetale potenziale. Tutto questo significa studiare a fondo le caratteristiche della stazione. La progettazione seria non è soltanto un fatto istintivo né esclusivamente un "momento creativo"; o, almeno lo è nei limiti

in cui può esserlo ... mi spiego: anche una casa, un ponte, una strada sono e possono essere il frutto di "momenti creativi", ma per tutti è chiaro che la "creatività" e la "istintività" devono poi venir guidate entro i binari imposti dalla tecnica, debbono cioè seguire le leggi della statica, i limiti imposti dalla resistenza dei materiali impiegati, ecc.

Questo accade anche per il verde: esistono delle concatenazioni di fattori stagionali che implicano una serie di direttive di ordine tecnico e che sono vincolanti. Non si può improvvisare su queste e, contrariamente a chi afferma che bisogna lasciare alla Natura il compito di rinverdire il litorale, si dirà che non si può nemmeno più abolire l'intervento umano, perché il territorio in oggetto presenta tali e tante alterazioni da ostacolare di per sé una lenta e "normale" evoluzione della tanto sospirata Macchia Mediterranea. In un certo senso bisogna fare un po' i medici di un organismo malato che lasciato a sé stesso finirebbe per morire.³

Quanto alla vegetazione spontanea, partiamo dallo "Studio dell'Ambiente" perché esso varia da località a località, in dipendenza di numerosi fattori che contribuiscono alla definizione di microclimi specifici che, nel loro insieme, determinano il clima generale di un dato areale. E' quindi logico dedurre che, volendo intervenire su una zona ristretta di litorale mediterraneo, come nel nostro caso, bisognerà tener conto dei parametri che tipizzano il litorale porticese, e diciamo pure partenopeo, nell'insieme più vasto di quello tirrenico.

Riferendoci alla classificazione del Tomasselli (1975) il Clima Mediterraneo comprende,

da un punto di vista bioclimatico, la regione Xeroterica (a giorni lunghi e secchi) e si articola in varianti che coprono ben cinque sotto-regioni:

- a. SOTTO-REGIONE XEROTERMOMEDITERRANEA, a carattere di aridità accentuata (7-8 mesi di secco);
- b. SOTTO-REGIONE OROXEROTERA (1-2 mesi di secco);
- c. SOTTO-REGIONE MESOMEDITERRANEA (3-4 mesi di secco);
- c. SOTTO-REGIONE SUBMEDITERRANEA (1-2 mesi di secco);
- d. SOTTO-REGIONE OROXEROTERA PLUVIOSA (1-2 mesi di secco, ma con elevate precipitazioni, più di 2300 mm l'anno, e caratterizzata da un forte freddo invernale in cui la media termometrica del mese più freddo risulta di +0°C).

Il Golfo di Napoli rientra nella sotto-regione submediterranea. Tuttavia la presenza del cono vulcanico del Vesuvio incide notevolmente sulla stazione climatica sottostante creando degli specifici microclimi e dei micro-ambienti che li differenziano dal corpo dell'intera regione. La stessa natura del terreno seleziona nel tempo le specie potassifere e crea l'ambiente più idoneo per la lecceta, nel suo retrocosta. Infatti, il nostro *climax* è classificato nell'ambito della Lecceta del *Laurentum*, zona tipizzata dall'Alloro (*Laurus nobilis*) e dal Leccio (*Quercus ilex*).

In sintesi le nostre coste dovrebbero albergare queste imponenti sclerofille sempreverdi, miste però all'insieme delle specie arbustive i cui tipici esponenti sono il Mirto (*Myrtus communis*), il Lentisco (*Pistacia lentiscus*), l'Alaterno (*Rhamnus alaternus*), Erica arborea e le varie Ginestre.

Sono queste, tipiche essenze dell'habitat marino, tuttavia da anni si registra una lenta moria nelle loro già sparute popolazioni. Ovviamente questo non è imputabile ad imponenti attacchi parassitari o alla salinità dei venti, perché questi fenomeni rientrano nel quadro naturalistico del *climax*.

La moria della nostra Macchia è imputabile, invece, ed ancora una volta, all'uomo anzi, alla tecnologia umana. La scomparsa o il danneggiamento delle leccete e delle pinete mediterranee è dovuto agli ABS (detergenti anionici non facilmente bio-degradabili) che, affluendo al mare, formano una specie di velo galleggiante sulla superficie e che i venti marini spiranti verso terra depositano sotto forma di aerosol, sulla superficie fogliare delle sclerofille, intaccandone la struttura cellulare.

Effetti visibilissimi di questo fenomeno sono riscontrabili su tutto il versante costiero del cono vulcanico. La ricerca del CNR ha appurato che soltanto il *Pinus thunbergii* risulta alquanto resistente a detti agenti degradanti per cui è auspicabile una sua forte introduzione nel nostro habitat, il che non comprometterebbe l'equilibrio dinamico delle specie autoctone.

Questo per sottolineare l'importanza che riveste lo studio approfondito dell'ambiente ormai alterato e le tecniche tattiche da adottare per salvaguardarlo: riferirsi sempre ad uno schema storico-naturalistico non ha più molto senso in quanto, se l'ambiente di cui parliamo non è mutato molto in termini orografici, è certamente mutato in termini di componenti biochimici a causa dell'inquinamento, di sfruttamento, ecc., per cui è in questa nuova e spiacevole ottica che bisogna guardare, altrimenti ogni azione risulterà vana. Introdurre specie autoctone, che però non siano resistenti agli agenti inquinanti abiotici, equivale ad uno spreco di energie e di risorse.

"A mali estremi, estremi rimedi" suggerivano gli antichi ed è con questo spirito che occorre affrontare una tematica tanto delicata.

note

1. Il progetto di strada litoranea di Portici, che abbraccia, grosso modo il litorale da Pietrarsa al Granaletto (in questo mostrando anche un limite spaziale) fu redatto dall'U.T. del Comune nel 1986 come semplice nastro di asfalto per poi essere riqualificata e finanziata per 45 miliardi nel III piano della L.64/86 come: "Strada litoranea Napoli-Sud-Portici-Ercolano per la valorizzazione patrimonio storico culturale" (sic!).

2. cfr.: - dibattito su trasporti e traffico, documento PCI, febbraio 1988; Tavola rotonda sull'assetto del territorio, documento PCI, 1988; "Il programma dei Comunisti", elezioni amministrative Maggio 1988; ed inoltre: ALDO VELLA, *Uomini e cemento ai piedi del Vesuvio*, in "Voce della Campania", Marzo 1987; ALDO VELLA, *Fra le dimore di Carlo III*, in "Voce della Campania", luglio 1987. A proposito della nota alla bozza di PRG, essa fu approvata da tutti i partiti con voto favorevole o astensione (escluso il voto contrario del MSI) nell'ultima seduta del Consiglio Comunale della precedente legislatura.

3. Ad una filosofia del genere, sia pure in larga massima, rispondeva un documento del WWF, sez. Comuni Vesuviani del Febbraio '88, che parlava di «riconversione ecologica del territorio» e di «coniugare all'ambiente le nuove tecnologie anche le più sofisticate purché concepite nel principio del rispetto dell'ambiente stesso».

Progettazione ambientale e spazio urbano

di
Guglielmo Trupiano

Relazione tenuta dal prof. Guglielmo Trupiano, docente di Organizzazione del territorio presso la facoltà di Architettura di Napoli, al Convegno della Lega napoletana delle autonomie locali su «Il Parco naturale del Vesuvio: ruolo e funzioni degli Enti locali» tenutosi ad Ottaviano il 12.XI. 1988.

Stiamo assistendo, alla luce della crisi globale in atto, al tramonto della cultura dello sviluppo illimitato ed alla progressiva affermazione di una nuova visione che è al tempo stesso sistemica, olistica ed ecologica.

L'uomo è soltanto una delle molteplici creature, attraverso le quali la natura si estrinseca, attualmente esiste meno dell'1% delle diverse specie che hanno popolato la biosfera dall'origine della vita. Il 99% delle specie si sono dunque estinte; secondo i biologi la causa principale dell'estinzione delle specie può essere definita come sovradattamento.

Allorché una specie spinge al massimo il proprio adattamento ed il proprio controllo sull'ambiente, si determina una situazione di equilibrio precario entro cui si è svolto l'adattamento per scatenare una reazione catastrofica.

L'uomo ha finora cercato di sottomettere la natura e le altre specie viventi, utilizzando l'insieme delle risorse disponibili, con un elevato consumo delle stesse, al fine di soddisfare i propri bisogni, essenziali e non, ma senza valutare appieno la possibilità (o meglio il grado di possibilità) che le generazioni future potessero egualmente soddisfare i propri.

La società industrializzata ed altamente urbanizzata ha creato una ulteriore (e fortemente squilibrante) disuguaglianza fra le tante prodotte, quella fra la generazione attuale e quelle future alle quali si sta consegnando una natura sempre più antropizzata e semplificata, un carico di scorie e rifiuti ineliminabili: un ambiente di vita sempre più compromesso dal crescente inquinamento dell'acqua, dell'aria, del suolo.

La capacità dell'uomo di alterare l'ambiente è andata progressivamente crescendo, di pari passo con lo sviluppo del sapere scientifico e del progresso tecnologico, essendosi puntato più alla quantità dei prodotti e dei servizi resi anziché alla qualità delle relazioni fra le diverse componenti dell'ecosistema, che è stato sempre più oggetto di manomissioni, fino a raggiungere un grado di artificialità sempre meno controllabile. E' ormai incontrovertibile che una umanizzazione forzata e totalizzante dell'ambiente naturale con la con-

segente alterazione degli ecosistemi naturali e non, richieda ormai un impiego sempre più intensivo di risorse e la creazione di strutture finalizzate al controllo sempre più complesse e questo rende l'ambiente in cui viviamo, le nostre città, sempre più simili ad un corpo meccanico, sempre più vulnerabili.

Oggi, produzione industriale ed inquinamento stanno aggredendo la terra, vista come un sistema quasi-vivente, è evidente che la stessa stia perdendo la propria capacità di autodepurarsi e che questo implichi, un progressivo aumento del disordine e del degrado ambientale, nonché l'incancrenirsi di una crisi che, essendo globale, incide su tutti i meccanismi della società umana.

E' proprio la qualità dell'ambiente e della vita stessa a subire danni incalcolabili. La concezione dello sviluppo illimitato, la cieca fiducia nel progresso scientifico e tecnologico, hanno prodotto una rigida separazione fra uomo e natura i cui effetti sono stati esaminati nel corso dei capitoli precedenti.

Da più parti si sta sottolineando la progressiva affermazione di una nuova visione della realtà, stiamo assistendo al consolidamento ed allo sviluppo di un movimento culturale finalizzato all'affermazione di un modello di sviluppo sostenibile, che superi la dicotomia storicamente determinatasi fra uomo e natura all'interno di un rapporto organico che sia di reale cooperazione dell'uno con l'altra. All'interno di questo movimento culturale un ruolo essenziale può essere esercitato dalla progettazione ambientale, avente come specifico campo di riferimento la qualità e la complessità delle relazioni esistenti fra uomo e natura e la valutazione del significato complessivo (ai fini della stabilità-complessività dell'ecosistema) delle risorse naturali e dell'insieme degli elementi fisici e biologici. Con la progettazione ambientale l'elemento centrale non è più la realizzazione del manufatto, dell'oggetto costruito, bensì la tutela attiva di quelle che sono le qualità fondamentali della biosfera.

Attuando una progettazione che sia realmente ambientale, secondo G.Abrami autore particolarmente attento allo sviluppo di una tale problematica, "si tratta in definitiva di una operazione progettuale attiva in cui la creatività umana viene complessivamente stimolata, nel mentre l'ambiente naturale viene valorizzato anche esteticamente. Il processo progettuale deve così riconsiderare con più attenzione i caratteri ambientali del sito. Il rapporto fra manufatto, inteso quale modo d'essere di una natura, mediata dall'opera umana e l'ambiente che lo contiene, potrà essere

allora ottimizzato, sia sul piano economico-funzionale, che estetico".

La progettazione, in quanto tale, semplifica l'eco-sistema, riducendo la complessità dello stesso attraverso l'introduzione di elementi di artificialità. Una volta trasformato un determinato contesto naturale occorrono interventi costanti per mantenere il sistema, artificialmente costituito, in funzione, utilizzando quantità aggiuntive di risorse, e questo in una fase in cui gran parte di quelle disponibili stanno rapidamente esaurendosi.

Per mantenere "ordinato" ed in forma organizzata l'ambiente artificializzato si finisce con l'aumentare il disordine generale. La progettazione ambientale può essere un limite a tutto ciò. Così come abbiamo constatato che l'uomo è in grado di disciplinare l'uso delle risorse disponibili è ugualmente evidente che, attraverso la progettazione ecologica, restaurando in parte o in tutto l'ambiente naturale precedentemente artificializzato l'uomo, può liberamente decidere il tipo di rapporto con la natura e con la biosfera complessivamente considerata.

La progettazione ambientale è un'ulteriore estrinsecazione del principio del libero arbitrio da parte dell'uomo, non è affatto scontato che una volta trasformato un determinato contesto ambientale, ad una prima trasformazione debbano seguire irreversibilmente delle altre, aumentando il grado di rigidità e di vulnerabilità dell'ambiente, possono viceversa essere decise significative inversioni di tendenza finalizzate ad un recupero della qualità delle relazioni e della stessa complessività dell'ambiente precedentemente alterato invece dalla crescita, meramente quantitativa indotta dalle "aggiunzioni" e dagli "additivi" tecnologici ed urbanistici.

La logica dello sviluppo illimitato e non rispettoso della salvaguardia ambientale, ha fortemente influenzato l'architettura per secoli, puntando ad una trasformazione integrale dell'ambiente naturale, allo scopo di perfezionarlo riducendolo ad un elemento meccanizzato, rigido, preciso, razionalizzato.

Occorre tuttavia maturare la convinzione che la progettazione ambientale non si pone affatto come puro e semplice recupero di elementi estetici o di valori paesaggistici compromessi dall'opera di trasformazione dovuta all'uomo; l'ambiente si presenta come un qualcosa di organicamente ed intrinsecamente complesso, parte di un più ampio eco-sistema costituito da un insieme di relazioni fra organismi viventi e dal luogo di vita degli stessi. La progettazione ambientale ha pertanto l'obiettivo caratterizzante di tutelare i processi biologici e l'insieme dei rapporti fra i viventi, in questo senso ha una valenza estremamente ampia, sia occupandosi degli effetti delle diverse attività dell'uomo sull'ambiente, sia della tutela dello stesso da manomissioni e trasformazioni devastanti, sia della riproposizione delle condizioni naturali di base esistenti prima dell'opera di trasformazione dovuta alle tecnologie umane. L'uomo è immerso nell'ambiente, ne è il prodotto più perfezionato, pur avendo posto in essere un meccanismo di sviluppo ed una visione della re-

altà fortemente squilibrante e ad elevato ritmo di dissipazione delle risorse, alterando la stessa catena alimentare, può operare una significativa inversione di tendenza, può, a differenza delle altre comunità viventi che popolano l'eco-sistema planetario, coscientemente modificare il proprio rapporto con la natura. Non è più quest'ultima a dover essere trasformata dall'azione dell'uomo, è viceversa l'atteggiamento dell'uomo rispetto alla natura che deve essere profondamente mutato, al fine di ripristinare un equilibrio dinamico fra loro.

La progettazione ambientale è tutta interna ad una nuova visione dello sviluppo ed al contestuale superamento della vecchia visione del progresso frutto della rivoluzione industriale e dell'avvento dell'era delle macchine. Approfondiamo adesso quelli che sono i contenuti caratterizzanti la progettazione ambientale. In primo luogo va detto che questa non si occupa principalmente della realizzazione di oggetti e della concretizzazione di specifiche trasformazioni dell'habitat umano, bensì ha per scopo fondamentale della propria azione la definizione dei processi, il ripristino delle relazioni fra uomo ed ambiente; pertanto la progettazione ambientale è fortemente caratterizzata in senso interdisciplinare e richiede una larga ed organica convergenza dei settori scientifici precedentemente fra di loro non convergenti.

In secondo luogo la progettazione ambientale deve essere contraddistinta da un elevato grado di flessibilità, ponendosi in grande apertura rispetto alle diverse scelte alternative da realizzare rispetto a specifici contesti ambientali di riferimento, inoltre deve essere in grado di cogliere il valore intrinseco delle diversità ambientali. La continua opera di modificazione del paesaggio da parte dell'uomo, la spinta all'espansione del sistema urbano, l'affermazione di tecnologie ad alto contenuto di impatto sull'ambiente, hanno posto in essere un processo di omologazione, di standardizzazione del paesaggio, sia urbano che naturale. Oggi, all'interno delle diverse aree geografiche, i paesaggi tendono sempre più ad essere somiglianti, le città perdono i loro caratteri specifici e la loro figurabilità va progressivamente attenuandosi.

La perdita delle relazioni di vicinato, la caoticità del traffico veicolare, la criminalità, l'inquinamento dell'aria, dell'acqua e del suolo, la disoccupazione, l'emarginazione, l'assenza dei veri e propri "polmoni verdi" che non siano aiuole spartitraffico ed alberature antirumore, hanno reso le città non più appetibili per una popolazione sommersa dal cemento, costretta a percorrere chilometri per raggiungere aree non densamente urbanizzate, per vivere in una atmosfera non saturata da innumerevoli composti chimici.

Abbiamo visto come le città siano investite da molteplici fattori di degrado. Ugualmente abbiamo visto come oggi stia prevalendo una visione meno integralistica relativamente ai destini della città; non si pensa più di risolvere i mille problemi dell'accentramento urbano attraverso il puro e semplice abbandono dei centri urbani da parte della popolazione. Un modello di sviluppo sostenibile non può permettersi megalopoli ingovernabili ed ad elevatissimo costo energetico, nè

le sterminate periferie urbane del Terzo Mondo possono rappresentare una strada percorribile per i prossimi decenni.

La ruralizzazione generalizzata della popolazione oggi ubicata all'interno delle grandi aree urbane rappresenterebbe anziché una valida alternativa un ulteriore elemento di crisi per l'ecosistema umano. Occorre migliorare la vita in città, limitandone la crescita demografica attraverso misure amministrative, occorre moltiplicare all'interno delle stesse spazi all'aperto e le aree verdi, razionalizzare la rete ed i sistemi di trasporto pubblico dissuadendo viceversa quello privato, adottare forme di pianificazione ecologica riducendo l'impatto ambientale delle trasformazioni territoriali ed adottando modelli di uso del suolo urbano che tengano realmente conto delle esigenze biologiche della comunità umana.

Occorre operare all'interno delle aree urbane per arrestarne il degrado e per programmarne un alleggerimento dei paesi demografici attraverso una serie di scelte di riequilibrio territoriale che attivino un processo di contro-urbanizzazione non forzato ma bensì convinto e partecipato. Oggi le autorità di governo devono concepire delle politiche organiche di contenimento prima e di alleggerimento poi dei grandi centri urbani, attraverso il varo di incentivi economici, di programmi di assistenza, di nuove tecnologie finalizzate a rendere meno problematico il passaggio da un ambiente di vita all'altro. Per questi motivi lo sviluppo dei centri minori, la rivitalizzazione di aree precedentemente marginalizzate, la creazione di grandi infrastrutture, la razionalizzazione della rete dei trasporti, la telematizzazione e lo sviluppo della rete delle telecomunicazioni, rappresentano altrettanti risvolti della medesima opzione politica che punta su di una contro-urbanizzazione mirata e che allo stesso tempo veda come attori coscienti gli stessi contadini, soggetti di questa politica e non oggetti di scelte forzose.

Arrestare il processo di degrado dei grandi centri urbani e nello stesso contesto guidare il processo di contro-urbanizzazione è questo il grande compito con il quale devono cimentarsi le autorità di governo sia dei paesi industrializzati che del Terzo Mondo. Anche in questo caso, dall'attivazione di nuove tecniche di progettazione ambientale potranno venire reali occasioni di cambiamento e di razionalizzazione nel rapporto fra uomo ed ambiente.

La progettazione ambientale deve consentire, dunque, il recupero non solo della flessibilità ma anche delle diversità ambientali, contrastando la tendenza alla standardizzazione ed all'impoverimento del paesaggio umano e naturale. Il suo terreno d'azione deve essere rappresentato non solo dalle realtà naturali, dove il livello di antropizzazione del paesaggio sia ancora relativamente basso, ma in modo significativo dalle realtà integralmente trasformate ed antropizzate, all'interno delle quali è estremamente significativo recuperare elementi naturali di arricchimento e di diversificazione dell'ecosistema.

Sarà questo un campo di fertile collaborazione fra architetti, pianificatori, biologi ed ecologi alla ricerca degli elementi qualificativamente e

qualitativamente unificanti dei diversi sotto-sistemi territoriali oggetto di trasformazioni. Verranno confrontate le differenti caratteristiche ambientali relative a determinati sotto-sistemi territoriali e questo allo scopo di verificare la corrispondenza dell'insieme delle caratteristiche stesse ai diversi usi del suolo ipotizzati. Attraverso la progettazione ambientale è possibile stabilire la capacità dell'area oggetto di intervento di recepire o meno ed in quale misura gli interventi prospettati ed inoltre, individuate le reali pressioni in atto sulle diverse componenti ambientali, stabilire le ulteriori possibilità di trasformazioni dell'area considerata ovvero la necessità, a fronte di un elevato grado di alterazione, di operare in termini di ripristino e di risanamento. La progettazione ambientale parte dunque da un presupposto ineludibile: l'ambiente racchiude un insieme di risorse non rinnovabili che vanno gestite con particolare oculatezza onde prevenirne il rapido assottigliamento nonché il deterioramento di una serie di risorse che viceversa sono rinnovabili (acqua, aria, flora, fauna) ma che se soggette ad una azione scriteriata di inquinamento possono ugualmente alterarsi ed

In base a questo presupposto vanno individuate le condizioni di impiego delle risorse naturali che costituiscono, a loro volta, parte essenziale del più ampio processo di pianificazione del territorio.

Senza addentarsi in un discorso che si farebbe a questo punto troppo tecnico quello che scaturisce con particolare evidenza dal discorso finora sviluppato è che l'ambiente non può essere inteso dal pianificatore, dal progettista, dai diversi soggetti sociali, come un limite da superare comunque, come un elemento da ridurre a mera variabile e da sottoporre a pratiche di controllo. Nè è più praticabile una strada puramente vincolistica, limitandosi a salvaguardare l'ambiente naturale da fenomeni particolarmente deleteri indotti dalle trasformazioni insite nel processo di piano.

Occorre viceversa possedere una conoscenza costante e complessiva delle diverse componenti ambientali, cogliere il significato profondo delle relazioni fra le diverse componenti dello stesso, considerare insomma l'ambiente come un bene in sé, non più come una variabile della progettazione.

La progettazione ambientale rappresenta, dunque, la risposta sia alla tendenza ad un'integrale antropizzazione dell'ambiente, sia alla logica speculativa legata agli interessi della rendita fondiaria e dell'industria delle costruzioni.

La crescita tumultuosa delle città, il traffico urbano, l'inquinamento dei centri abitati hanno fatto da forte causa di richiamo del verde urbano ed in generale dell'esigenza di disporre nuovamente (in ambito urbano) di spazi all'aperto per attività collettive. Già in diversi paesi (in particolare modo in quelli dell'Europa settentrionale) il problema del verde urbano e degli spazi aperti è stato affrontato con grande sensibilità da parte delle autorità di governo, nei paesi mediterranei questo processo va a rilento e ciò a discapito della qualità della vita in particolar modo all'interno dei grandi centri. Sono innegabili i vantaggi che pos-

sono derivare da un sistema urbano di aree a verde e di spazi aperti, arrestando il processo di cementificazione dell'habitat umano, invertendo la tendenza al degrado della vita urbana, creando occasioni di svago, di pratica sportiva, di cultura, di vita associativa, di nuova occupazione, per una popolazione priva di un organico e gratificante rapporto con la natura. Il verde urbano, articolato in un sistema di parchi, giardini, aiuole, oltre ad avere un ruolo ornamentale ridurrebbe l'inquinamento dell'acqua e dell'aria, assorbirebbe i rumori, produrrebbe ossigeno attraverso il processo di fotosintesi, contribuirebbe alla diminuzione delle temperature, insomma avrebbe un ruolo essenziale di regolazione del microclima urbano, oggi fortemente alterato all'interno di insediamenti privi di elementi naturali. Tuttavia, anche se la reintroduzione di elementi naturali all'interno delle aree urbanizzate verrebbe ad assumere connotati estremamente positivi, non può esser tralasciata la questione rappresentata dalla diminuzione complessiva delle aree a verde a livello mondiale. La situazione in atto, se non avverrà una rapida e decisiva inversione di tendenza, non è tale da indurre ad ottimismo di sorta.

Attraverso il rilevamento ambientale a distanza, con l'uso dei satelliti, è stato possibile, ad esempio, accorgersi che l'abbattimento delle foreste pluviali in alcune zone dell'Amazzonia è ancora più rilevante di quanto supposto in base a stime precedentemente formulate e trattandosi dell'Amazzonia, cioè dell'autentico polmone verde dell'intero ecosistema planetario, il dato non può affatto essere sottovalutato in tutta la sua portata dirompente. Le stime sulle pratiche di disboscamento si sono rivelate erronee anche a proposito di altre aree geografiche. Nei paesi tropicali la distruzione delle foreste procede senza tregua a causa dell'accresciuta pressione demografica, del fallimento delle politiche locali di riforma agraria, del ruolo svolto dalle multinazionali del settore agroindustriale. I contadini brasiliani in pratica non hanno scelta: per sopravvivere devono trasformare la foresta pluviale in zona agricola, in una agricoltura di sussistenza che non risolve certamente il loro diritto allo sviluppo e che priva l'eco-sistema terrestre progressivamente di un habitat naturale di estrema complessità e di grande ricchezza, sostanzialmente irripetibile se non a tempi estremamente lunghi.

Le popolazioni del Terzo Mondo hanno fame di energia, dispongono il larga misura di tecnologie fragili ed arretrate e pertanto si rivolgono alle foreste come principale se non esclusiva fonte energetica, intaccandone, attraverso un uso intensivo, la capacità di autoriproduzione. Se la riforestazione ed il rimboscamento sono necessari per mantenere l'equilibrio e la complessità dell'ecosistema terrestre, anche il recupero a verde di parti significative dell'habitat umano precedentemente urbanizzato può rappresentare un contributo effettivo all'affermazione della strategia di sviluppo sostenibile. Si è ripetutamente sottolineato che all'interno di questa strategia, la qualità della vita in generale e di quella degli abitanti delle grandi concentrazioni urbane, rappresenta uno degli elementi caratterizzanti di un ritrovato equi-

un ritrovato equilibrio fra la società dell'uomo e le dinamiche naturali.

Sotto la spinta dell'urbanizzazione diffusa, della crescita demografica, dell'iper-sviluppo industriale, dell'integrale umanizzazione dell'ambiente, le città si sono rapidamente ingrandite, rendendo insufficienti scelte di piano precedentemente impostate, rapidamente obsolete infrastrutture e servizi, "superflue" le aree precedentemente destinate a verde ed ad attività culturali e ricreative all'aperto. Giardini privati, orti sopravvissuti al trascorrere dei secoli, parchi urbani, zone panoramiche, ville a carattere monumentale, tutto è stato sacrificato negli anni dello sviluppo illimitato e di un'urbanistica intensiva, l'attuale processo di saturazione e di ingovernabilità dei grandi centri urbani è frutto proprio degli anni dell'energia a basso costo, dell'assoggettamento della civiltà urbana alle esigenze del mezzo di trasporto privato, della trasformazione continua delle diverse parti della città, ridotte a parti di componenti artificiali da sostituire a seconda delle esigenze del mercato edilizio e della speculazione fondiaria. Il cemento diventa così la caratteristica predominante del panorama urbano, si sviluppano sterminate periferie senza verde, senza identità, senza altro ruolo che non sia quello dall'accogliere, per poche ore notturne, popolazioni pendolarizzate che vivono con il quartiere di residenza un rapporto di totale estraneità. Questo processo accomuna i sobborghi e le periferie delle città europee al pari di quelle asiatiche e sud-americane.

Sono i decenni dei quartieri periferici prodotti in serie, così come in serie produceva merci la grande industria, di aree frettolosamente urbanizzate all'interno delle quali il poco verde superstito era luogo di raccolta di rifiuti, di emarginati o terreno di coltura per erbacce. All'interno dei nuclei storici le operazioni di ristrutturazione edilizia e urbanistica eliminavano il poco verde lasciato in eredità dai periodi storici precedenti, la tendenza all'omologazione fra centro e periferia sotto l'aspetto della cementificazione e della distruzione del verde era una caratteristica comune degli anni cinquanta e sessanta. L'assenza di verde nelle grandi aree urbane si è cominciata ad avvertire quando la qualità dell'acqua, dell'aria, del suolo ha cominciato a peggiorare, quando sono insorte patologie dovute all'insostenibile volume ed intensità raggiunto dalla circolazione veicolare, quando determinati fenomeni di devianza sociale sono stati ricondotti alla mancanza di strutture per la pratica sportiva, per la ricreazione all'aperto, per la stesso socializzazione.

L'uomo ha bisogno dell'aria, dell'acqua, di una serie di risorse necessarie a mantenerlo in vita, la società industriale e tecnologizzata ha ritenuto e reso superflui gli spazi verdi, i boschi, numerosissime specie di animali condannate all'estinzione dall'antropizzazione dei loro spazi vitali se non consapevolmente eliminate; la percezione della natura nei centri urbani è stata in larga misura in questo periodo limitata alla visita domenicale agli zoo cittadini, oppure all'uscita dalle città in periodi festivi.

Una completa antropizzazione della natura

comporta rischi enormi non solo per le specie minacciate dall'uomo, non solo per boschi e foreste, ma per l'uomo stesso. Sotto il profilo biologico l'uomo è un prodotto della natura, le sue funzioni si sono sviluppate durante milioni di anni trascorsi nella natura, il cui grado di umanizzazione è stato bassissimo per un arco di tempo incompensabilmente più lungo rispetto a quello in cui l'uomo ha appreso a trasformare la natura per dominarla. Se ugualmente per un periodo altrettanto lungo l'uomo vivesse (o sopravvivesse?) in un ambiente integralmente artificializzato, uniforme, meccanizzato, sarebbe in discussione proprio il suo adattamento biologico e la permanenza della sua specie sulla Terra.

Se l'uomo adattasse completamente la biosfera non tenendo conto sia dei limiti fisici di questa sia dei propri limiti biologici, si sarebbe prodotto un ambiente anelastico, inadattabile alle perturbazioni che periodicamente scuotono l'ecosistema, si sarebbe ottenuto un qualcosa all'interno della quale alla complessità della natura (e quindi alla sua flessibilità e sostanziale stabilità, frutto di un equilibrio dinamico) verrebbe a sostituirsi la precisione di una macchina e quindi la rigidità e la vulnerabilità della stessa. Per questo, come occorre salvaguardare le foreste, la qualità dell'acqua e dell'aria, la stabilità del suolo e la complessità delle specie animali in quanto tutte espressioni dell'organicità e della sistemicità della natura, ugualmente è necessario recuperare significative testimonianze naturali all'interno delle città, conferendo alle stesse un valore che sia contestualmente simbolico e funzionale.

Le aree verdi, una volta reintrodotte in dimensioni efficaci delle aree urbanizzate, provvedono alla depurazione chimica dell'atmosfera, fissano con la vegetazione gas e polveri nocive per l'uomo, svolgono una insopprimibile funzione termoregolatrice migliorando in maniera sensibile il microclima urbano, proteggono la popolazione dai rumori, assorbendo quelli derivanti dalla circolazione veicolare e da particolari tipi di lavorazioni. Le amministrazioni urbane devono dotarsi di specifiche politiche per il verde pubblico, non limitandosi più alla moltiplicazione di giardini e di aiuole che sono di scarso aiuto allo svolgimento delle funzioni summenzionate bensì provvedendo alla localizzazione ed alla realizzazione di un vero e proprio sistema di parchi urbani idonei ad un reale miglioramento dell'ambiente in città. Alle amministrazioni non possono sfuggire gli spazi verdi privati che vanno attentamente censiti e tutelati da operazioni di trasformazione edilizia; il fatto che la popolazione complessivamente considerata non possa usufruire di questi spazi non vuol dire che questi debbano restare stretti nella morsa rappresentata da un lato dal degrado e dall'abbandono e dall'altro dalla pressione di operazioni di speculazioni edilizie. Le amministrazioni urbane devono considerare ugualmente essenziali anche queste aree ai fini del bilancio complessivo delle aree a verde, avendo ben presente il rapporto generale esistente fra spazi edificati e queste ultime. Per incentivare i privati ad un'attenta opera di manutenzione di queste aree, le amministrazioni

locali potrebbero dotarsi di appositi strumenti (convenzioni) trattandosi di aree di rilevanti dimensioni e di particolare valore storico, monumentale e paesaggistico, contribuendo finanziariamente ai costi di gestione e prevedendo l'apertura di queste aree in occasione di circostanze particolari quali possono essere occasioni celebrative, visite guidate, ragioni di studio e di ricerca, etc. Una politica per il verde pubblico non può prescindere dalla tutela e dalla valorizzazione delle aree a verde esistenti ai margini degli agglomerati urbani. Queste aree hanno un ruolo positivo non solo ai fini della compilazione del bilancio complessivo cui si è fatto riferimento, ma anche per migliorare il livello di vivibilità delle grandi periferie ed il loro grado di identificabilità. Ai margini delle città sono stati spesso risparmiati boschi, parchi, ville e giardini, si tratta adesso di recuperarli per attività culturali, sportive e ricreative. Le amministrazioni urbane, nel dotarsi di una politica per il verde pubblico devono compiere una scelta di fondo: sottrarre il verde esistente alla speculazione edilizia ed acquisire ulteriori spazi, attraverso scelte di piano, per la realizzazione di parchi pubblici. Ma c'è un ulteriore nemico per l'inalienabile "diritto al verde" dei cittadini delle aree urbane maggiormente congestionate; questo nemico è rappresentato dalle stesse amministrazioni pubbliche disposte il più delle volte a "sacrificare" gli spazi liberi per realizzare infrastrutture (parcheggi, scuole, edifici comunali, etc) in luogo della riconversione a verde. L'affermazione di una nuova cultura ambientalista e il grave fenomeno di inquinamento urbano, stanno in numerose città sconfiggendo questa tendenza, le aree a verde non vengono più considerate come un qualcosa di superfluo, come un vero e proprio lusso da non potersi permettere di fronte alle esigenze del traffico, degli interessi dell'industria delle costruzioni, dei mille particolarismi cui deve far fronte un governo locale; il verde, il recupero di elementi naturali, una nuova socialità, la creazione di nuove forme di occupazione, cominciano ad essere visti come essenziali all'interno delle nuove politiche di piano adottate a scala urbana.

E' questa stessa affermazione di un nuovo modello culturale che sta anche modificando, e profondamente, lo stesso modo di progettare parchi e giardini in ambito urbano. Disegnando con la natura è possibile senza dubbio migliorare il paesaggio urbano, creando un vero e proprio sistema-verde all'interno dell'eco-sistema urbano, includendo in esso parchi, giardini, ville, viali e percorsi alberati ed inoltre impianti sportivi, attrezzature per gli svaghi all'aperto, aree per attività culturali, dando vita così ad un insieme di occasioni di nuove socialità, di aggregazione, di piena fruizione dello spazio urbano arricchito di elementi di naturalità. Ovviamente una politica per il verde pubblico deve essere espressione di profonde scelte di risistemazione dello spazio urbano, recuperare a verde aree industriali dismesse, utilizzare il verde per rianneggiare i vuoti urbani ed al contempo stesso per funzionalizzarli alle attività umane di relazione anziché alle esigenze dell'automobile o della grande distribuzione

commerciale, vuol dire ridisegnare la città per l'uomo. In pratica si tratta di invertire la tendenza all'accrescimento delle volumetrie edilizie all'interno delle città, di ridurre il "costruito" a vantaggio del verde e degli spazi da destinare ad attività collettive non richiedenti grandi contenitori di funzioni.

Si tratta di dar vita ad una politica di diramamento urbano, intrecciando la progettazione ambientale, la realizzazione di un vero e proprio "tessuto verde continuo" con la nuova rete di comunicazioni che la telematica, già indicata assieme alla bio-ingegneria fra le nuove tecnologie capaci di guidare l'uomo verso l'affermazione di un modello di sviluppo sostenibile, sta già disegnando. Se le fibre ottiche sono in grado di far correre in tempi reali nello spazio dati, informazioni, conoscenze, servizi, in luogo dello spostamento di merci e persone proprio delle aree urbane rigidamente caratterizzate sull'elemento veicolare, se il nuovo modello della città cablata appare in grado di far superare all'uomo i vincoli della prossimità spaziale, la realizzazione di un organico sottosistema verde all'interno dei centri urbani appare idoneo a far superare all'uomo i limiti di una logica di sviluppo incentrata su una profonda dicotomia con la natura. Dall'intreccio fra la tecnologia informatica ed il recupero di elementi naturali all'interno delle aree urbane scaturiscono anche effetti significativi, relativi all'organizzazione del tempo libero ed ad una diversa gestione dello stesso. L'attuale ristrutturazione dei processi produttivi, distributivi e dei consumi, i nuovi modi dell'abitare e del comunicare, stanno riducendo progressivamente i tempi di lavoro ed offrendo all'uomo nuove occasioni di tempo libero.

Una parte significativa di queste attività sono direttamente collegate ovvero sono organica espressione di una politica per il verde pubblico; attività sportive, ricreative, culturali, forme di volontariato civile, solidarismo sociale, trovano nel recupero di elementi di naturalità all'interno degli agglomerati urbani gli scenari essenziali per il loro svolgimento e per la stessa trasmissione dell'insieme dei valori che contengono.

Lo sviluppo di queste attività, non soggette alle dinamiche del mercato, stanno a significare il superamento di una logica produttivistica e competitivistica, propria di una visione rigidamente antropocentrica e fortemente dicotomizzata rispetto alla natura e agli altri esseri viventi. Esse sono espressione di una nuova visione (che abbiamo visto essere organica ed ecologica) fortemente solidaristica per quanto riguarda i rapporti interpersonali e cooperativistica per quanto concerne il non meno essenziale rapporto con la natura. In questi termini lo sviluppo si presenta essenzialmente come "emergenza di nuove istanze creative". Informatizzazione, telematizzazione, recupero di elementi naturali nelle aree urbane attraverso la progettazione ambientale, affermazione di nuove forme di solidarietà sociale e di partecipazione ai processi di governo, allentamento dei vincoli imposti dalle strutture burocratiche e nascita di nuove forme di organizzazioni sociali ed istituzionali, rappresentano altrettante facce di un

unico grande processo di cambiamento che, se opportunamente colto, sarà in grado di assicurare il passaggio della società umana da un vecchio modello in crisi al nuovo basato sullo sviluppo sostenibile.

L'aumento del tempo non lavorato, procede di pari passo con il dispiegarsi di un nuovo fenomeno; il telelavoro, la tele-medicina, l'informatizzazione e la telematizzazione di numerose branche dell'apparato pubblico e dei servizi, nel momento in cui decentrano nel territorio una serie di funzioni portano all'interno della stessa residenza del lavoratore-consumatore-utente una serie di operazioni e di prestazioni che in precedenza venivano svolte od usufruite in luoghi collettivi.

Se i benefici della nuova tecnologia informatica sono molteplici, non va sottovalutata la potenzialità de-socializzante della stessa. L'applicazione dei più recenti progressi dell'informatica al sistema delle telecomunicazioni renderà possibile su larga scala ed a tempi ragionevolmente ravvicinati, partecipare dalla propria abitazione alle operazioni elettorali, dialogare con computers installati nelle banche, ordinare acquisti, prenotare viaggi, studiare, partecipare a meetings e conferenze, in pratica l'abitazione sarà il centro di una ampia gamma di operazioni che fino a pochi anni prima era necessario compiere spostandosi materialmente nello spazio. Nel momento in cui la società si andrà ancor più globalizzando cresceranno in maniera considerevole i rischi di isolamento e di incomunicabilità interpersonale.

Si tratta di aver ben presente questo rischio insito nello sviluppo della nuova tecnologia informatica, così come vengono attentamente valutati i rischi connessi a particolari sviluppi nel campo delle bio-tecnologie. Quale migliore correttivo ad una eccessiva spersonalizzazione ed alla caduta complessiva delle occasioni di relazioni inter-soggettive dell'era della telematica, può essere rappresentato dalla forte carica solidaristica contenuta nelle attività indotte dal recupero di elementi naturali all'interno delle aree urbane?

Se finora la produzione industriale, una economia fortemente dissipativa, il ricorso a fonti energetiche centralizzate, l'intensivo sviluppo urbanistico, hanno finito per "sottrarre valore" all'ambiente, il nuovo modello di sviluppo attraverso il presupposto della sostenibilità, dando vita a nuove forme di produzione, di distribuzione e di consumo, consolidando le nuove tecnologie, arrestando il processo di alterazione dell'ambiente e restituendo all'habitat umano elementi naturali, avrà, anziché "sottratto" aggiunto valore all'ambiente. Recuperando un nuovo rapporto di cooperazione con la natura, l'uomo sarà in grado di guardare l'approssimarsi del terzo millennio senza avvertire l'angoscia con cui i suoi antenati attendevano l'anno mille.

beni culturali
Le Ville di S. Giorgio
 di
 Giorgio Esposito

La lettura del percorso settecentesco di S. Giorgio a Cremano, sulla mappa del Duca di Noja, è illuminata dalla eccezionalità dell'impianto di villa Vannucchi, rafforzata dal disegno del giardino molto articolato.

Il percorso, da Largo Arso a Via Cavalli di Bronzo, è una "*strada che porta alla montagna*" appartenente all'impianto primitivo del sistema di collegamenti della zona Vesuviana: la Via Reggia di Portici, di collegamento territoriale, che segue la linea della costa e strade perpendicolari ad essa, di penetrazione.

Il sistema è dettato dagli elementi naturali caratterizzanti l'area: il Vesuvio e il mare, nei confronti dei quali si struttura il principio insediativo delle Ville Vesuviane. Strada-androne-cortile-giardino sono gli elementi che regolano la tipologia degli impianti, ed è quasi sempre nella risoluzione architettonica di essi la magnificenza o il loro tono dimesso.

Le ville di S. Giorgio a Cremano si differenziano dalle ville del "*Miglio d'oro*" per alcune peculiarità, rispettando però sia le regole insediative che gli elementi naturali con i quali dialogano.

Per le ville del Miglio d'oro, infatti, quasi sempre più fastose di quelle di S. Giorgio, c'è perfetta coincidenza tra l'asse Vesuvio-mare e l'asse strada-androne-cortile-giardino, in quanto essendo la Via Reggia di Portici parallela al mare, il loro disporsi, da un lato o dall'altro della strada, fa sì che sia sempre una delle facciate principali ad avere di fronte il Vesuvio o il mare. Potremmo dire che c'è un rapporto diretto fra le ville e i due elementi naturali, regola dettata dall'impianto della Reggia.

Le ville di San Giorgio, invece, si differenziano intanto per la loro alta concentrazione, che le fa diventare episodio unico in tutta l'area, ed è tale da formare una cortina continua sulla strada nella quale ancora oggi è possibile cogliere elementi dell'ambiente settecentesco, nonostante molti giardini, anche quelli di ville estremamente interessanti (villa

Pignatelli di Montecalvo su Largo Arso per esempio), siano stati distrutti dalla speculazione edilizia.

Il loro carattere inoltre non è sempre quello della "*villa di delizie*", essendo esse più legate alla produttività della terra che non allo svago o alla villeggiatura di quelle costiere (alcune sono costruite su impianti preesistenti).

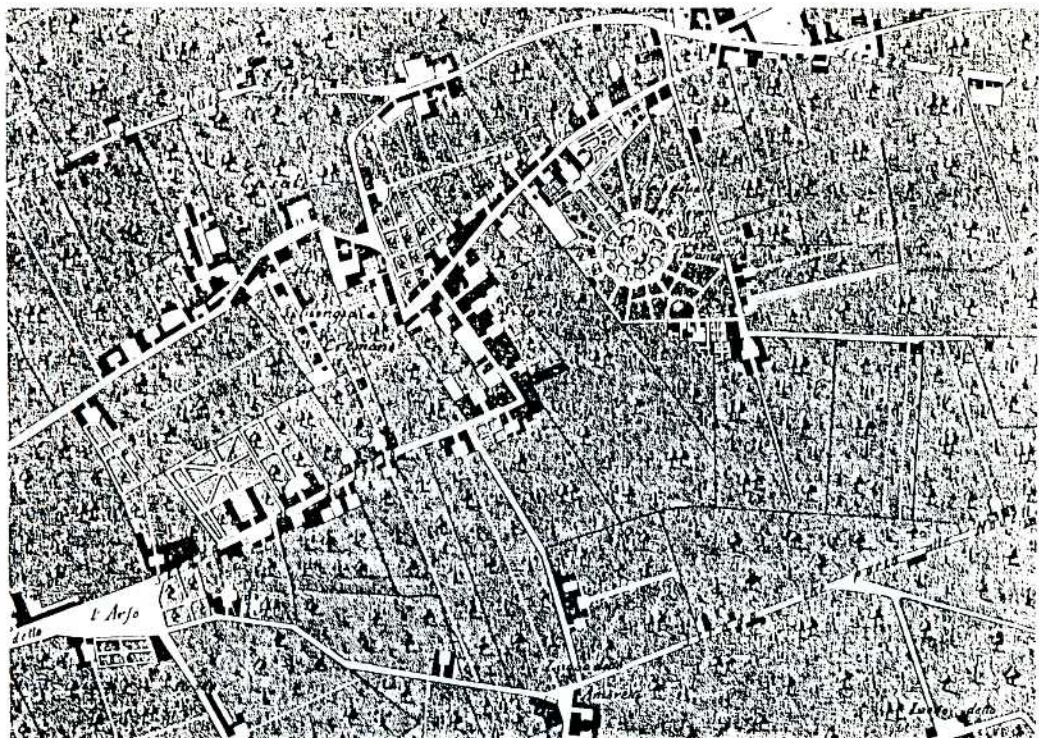
Ma la differenza fondamentale è che, attestandosi su una strada perpendicolare alla linea di costa, esse hanno l'asse principale (strada-androne-cortile-giardino) non più coincidente con l'asse Vesuvio-mare ma ad esso trasversale.

E' da notare che nonostante la mutata condizione il principio insediativo non è negato, ma è confermato in tutte le ville, ed è proprio la risposta a questi principi organizzatori che contribuisce a rendere "eccezionali" alcuni episodi architettonici, sia per i corpi di fabbrica delle ville che dei giardini.

Una breve descrizione del percorso può essere utile per meglio comprenderne le caratteristiche e può servire da miniguide a chi voglia avere un approccio con questa parte del territorio Vesuviano, rimandando a testi specifici la possibilità di approfondire l'argomento (i numeri tra parentesi riferiscono alla numerazione dell'elenco ufficiale delle ville vesuviane, L.n.578/71, riscontrabili nella mappa acclusa).

Largo Arso costituiva l'ingresso all'antica San Giorgio, orientato est-ovest, aveva come quinta naturale da un lato il mare dall'altro il Vesuvio, è questo che permette di ridare quel rapporto che qui non è più diretto: gli slarghi, per quanto riguarda le strade, e le terrazze laterali per i corpi di fabbrica delle ville, costituiscono elementi di mediazione che riescono a recuperare la possibilità di godere della vista di questi due elementi naturali.

Su largo Arso è la grande mole di villa Pignatelli[94] episodio architettonico più



Mappa del duca di Noja (1775)

importante del percorso, attribuita al Sanfelice per la forte componente scenografica che esprime. Particolarmente significativi sono: l'androne ellittico, il portale in piperno a punta di diamante, la facciata interna con scala a doppia rampa (rimaneggiata) conducente al piano nobile.

All'inizio di *Via Pessina* è villa **Carasana**[80], organizzata intorno a due corti accessibili da androni diversi e contraddistinti reciprocamente dai ruoli di rappresentanza e di servizio, evidenti nel diverso trattamento architettonico, le regole paesaggistiche sono rispettate con la relizzazione di belvederi e ampie terrazze.

Interessante la **cappella dell'Addolorata**, di pianta ottagonale non leggibile dall'esterno che ha forti componenti ottocentesche.

Andando oltre, sul lato opposto della strada, si incontra villa **Starita** [101] il cui corpo di fabbrica fortemente rimaneggiato nell'ottocento. Dell'impianto originario è leggibile l'atrio aperto da un'arcata ribassata; esso è situato in fondo al giardino ed è il prospetto posteriore che si coglie da *Via Pessina*.

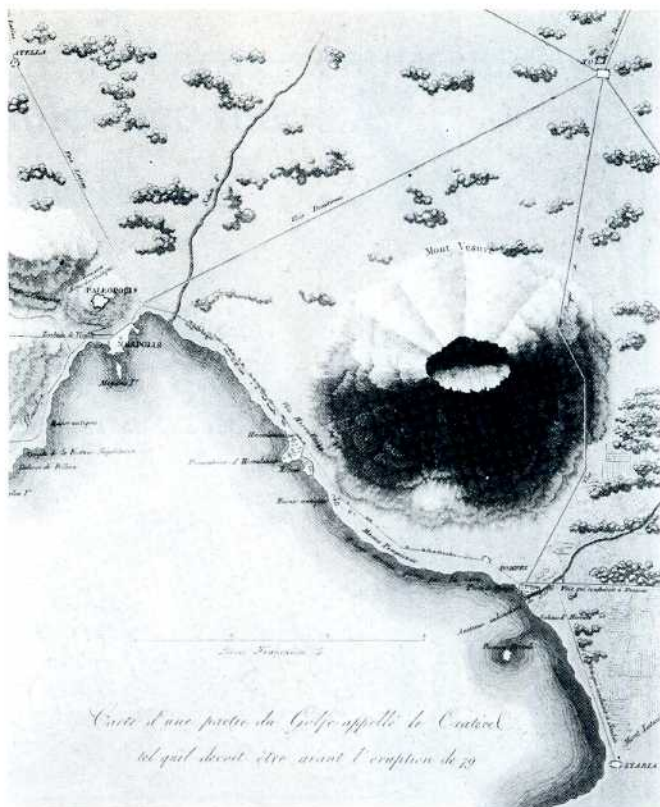
Più avanti è la villa **Marullier**[91] con la sua cappella: il coronamento mostra ancora merlature gotiche; il suo notevole sviluppo in

altezza denuncia la destinazione a casa d'affitto. Adiacente ad essa è villa **Jesu**[87], ad un sol piano, che presenta finestre coronate da motivi rococò.

Subito dopo è villa **Berio**[87], oggi Leone, la grossa mole dell'edificio anch'esso molto rimaneggiato in epoche successive conserva il primitivo impianto settecentesco. Quest'ultima ha la peculiarità della presenza di due giardini: uno sul retro dell'edificio principale, l'altro sul davanti al di là della strada all'interno del quale è un piccolo edificio di servizio.

Oltre troviamo villa **Cerbone**[81] e villa **Righi**[97]: la prima, rifatta nel nostro secolo, conserva all'interno dell'atrio uno scalone a doppia rampa su pianta ellittica; la seconda è particolare per l'atrio affrescato in stile pompeiano.

Superate le fabbriche di villa **Menale**[92], villa **Zampaglione**[107] e villa **Caracciolo**[78], si incontra la villa **Avalone**[73]. Del notevole impianto è interessante notare l'atrio con volte poggianti su pilastri, il suo rapporto col giardino, realizzato attraverso un portico ad archi ribassati e un'edicola con pilastri bugnati; lo scalone decorato con una balaustra in piperno.



Villa F. Galante[83], l'ultima di Via Pessina, è caratterizzata dal trattamento del prospetto posteriore, movimentato da terrazze, in cui è possibile leggere, insieme alla rosta lignea sull'arco d'ingresso e nell'ampio scalone in piperno con crociere rampanti, il gusto plastico settecentesco. Il giardino ospita un vivaio, molto frequente in questa zona.

Su *Via Buozzi* si attestano ville minori: **villa Giarrusso**[85], conserva le finestre dalle sinuose orecchie di stucco; **villa Borrelli**[75], con balconi in ferro battuto e due finestre con cartocci di gusto vaccariano; **villa Carafa Percuoco**[79], di gusto neoclassico con un'edicola anteriore da cui si accede ad uno spazio coltivato; di **villa Galante**[84], che conclude *Via Buozzi*, da notare la facciata con cartigli, le volute intorno alle finestre e i balconi in ferro battuto.

In questo tratto la strada ritorna ad essere parallela al mare per cui quasi tutti gli atrii delle ville hanno come sfondo il Vesuvio; si conservano i giardini che sono in diretta comunicazione con l'area del Nosocomio Dentale e i parchi delle ville Vannucchi e Bruno.

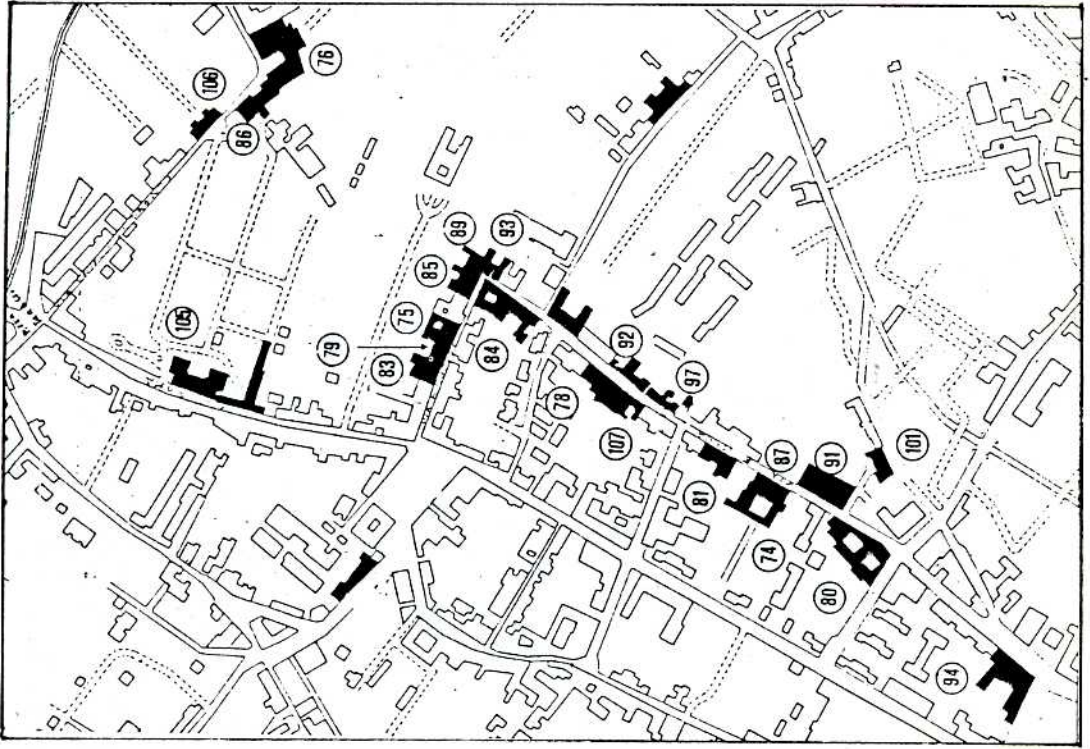
Corso Roma, compreso tra *piazza del Municipio* e *piazza Tarallo* (Garibaldi), è quasi interamente occupato da **villa Vannuc-**

chi[105], una delle più belle dell'area vesuviana, il cui giardino era nel '700 uno dei più grandi e ricchi del territorio.

La facciata principale è sulla strada, anch'essa arricchita con balconi panciuti in ferro battuto, ed è possibile leggerla solo in maniera tangenziale in quanto la sezione stradale e il suo lungo sviluppo non ne permette una visione globale; l'androne, molto suggestivo nella sua spazialità era arricchito con panchine e busti marmorei, permette di leggere una sequenza di spazi che si aprono sul cortile, che a sua volta funge da accesso al giardino, dall'androne si accede anche alla scala per i piani superiori.

La facciata posteriore si apre sul giardino, con cui le logge dei piani superiori sono in stretto rapporto visivo: qui si nota come il rapporto con il Vesuvio e il mare sia ripreso mediante l'uso di terrazze, due ottenute rastremando i bracci della corte e due laterali. Nel progetto originario la terrazza di sinistra era collegata, con una scala, ad un giardino segreto situato lungo *Corso Roma*.

Il grande parco a raggiera così come appare nella mappa del duca di Noja rispetta anch'esso queste regole paesaggistiche e, fondandosi su una costruzione geometrica, offriva



[73]Villa Avallone,[74]Villa Berio (Leone),[75]Villa Borrelli, [76]Villa Bruno, [78]Villa Caracciolo, [79]Villa Carafa Percuoco, [80]Villa Carsana, [81]Villa Cerbone, [106]Villa Cosenza Vannucchi, [83]Villa F.Galante, [84]Villa Galante, [85]Villa Giarrusso, [86]Villa Giulia, [87]Villa Jesu, [89]Villa Maria, [89]Villa Marullier, [92]Villa Menale, [93]Villa Olimpia, [94]Villa Pignatelli, [101]Villa Starita, [97]Villa Righi, [105]Villa Vannucchi, [107]Villa Zampaglione.

effetti scenografici sia artificiali che naturali.

Via Cavalli di Bronzo è anch'essa impegnata quasi per intero dall'impianto di villa Vannucchi, cioè dal muro di cinta del parco.

Il percorso si conclude con tre ville: la **Cosenza Vannucchi**[106], il cui aspetto attuale è quello ottocentesco (la parte originaria è leggibile nell'atrio ad archi e pilastri); villa **Giulia**[86] e villa **Bruno**[76], la cui particolarità è di avere il cortile sul davanti in stretta relazione con la strada (di cui funge da terminale) e l'atrio in stretta comunicazione col giardino.

Anche qui il rapporto col mare e il Vesuvio è ripreso con un lungo balcone e terrazze laterali al piano nobile, i pochi elementi originari che la villa conserva, e la statua di San Gennaro in una nicchia sul prospetto posteriore, messo a protezione delle catastrofi naturali, sembra rafforzare questa comunicazione.

La villa ha avuto un restauro neoclassico

che oggi ne denota il carattere, essa ospitava anche una fonderia nella quale furono fusi i cavalli di bronzo delle statue equestri in Piazza del Plebiscito in Napoli, si conserva abbastanza bene insieme al suo parco ricco di statue e piante di diverse specie alcune anche rare, che è adiacente a quello di villa Vannucchi per complessivi sette ettari.

Le due ville oggi sono proprietà comunale.

Bibliografia

- PANE R, ALISIO G., DI MONDA P, SANTORO L., VENDITTI A., *Le Ville Vesuviane del 700*, ESI, Napoli, 1959
 DE SETA, DI MAURO, PERRONE, *Ville Vesuviane*, Rusconi 1980.
 PALOMBA DAVIDE, *Memorie storiche di San Giorgio a Cremano*,
 GIOVANNI ALAGI, *S.Giorgio a Cremano*, 1986
 ENZO FORTE, *Villa Vannucchi*, in: *Quaderni Vesuviani*, n.2 marzo 1985, p.20

Scultori d'oggi dell'area vesuviana: Paolo Iacomino

di
Rita Felerico

Ricordando le interviste precedenti, non si può parlare di una "scuola" di scultori nella zona vesuviana, sia nel passato che nel presente. Sei anche tu di questo parere? Comunque, il gruppo di scultori operante in questa zona, a mio parere, cerca di perseguire obiettivi in parte diversi da quelli che sottendono l'operatività di altri artisti napoletani ...

Rispetto alla prima domanda, ritengo che la tradizione vesuviana sia legata più che ad una "scuola" ad un certo amore per il decorativismo: basta guardare le ville e i palazzi vesuviani, o semplicemente i fermacarri che esistevano una volta per le strade: erano piccole sculture. Oggi le cose sono senza dubbio mutate, ma non si può parlare ancora di scuola, forse in futuro ... chissà. Rispetto ad altri gruppi o artisti che si muovono nell'area del napoletano, poi, posso senz'altro affermare, per ciò che mi riguarda, un mio particolare interesse, oggi, per la scultura monumentale, quella che taglia lo spazio, slegata dalla preziosità, dalla fissità; desidererei, infatti, vedere le mie opere inserite in uno spazio all'aperto o in spazi pubblici. Noto, che ciò che può unire gli artisti di questa zona è un impegno operativo fondato innanzitutto sull'amore per il proprio "mestiere", concetto oggi assai dilatato, e sulla costante ricerca di un lavoro culturale di base, essenziale nella cultura, legato allo studio di materiali e forme particolari. Nella mostra "Terrae motus II" a Villa Campolieto, per esempio, un artista ha osato violare le pareti di questo ambiente dipingendoci sopra. Io non l'avrei mai fatto, è per me una violenza!

Vorrei allora che tu mi specificassi meglio, magari portando il discorso sull'uso di certi simboli o di certe immagini o materiali.

Sì. Ritengo che proprio questa (naturalmente parliamo di sfumature) possa costituire una differenza: la simbologia e l'uso di deter-



1.
Opera in ferro, 1970, h cm 60 x 50/50
Coll. Privata - Sardegna.

minati simboli comuni, l'uso dei materiali, come per esempio la pietra lavica o il tufo, ci differenziano in un certo senso. E' come se si studiassero la facce diverse di una stessa moneta! Lo spazio che mi circonda, oggi altamente sfibrato e sfilacciato, l'ho conosciuto incontaminato, ancora bello: esisteva l'immagine predominante del Vesuvio, misterioso e raccolto, esistevano i cortili ancora vivibili delle ville, ancora lo spirito delle feste ricche di folklore e le gite a Er-colano e Pompei. E poi il mare e poi la sabbia. Spazi che oggi non esistono più. Allora dei simboli naturali, come il Vesuvio, come lo stesso mare, o storici, come le stesse ville o gli scavi, hanno per me significato diverso, perchè vissuti diversamente. Questo lo sento.

Ricordo che parlando con te una volta mi hai raccontato di tuo padre, fabbro ...

E' vero, questo mi ha consentito la vicinanza e l'uso di certi materiali, come il ferro, e un materiale non è che condiziona ma porta a determinate soluzioni formali. Usavo, da ragazzo, agglomerare e aggiungere materiali fusi a pezzi già esistenti, ingranaggi, pezzi meccanici, per creare strutture. E' stata una esperienza formativa basilare che mi ha permesso di crescere e conoscere De Vincenzo (che già da tempo studiava in questo campo). Sono passato poi al cemento, al tufo, alla pietra lavica per arrivare al marmo, materiale che mi affascina molto nonostante sia considerato freddo. Per me i suoi colori lucenti sono caldi, il bianco si staglia contro il grigio del piperno, contro il rosso pompeiano, e il mio lavoro, la mia ricerca consiste nel trovare soluzioni da una massa compatta che difficilmente, senza amore, può sciogliersi. Mi consente di affinare il mestiere: pensare di penetrare con nuove tecniche un materiale "difficile". Sono andato a Carrara, ho contattato gli artigiani del luogo e studiato gli attrezzi di lavoro per riprodurre qui, nel mio studio, un processo di lavorazione similare.

Il tuo interesse, dunque, è rivolto principalmente al momento in cui sintetizzi, nell'azione concreta, quello che è la tua immagine e il fare l'immagine stessa.

Appunto. Significativo, in questo, è anche l'esperienza del bronzo, il piacere di calcolare, prima della fusione, i giochi di luce che si creeranno su un materiale differente da quello

iniziale con cui si è lavorato, l'ansia e il mistero di creare un oggetto che può divenire diverso da quello pensato inizialmente.

Passando ad altro. Il sindaco di Gibellina, per esempio, nel ricostruire il paese distrutto dal terremoto ha inserito fra i cortili, nelle piazze delle sculture, mobilitando artisti come Pomodoro, Messina ha proposto una operazione di non facile assimilazione. Si sono inserite fra i cortili, nelle piazze, delle sculture, delle opere d'arte. Si può questa iniziativa collegare con ciò di cui prima dicevi riferendoti al tuo interesse per la scultura monumentale?

Infatti. Lo spazio minimo nel quale ci muoviamo e nel quale siamo costretti fa sorgere in me la necessità di non limitare la scultura; il monumento, il fatto monumentale deve e può coinvolgere tutti, tutti ne possono e devono usufruire. Potrebbe cioè determinare un nuovo stimolo percettivo in chi cammina, anche perchè la "gente" ha bisogno di soffermarsi, ed anche perchè la scultura non si conosce sia sotto l'aspetto concettuale che formale. La scultura dona una visione diversa delle cose è come una lotta continua, di alto valore educativo. Il suo nuovo valore d'uso consiste proprio in questo: essa non abbellisce lo spazio ma si armonizza con esso, richiama l'attenzione, è una presenza reale, integrata allo sguardo.

Allora, inquadrato così il problema, qual è il ruolo dell'artista?

E' quello di operare, oltre che con sincerità, per chiarire i momenti particolari della vita del territorio su cui si vive e si opera, rispetto ad un effimero che risponde solo ad esigenze di mercato o di una élite che ha oscurato questa esigenza. Io ho affrontato, per esempio, da artista problemi come la condizione femminile, come si è evoluta e come viene vissuta qui nel sud, problemi come la mancanza di spazio verde libero nelle nostre città. E in futuro, anche se legato all'uso di materiali, spero di essere sempre aperto a nuovi stimoli e a nuovi incontri, perchè l'arte ha bisogno di questo scambio di idee: non credo che lo stare chiusi in uno studio e operare e basta possa servire a far crescere un qualsiasi fatto culturale, nè tantomeno il linguaggio artistico.



2. Opera in tufo 1974,
cm 40 x 40/30,
Coll. Privata - Sardegna.



3. Opera in marmo 1981,
cm 60x50/30, Coll. Privata
San Sebastiano (NA).

scheda di lettura:

l'artista e l'amore per le cose

"Dare un titolo ad un'opera mi lascia perplesso, mi fa pensare ad essa come se fosse un film, un romanzo. Penso che sia tutto il linguaggio dell'opera che ne apre la sua comprensione. Dare un titolo può limitare..."

Così Iacomino presenta le sue opere. La sua tranquilla mitezza nasconde una personalità ricca di slanci, una volontà che sottende il lavoro co-stante di creazione di figurazioni capaci di attrarre gli sguardi di una umanità sfuggente, presa dal vortice delle cose, incapace di meditare. Lavorare i materiali, fonderli, scavarli per farne messaggi, presenze insinuanti, lavorare per esplicare bene il proprio mestiere che, se amato, stimola al pensiero e all'azione.

Iacomino parte dal ferro, un materiale che modellato con la fiamma si trasforma ... come la lava che si scioglie e si ferma dove vuole, dove incontra degli eventi.

La figura in tufo, qui riprodotta, si ricollega invece alle prime esperienze dell'uso dello scalpello: *"Volevo entrare nelle forme nascoste esistenti ..."* così ci parla l'artista di quest'opera e nel momento in cui gli dicevo che mi ricordava i gessi di Pompei, mi ha risposto che era un ricordo inconscio, più che una scelta razionale.

Per il marmo, materiale a cui Iacomino è molto legato, ho scelto la sua prima realizzazione (che richiama i mascheroni barocchi che ancora si possono notare nelle nostre strade), quello che ho definito un "guerriero" perchè, sebbene frustrato dalle briglie, mostra di lottare per la sua libertà.

libri e riviste

RAFFAELE CARRINO, *Fermenti culturali e religiosi nell'Umanesimo napoletano: il "De partu Virginis" di Jacopo Sannazzaro*, Marimar ed., Napoli 1988.

Il risveglio delle 'humanae litterae' compiuto ad opera dei mecenati nel XV secolo, ebbe nella Napoli di Alfonso d'Aragona un interessante caso di fulgido rigoglio di intellettuali napoletani e napoletanizzati. In questo clima il Carrino tenta la rivalutazione di una delle opere più pregnanti dell'Umanesimo napoletano: e vi riesce, analizzando un'opera non facile, in cui Mitologia pagana e Cristianesimo sono fagocitati in simbiosi, senza drammi. «Ciò che sarebbe potuto risultare eterodosso, (citiamo testualmente dalla presentazione di Annalisa Velotto) di motivo di tormento, di contrasto interiore, solo un secolo dopo, nell'assillante clima controriformistico è ora esclusivamente armonia tra l'umano e il divino, congiunzione infrangibile tra passato e presente.

L'intera compagine dell'opera presenta già implicitamente quello che è il suo intento primo: stimolare le nuove generazioni, sulla base delle conoscenze del patrimonio culturale partenopeo, a prolungare quella copiosità di temi e creazioni che hanno reso illustre il genio artistico napoletano».

GUGLIELMO TRUPIANO, *I fondamenti culturali della disciplina ecologia*, in «Tempo Nuovo» n.42 aprile-giugno 1988.

Un interessante excursus storico ed evolutivo di una disciplina oggi tanto di moda ma proprio per questo densa di equivoche ed approssimate interpretazioni. Interessanti i filoni, che passano per tutto il saggio, dell'entropia mutuata dal mondo della fisica e quello della valutazione dell'impatto ambientale, della quale disciplina si vanno a scoprire i trattatisti originari.

L'autore è titolare della cattedra di Organizzazione del Territorio presso la Facoltà di Architettura di Napoli.

MATERIALI per lo studio della cultura folclorica, n.1-2 1988, CEIC ed.

Il volume è quasi interamente dedicato a saggi su Ernesto De Martino. Interessante la schedatura analitica delle riviste che si occupano a vario titolo di folclore ed etnologia. Ringraziamo la redazione per avervi inserito anche la nostra.

ASSOCIAZ.IT.PATOLOGIA AMBIENTALE ED ECOLOGIA, *Atti del primo convegno internazionale di patologia ambientale*, Napoli 11-12. XII. 1986, a cura di Donato Lauria..

Chiedendo scusa per il ritardo con cui recensiamo questa interessante raccolta, a causa della scarsa nostra informazione sull'Associazione, è da rilevare l'estremo interesse del libro ed particolare aspetto colto dai relatori da una più generale disciplina, quella ecologica, facile alle generalizzazioni.

SYLVA MALA, *bollettino del centro studi archeologici di Boscoreale, Boscotrecase e Trecase, anno.IX, 1988.*

Direz.: via Vargas, 11, 80041 Boscoreale. Animato, tra gli altri, da Angelandrea Casale, il bollettino svolge da ormai nove anni un ruolo centrale nella documentazione storica dell'area vesuviana. Contiene: A.Bianco, *Due poesie in memoria di F.Cangemi*. V.Cimmelli, *La mitizzazione del Sarno nelle pitture parietali pompeiane*. Carlo Giordano, *Fatti e misfatti del «Tesoro di Boscoreale»*. A.Casale - C.Avvisati, *Stemmario Vesuviano: famiglie nobili sec.XIV-XIX*. F.Di Maro, *La morte di Augusto e i modioli del tesoro di Boscoreale: nuove ipotesi*. A.Mau, *La villa rustica a Boscoreale* (tr.A.Carotenuto). M.Della Corte, *Due dipinti murali dell'agro pompeiano..*

da recensire:

CITTÀ NUOVA, anno IV n.6, Macciaroli ed.: interessa particolarmente, di questa rivista coordinata da Vittorio De Cesare, l'articolo di Guido Fabiani sul Centro Studi sul Mezzogiorno della Facoltà di Agraria di Portici.

SOCIOLOGIA URBANA E RURALE, n.26, F.Angeli ed., edito a cura del Dip.Sociologia dell'Un. di Bologna. È un numero dedicato a: "Il Mediterraneo come sistema turistico complesso.

LUCIO FINO, *Ercolano e Pompei*, Electa ed. Napoli.



inserto

con le prime tre pagine de:
Il Vesuvio Illustrato
pubblicato in occasione dell'eruzione del 7 aprile 1906,
con scritti di:
R.V.Matteucci, Matilde Serao,
Ada Negri, Ferdinando Russo,
Salvatore di Giacomo

dossier

Sulla funicolare

dall'epistolario
del WWF e del Comitato Ecologico Pro Vesuvio

Pubblichiamo questo carteggio, per così dire 'incrociato' tra WWF, sezione Comuni Vesuviani, Comitato Ecologico Pro-Vesuvio e Regione Campania a documentazione della tormentata (e non conclusa) vicenda della nuova funicolare. Pur non condividendolo in pieno per alcune ingenuità sulle valutazioni architettoniche, raccomandiamo in ispecie il cap.12 (pareri ed osservazioni volte a limitare l'impatto ambientale) per l'interesse analitico che riveste. Nel prossimo numero speriamo di poter pubblicare qualcosa del progetto da realizzare, oltre a nostre osservazioni.

In questo stesso numero, intanto, compare in un documento del "Centro per il Vesuvio", un forte giudizio sullafunicolare (n.d.d.)

1

COMITATO ECOL. PRO VESUVIO

18 novembre 1984

Al Ministero dell'Ambiente
Al Ministero Agricoltura e Foreste
Alla Soprintendenza per i BB AA
Alla Giunta Reg., Assessorato ai Trasporti
Al Comune di Ercolano
All'Ass. Pro Ercolano

Oggetto: rinnovamento seggiovia del Vesuvio

Questo Comitato è al corrente degli intendimenti della "Circumvesuviana" di rinnovare la seggiovia in oggetto. Esso esprime il proprio timore che il progetto del nuovo impianto sarà anche qui ispirato al principio del "massimo rendimento col minimo sforzo": minimo sforzo di fantasia costruttiva e di adeguamento all'ambiente e massimo di tecnologia in chiave puramente funzionale: più cemento, dunque, più potenza ai morsetti elettrici e più insistenza nel già piccolo territorio d'alta quota, dove questo dovrebbe essere maggiormente tutelato.

E' presumibile che del Vesuvio saranno anche in avvenire le peculiarità naturalistiche a rappresentare la principale attrattiva turistica e non la seggiovia stessa.

Avendo di mira i progetti regionale e provinciale di "Parco Naturale del Vesuvio", proponiamo che venga considerata la presente nostra petizione tesa al conseguimento preliminare di quanto segue:

1. I nuovi impianti siano architettonicamente e stilisticamente "inseriti" nel particolare paesaggio vulcanico-mediterraneo del Vesuvio:

- contenimento dell'imponenza delle strutture;
- impiego delle arcate di ispirazione tradizionale;
- bando alle soluzioni "futuristiche" e alle facciate esterne in cemento grezzo;
- colorazioni e rivestimenti armonizzati con l'ambiente;
- largo impiego della "pietra lavica";
- interrimento degli elettrodotti;
- tutela e valorizzazione della vegetazione spontanea nelle adiacenze.

2. Gli impianti obsoleti, sia a valle che sulla cresta, siano radicalmente demoliti non appena la nuova seggiovia diverrà operativa per far sì che non risulti sul posto raddoppiato il volume complessivo dell'edilizia insediativa.

IL PRESIDENTE
Vincenzo Felleca

IL SEGRETARIO
Guglielmo Weger

2

COMITATO ECOL. PRO VESUVIO

Al Ministero dell'Ambiente
Al Ministero Agricoltura e Foreste
Alla Soprintendenza per i BB AA
Alla Giunta Reg., Assessorato ai Trasporti
Al Comune di Ercolano

Oggetto: progetto regionale SFMS, sostituzione seggiovia obsoleta del Vesuvio con impianto ex novo di funicolare.

riferimenti: - Soprintendenza, prot. 16693 del 10.12.1984; - Regione Campania, prot. 1009/2173/I.F. del 6.3.1985; - Comune di Ercolano, prot. 1333 del 16.1.1985.

Seguito pubblicazione su "Il Mattino" dell'articolo "FUNICULI" verso il mundial" - articolo che ci preoccupa - torniamo a riproporre gli aspetti ambientalistici legati all'argomento in oggetto.

Con riferimento alla copiosa corrispondenza già intercorsa, ci pregiamo sollecitare ancora una volta le spettabili Istituzioni in indirizzo a voler esaminare approfonditamente ed immaginare l'IMPATTO AMBIENTALE del progetto innovativo che a nostro parere sarebbe devastante e comunque suscettibile di sconvolgere lo stesso lineare profilo del cono vulcanico.

Non ci compete valutare il "rischio vulcanico", ma siffatto massiccio intervento nelle regioni sommitali del Vesuvio ci parrebbe arrischiato anche sotto tale punto di vista.

In alternativa all'attuale progetto di funicolare di grandi proporzioni proponiamo le seguenti due opzioni: 1. Ripristino della seggiovia, ma su basi tecniche rivedute. 2. Dirottamento delle risorse

disponibili su un progetto di ripristino del "Trenino del Vesuvio" - in funzione turistica e di traffico locale - secondo il tracciato indicativo che ci preghiamo di esporre in allegato.

IL PRESIDENTE
Vincenzo Felleca

IL SEGRETARIO
Guglielmo Weger

3 COMUNE DI ERCOLANO

16 gennaio 1985

Alla Soprintendenza per i BB AA
Al Min. Agricoltura e Foreste.
Alla Regione Campania
All'Amm. Prov. di Napoli
All'Amm. Com. di Torre del Greco
Alla Direz. SFMS, Circumvesuviana
All'Ass. "Pro Ercolano".
Al Comitato Ecologico Pro Vesuvio

Oggetto: rinnovam. seggiovia del Vesuvio.

In riferimento alla nota N° 16693 dell'11/12/84, di codesta Soprintendenza, si comunica che questa Amm./ne non ha ancora alcun progetto relativo al rinnovamento della seggiovia del Vesuvio. Quando ne sarà in possesso, si provvederà a trasmetterlo al Ministero per i Beni Culturali e Ambientali per il tramite di Codesta Soprintendenza ai sensi della Circolare Ministeriale N. ...8.../84 del 30.3.1984.

IL SINDACO

4 COMITATO ECOLOGICO PRO VESUVIO

26 gennaio 1985

Spett. Amm. Com. di Torre del Greco
Spett. Ass. "Pro Ercolano"
Spett. "IL MATTINO"
Al Ministero dell'Ambiente
Al Ministero Agricoltura e Foreste
Alla Soprintendenza per i BB AA
Alla Giunta Reg., Assessorato ai Trasporti
Al Comune di Ercolano

Oggetto: impianto funicolare sul Vesuvio

Con riferimento alla nostra del 18 novembre 1984, con la quale esprimevamo accorato timore per un'eventuale degenerazione insediativa sul Vesuvio col realizzarsi di un impianto funicolare megastrutturale a ridosso del cono, trasmettiamo, per il caso non fosse già a conoscenza del destinatario della presente, un articolo di stampa, nel frattempo apparso su "Il Mattino", che tramuta la nostra apprensione in vivido senso di allarme.

Ci appelliamo a tutte le Amministrazioni ed Enti preposti alla tutela dei BENI CULTURALI, AMBIENTALI e NATURALISTICI ad opporsi a siffatto sproporzionato ed avulso intervento sul profilo stesso del familiare Vulcano.

"O più Vesuvio, o meno impianto!".

IL PRESIDENTE
Vincenzo Felleca

IL SEGRETARIO
Guglielmo Weger

5
COMITATO ECOLOGICO PRO VESUVIO
14 febbraio 1985
Ai Membri della IV Commissione Reg.
"Trasporti".

Oggetto: rinnovamento seggiovia del Vesuvio

Abbiamo appreso dalla stampa dell'esistenza di un progetto di nuovo impianto di risalita al cratere, in sostituzione dell'ormai obsoleta "Seggiovia del Vesuvio" (vedi allegati).

Essendo vivamente interessati alla salvaguardia dell'integrità naturalistico-ambientale del Vesuvio, esprimiamo la nostra più accorata preoccupazione per la giacenza presso la COMMISSIONE CONSILIARE DEI TRASPORTI del progetto alternativo di una megastruttura di trasporto funicolare atta ad "inquinare" il profilo stesso del famoso vulcano.

E' nostra opinione che una seggiovia debitamente ammodernata tornerebbe a soddisfare le pur esistenti esigenze turistiche e costerebbe molto meno, sia in termini finanziari, che di impatto con l'Ambiente naturale.

Ci consenta di compiegare un dossier informativo di documenti epistolari tesi ad oppugnare siffatta "valorizzazione intensiva" dell'oggetto turistico "Vesuvio".

IL PRESIDENTE
Vincenzo Felleca

IL SEGRETARIO
Guglielmo Weger

6 REGIONE CAMPANIA Gestione Diretta Trasporti Pubblici "LINEE DEL VESUVIO"

Al Comitato Ecologico Pro Vesuvio
Via Panoramica, 57, Ercolano

Da pochi giorni ho assunto la responsabilità della Gestione diretta regionale delle Linee del Vesuvio che ha come obiettivo la realizzazione del nuovo impianto di risalita sul cono del Vesuvio, oltre che la gestione dell'esercizio, delle attuali autolinee sostitutive della seggiovia.

Concordo pienamente con quanto denunciato con nota del 10/7 circa l'effetto devastante che avrebbe una megastruttura (così come rappresentata dal Mattino del gennaio 1985) sull'impatto ambientale e pertanto ritengo mio precipuo compito il ricercare ogni soluzione che possa contemperare l'esigenza di preservare l'ambiente con quella che il Vesuvio possa essere ammirato in tutta la sua naturale bellezza.

Si è perso troppo tempo in tal senso e si è pervenuto al risultato che il Vesuvio è ormai uscito fuori da ogni circuito turistico sia nazionale che internazionale.

Purtroppo non si può ripristinare la seggiovia in quanto il Ministero dei Trasporti la ritiene insicura per il vento che impone frequenti interruzioni ed un trenino, che avrebbe un'inevitabile fascino sul turismo, è di difficile realizzazione, sia per la non disponibilità dei suoli, sia perchè forse avrebbe un impatto ambientale anch'esso devastante dovendosi svolgere su un percorso necessariamente lungo ed interessante gran parte del cono.

Forse la soluzione potrebbe trovarsi nella costruzione di una funicolare (che rispetto al trenino ha percorso notevolmente più breve) ma le cui stazioni non differiscano per ingombro, tipologia e architettura da quelle esistenti.

Mi è pertanto utile ogni collaborazione con enti ed associazioni che hanno a cuore le sorti del Vesuvio e pertanto mi riservo di chiedere con codesto Comitato un incontro da tenersi nel prossimo mese di settembre per avere un proficuo scambio di idee che possa essere di aiuto nel superare le difficoltà prospettate nella realizzazione del progetto di risalita.

Ringraziando invio cordiali saluti.

dott. Vincenzo de Rensis

7

REGIONE CAMPANIA
Gestione Diretta Trasporti Pubblici
"LINEE DEL VESUVIO"

Al Comitato Ecologico Pro Vesuvio

Via Panoramica, 57, Ercolano

Napoli, 9 marzo 1988

Oggetto: Progetto esecutivo

Con riferimento ai nostri precedenti incontri Le comunico che sono pervenuto nella determinazione di accantonare definitivamente il progetto esecutivo esistente che tante osservazioni contrarie aveva raccolto da parte delle Associazioni ambientaliste ed in specie da parte di codesto Comitato.

Nei prossimi giorni sarà indetta apposita gara per un nuovo progetto la cui base è rappresentata, come da me già anticipato a codesto Comitato, dal vincolo di rispettare l'ingombro delle attuali stazioni. Ogni modifica dovrà rientrare nell'ambito delle dimensioni attuali.

Con l'occasione Le rappresento la determinazione di richiedere il parere di codesto Comitato prima dell'aggiudicazione del progetto e di costituire un apposito comitato di sorveglianza durante i lavori, al quale gradirei la partecipazione di codesto Comitato e per la quale fin d'ora chiedo un nominativo per la relativa rappresentanza.

Invio cordiali saluti.

dott. Vincenzo de Rensis

8

REGIONE CAMPANIA
Gestione Diretta Trasporti Pubblici
"LINEE DEL VESUVIO"

Oggetto: Progetto opere elettromeccaniche
Ai Componenti della Commissione Tecnica
e p.c. - Alla Sezione W.W.F.
- Al Comitato Ecologico Pro Vesuvio

Facendo riferimento alla precorsa corrispondenza, si comunica che il sottoscritto, nella sua qualità di responsabile della Gestione diretta "Linee del Vesuvio", ha incontrato i rappresentanti delle Associazioni ecologiche, cui la presente è diretta per conoscenza.

E' stato posto in particolare risalto la assoluta opposizione delle Associazioni al progetto per le opere elettromeccaniche esistente che, a dire della stessa, pregiudicherebbe seriamente l'ambiente

nella zona, specie per quanto riguarda l'ingombro delle stazioni e la dimensione delle vetture.

E' stata raccomandata in particolare una riduzione nel numero dei viaggiatori/ora anche al fine di non intasare la sommità del cono con una moltitudine di persone che non avrebbe alcuna possibilità di movimento, date le ridotte dimensioni degli spazi disponibili in sommità.

Inoltre è stato affermato che ogni collaborazione con le Associazioni ecologiche non può avere neanche inizio se non si assicura un impatto ambientale uguale all'esistente specie per le due stazioni che dovranno rispettare precisi vincoli anche nella architettura e nella colorazione da concordare in seguito.

Infine si è raccomandato di non procedere alla costruzione di nuovi viadotti, se non strettamente necessari, dopo una verifica del tracciato da seguire. Ciò premesso, si invitano le SS.LL. ad una urgente convocazione della Commissione per un esame della situazione, anche nella considerazione che la Giunta Regionale, nella seduta del 6 novembre 1987, ha deliberato di richiedere a Società specializzate una consulenza che garantisca la Regione nella fase di progettazione delle opere elettromeccaniche e civili, specie in rapporto con gli impatti ambientali.

A tal ultimo riguardo si precisa che i compiti affidati alla Commissione consultiva non interferiscono con quelli commissionati dalla Giunta Regionale, in quanto mentre questi ultimi riguardano il coordinamento dei progetti, il loro accordo con i vari vincoli ed in specie quelli ambientali ed il rischio vulcanico, quelli della Commissione afferiscono la discussione delle varie proposte da sottoporre al vaglio della Gestione.

dott. Vincenzo de Rensis

9

[all.6]

Gestione Diretta Trasporti Pubblici
"Linee del Vesuvio"

Napoli, 9 marzo 1988

Al Dr. Giuseppe Borrelli,
resp.WWF, Sezione Comuni Vesuviani
Via Vittorio Veneto, 42, Torre del Greco
Oggetto: Progetto esecutivo.

Con riferimento alla Sua gentile nota relativa ad alcune osservazioni circa l'impianto di funicolare del Vesuvio, Le comunico che sono pervenuto nella determinazione di accantonare definitivamente il progetto esecutivo precedente in quanto palesemente in contrasto con la salvaguardia e la difesa dell'ambiente, come giustamente fatto osservare anche da codesta Sezione. Nei prossimi giorni sarà indetta apposita gara internazionale (norme C.C.E.) per un nuovo progetto. La base di gara sarà rappresentata dall'obbligo di rispettare l'attuale ingombro delle stazioni (salvo piccole modifiche che comunque non devono aumentarne le dimensioni).

Sono grato per tutti i consigli suggeritimi che ho tenuto e terrò in massima evidenza.

Con l'occasione Le faccio presente che allor-

quando saranno presentati i singoli progetti, prima dell'aggiudicazione definitiva sarà mia premura richiedere un parere definitivo.

Infine sarà costituito, nel corso dei lavori, un apposito comitato di sorveglianza, al quale gradirei la partecipazione di codesta Sezione e per la quale chiedo fin d'ora un nominativo per la relativa rappresentanza.

La saluto cordialmente.
dott. Vincenzo de Rensis

10

WWF COMUNI VESUVIANI

3/7/1987

AI membri della IV^a Comm. reg. "Trasporti"
All'Ufficio Impianti fissi del Servizio Trasporti Aeroporti Opere Marittime e Portuali della Giunta Regionale
Alla Stampa

Oggetto: Funicolare del Vesuvio.

E' con grande disappunto che a 15 giorni dalla V^a passeggiata ecologica sul Vesuvio, iniziativa a cadenza annuale per sollecitare l'istituzione del Parco Naturale del Vesuvio, la Regione Campania, che da anni non è in grado di approvare tale istituzione, attraverso la Commissione Consiliare dei Trasporti sta operando con *sollecitudine* per la realizzazione di una megastuttura di trasporto funicolare.

Il W.W.F. ribadisce qui i motivi per cui ritiene che tale progetto non debba assolutamente essere posto in cantiere:

a) il Vesuvio è un bene ambientale di estrema rilevanza internazionale, che, come tale, deve essere salvaguardato nella sua integrità. D'altronde è vincolato sotto il profilo paesaggistico dal 1939 e tale vincolo viene nuovamente ribadito nella legge 431 del 1985.

b) non ha senso spendere tanto denaro pubblico per una struttura, oltre che deturpante sul piano paesaggistico, da realizzare su di un'area ad alto rischio vulcanico.

c) il vero rilancio turistico del complesso vulcanico Somma-Vesuvio non può certo passare attraverso costose operazioni di ulteriore cementificazione e degrado dell'area, al contrario esso può avvenire solo ed esclusivamente con l'istituzione del Parco Regionale e, quindi, con la giusta dimensione naturalistica, che poi, in ultima istanza, rappresenta la "domanda" qualificata del turismo internazionale.

d) si restauri e si ripristini, con l'architettura e la tipologia dell'epoca, l'antica funicolare. Sarebbe questa davvero un'operazione moderna di recupero culturale e, conseguentemente, di rilancio turistico.

La Sezione W.W.F. dei Comuni Vesuviani chiede ai membri della IV^a Commissione Consiliare Trasporti di essere ricevuta al più presto per un'audizione in proposito.

Il Responsabile
Giuseppe Borrelli

11

WWF SEZIONE COMUNI VESUVIANI

5/12/87

All'attenzione del dott. de Rensis
Ufficio Trasporti Regione Campania
Via Marchese Campodisola, 20

Oggetto: osservazioni circa l'impianto di funicolare del Vesuvio.

Anzitutto la Sezione intende ringraziare per essere stata invitata ad esprimersi circa la realizzazione di una grossa opera pubblica, cosa che, sebbene più spesso che in passato, avviene raramente e, quasi sempre, a cose fatte.

Gli elementi e le informazioni da Lei forniteci hanno provocato un interessante dibattito tra i nostri soci, di cui Le comunichiamo le unanime conclusioni.

- Riteniamo fondamentale, ai fini della limitazione dell'impatto ambientale, l'utilizzo del vecchio tracciato e delle volumetrie preesistenti; le due cabine, di partenza e di arrivo, potrebbero essere restaurate usando colori e materiali simili a quelli dell'Osservatorio e, comunque, delle tipologie classiche dell'area vesuviana.

- Ci sembra assai suggestiva l'idea di un vagone con ruota gommata in sede propria. Ciò renderebbe più silenzioso l'impianto, con ovvi vantaggi per l'utenza e l'ambiente.

- Proponiamo poi, laddove possibile, un'alberatura a cipresso e pino domestico almeno in prossimità della stazioncina di partenza (pino) e del primo tratto funicolare (cipresso).

- Si ritiene inoltre questa l'occasione, per operare la demolizione degli obsoleti ed ormai inutili pali di cemento della seggiovia, recuperando in tal modo il paesaggio del cratere.

In conclusione, noi non crediamo che la funicolare del Vesuvio possa, da sola risollevare le amare sorti del turismo partenopeo, per il quale occorrono ben altre operazioni di recupero ambientale e culturale. Ma se si vuole dare un segnale, se si vogliono indicare nuovi approcci al recupero di una piccola ma solida economia di servizi, allora la funicolare del Vesuvio può essere un'occasione importante. Tale tipo di trasporto è di gran lunga preferibile al nastro d'asfalto e al traffico veicolare che, speriamo, venga in futuro alleggerito grazie a tale intervento.

Ringraziando per la cortese attenzione, porgiamo i nostri più distinti saluti e restiamo a disposizione per ogni chiarimento eventualmente richiesti.

Il responsabile di sezione
dott. Giuseppe Borrelli

12

[all.8]

Pareri ed osservazioni

tesi a limitare l'impatto ambientale
(WWF, Comitato Ecologico Pro Vesuvio)

Alla REGIONE CAMPANIA

gestione diretta trasporti pubblici "Linne del Vesuvio" (alla cortese attenzione del Dr. Vincenzo de Rensis)

Con riferimento ai progetti d'offerta presentati, entro il 19 luglio, dai due RAGGRUPPAMENTI TEMPORANEI DI IMPRESE per brevità denominati "ANSALDO" e "AGUDIO".

Si dà atto ai proponenti di aver compiuto sforzi progettuali eccezionali per limitare l'impatto ambientale dell'opera. Ne emerge, tra l'altro, quanto segue:

- demolizione di tutte le strutture obsolete della dimessa seggiovia, asportazione delle macerie e dei rottami ferrosi e ripristino delle aree;
- diminuzione plani-volumetrica delle nuove strutture rispetto alle preesistenti;
- diminuzione dell'altezza dei nuovi fabbricati ottenuta con sala-macchine nel sottosuolo;
- colorazione delle facciate armonizzata con l'ambiente circostante (per esempio, verde-bosco e rosso-rame);
- pigmentazione degli elementi in c.a. esposti alla vista lungo la via di corsa (mimetizzazione cromatica);
- impiego dell'"opus incertum" quale rivestimento delle murazioni in c.a. esposte alla vista diretta;
- attuazione, per intero nelle varie componenti, della direttiva CEE in materia di valutazione dell'impatto ambientale;
- ripristino della vegetazione preesistente, diradante verso l'alto.

Già questi provvedimenti ove veramente adottati, darebbero luogo, a prescindere dai fattori antropici e viarii, a condizioni di tangibile bonifica ambientale. Allo scopo, tuttavia, di mitigare ulteriormente l'IMPATTO AMBIENTALE, al quale non soltanto danno luogo le insistenze materiali nel territorio, lo stile dei manufatti e i materiali impiegati, ma anche le modalità di gestione delle strutture, si propone:

1. delocalizzazione della funicolare.

STAZ. A VALLE: nel valico di C.e Umberto;
STAZ. A MONTE: in corrispondenza dell'attuale "ricovero" delle Guide del Vesuvio nel punto più basso del ciglio del cratere.

VANTAGGI CONSEGUIBILI:

- a. possibilità d'accorpamento dello stesso "ricovero" nel fabbricato della stazione a monte che diverrebbe il punto obbligato di transito anche per i turisti appiedati da Quota Mille;
- b. la STAZ. A VALLE rimarrebbe pano-ramicamente defilata dietro C. Umberto (e minore sarebbe l'esigenza di limitarne la volumetria);
- c. nel valico risulterebbe estremamente agevole la creazione dei pur necessari piazzali di parcheggio che rimarrebbero parimenti defilati;
- d. accorciamento della strada provinciale di 1,5 km (dal valico a quota 754) e risparmio di ben 90 m ca. di dislivello;
- e. corrispondente diminuzione del dislivello della via di corsa stessa di 90 m ca.;
- f. possibilità di dismettere detto tronco stradale: ne verrebbero 1500 mx5 m ca. = 7500 mq di area boschiva da proporre in permuta alla FORESTALE in cambio delle aree necessarie per le nuove strutture e i parcheggi;

g. il PIAN DELLE GINESTRE ne risulterebbe affrancato da questa servitù viaria a totale beneficio della foresta e della fauna della zona;

h. tutto il traffico, pedonale e meccanizzato, risulterebbe "confinato" sul versante dell'Atrio del Cavallo (versante panoramicamente più significativo, inoltre).

Unico aspetto negativo: la necessità di esproprio o la traslocazione del ristorante-bar situato a lato dell'attuale Stazione a Valle.

2. la portata potenziale.

Ulteriore ridimensionamento, per esempio, da 450 a 180 utenti/ ora prendendo in considerazione:

- a. i dati statistici disponibili (Guide del Ves.);
- b. la capienza del ciglio del cratere (è sempre possibile istituire allo sportello un "filtro" per limitare eventuali eccessi numerici);
- c. i visitatori appiedati da Quota Mille che si aggiungono a quelli veicolati.

Per quanto riguarda, invece, l'EVA-CUABILITA' REPENTINA della zona del cratere, questa non può essere presa in considerazione perché, ove venisse appurata questa esigenza, occorrerebbe rinunciare del tutto ad ogni investimento teso ad incoraggiare il turismo di massa sul Vesuvio.

3. accessibilità ai portat. di handicap.

Riesame della necessità di facilitazioni architettoniche così "avanzate" (un ascensore), tenendo presente che:

- a. le stesse facilitazioni dovrebbero poi essere estese alla viabilità pedonale circumcraterica mediante la cementificazione del sentiero (carrozzelle);
- b. un ascensore porrebbe dei problemi di gestione smisurati nel tempo e costi insopportabili; sono preferibili dei dispositivi più "elementari";
- c. l'ampiezza delle rampe speciali, delle scalinate e delle porte proposte pare comunque tale da consentire il normale disimpegno ai minorati fisici che, tra l'altro, si potranno avvalere dell'aiuto degli accompagnatori.

4. la stazione a valle.

a. pavimentazione del piazzale antistante a basoli squadriati in pietra lavica, secondo la pratica autoctona e tradizionale; il sistema a cubetti di porfido disposti a "coda di pavone", pur facendo ambiente, non è di ispirazione locale (dal Trentino);

b. rinuncia al concetto di "recupero a giardino" delle adiacenze; è preferibile il semplice ripristino della vegetazione preesistente autoctona;

c. la controvolta sopra l'ingresso centrale (ANSALDO) sembra un elemento architettonico non riscontrabile nella tipologia edilizia tradizionale: si preferirebbe una diversa "conclusione" verso l'alto dell'edificio, per esempio, piana, in armonia con il resto;

d. la copertura onnicomprensiva delle scalinate di imbarco (ANSALDO) richiama troppo potentemente l'idea del "capannone industriale", e in più, forma inutilmente "volume"; due coperture separate, gradinate e aperte, secondo la stessa idea del progetto, adempirebbe ugualmente e con

minor impegno costruttivo e manutentivo;

e. del progetto AGUDIO non si è in grado di apprezzare le forme architettoniche;

f. l'altoparlante può dar luogo ad "inquinamento fonico": si è in piena RISERVA FORESTALE!;

g. per l'eventuale recinzione di aree si propongono stacciate "ariose" in ferro o legno; non sono gradevoli quelle in muratura piena (eccezione fatta per le murazioni di sostegno e di contenimento a rivestimento o consistenza in opus incertum).

5. la via di corsa e le carrozze.

a. trattandosi di impianto turistico "diurno", si ritiene superflua e inutilmente dispendiosa l'illuminazione a filare di lampioni; (è bello il profilo scuro del Vesuvio contro il cielo stellato!);

b. solettoni, traversini (ove non siano in legno) e scalinata di servizio in c.a. pigmentato e con superfici irruvidite con lapillo cosparso ripetuto sul posto;

c. con riferimento al punto 2.: carrozze dalla capienza nominale di 30 viaggiatori basterebbero per fronteggiare un afflusso di 3 pulman ogni ora;

d. la carrozza proposta dai proponenti non sembra ricordare l'arioso modello preesistente, cui pure dicono di ispirarsi;

e. la proposta di piantumazione della via di corsa con conifere e ginestre (AGUDIO) è interessante, ma andrebbe limitata ad un primo tratto di circa 150 metri per le conifere e ad un ulteriore tratto di circa 100 metri per le ginestre. Non sussistono infatti motivi ecologici e paesaggistici per spingersi oltre.

6. la stazione a monte

a. AGUDIO propone la soluzione preferibile: il fabbricato addossato posteriormente al declivio (emergono solo tre lati) con uscita ed entrata laterali (vedi schizzo A);

b. ove l'ascensore proposto da ANSALDO dovesse risultare indispensabile, si propone la conversione del "torrino" in "pozzo" con accesso sotterraneo inferiore (breve ipogeo) ed uscita superiore nell'edificio stesso (vedi schizzo B);

c. l'accessibilità delle terrazze da parte del pubblico è ritenuta superflua e dispendiosa (non occorrono "punti panoramici" supplementari); decadrebbe anche la scala di accesso esterna, avendosi minor impegno gestionale e minor ingombro;

d. per evitare la disseminazione dei "vuoti a perdere" sarebbe meglio rinunciare al bar; sarebbe altresì opportuno sopprimere quello esistente nei pressi con la motivazione dell'inquinamento (con questa motivazione si chiudono persino delle fabbriche!);

e. l'altoparlante può dar luogo ad "inquinamento fonico": è ritenuto ampiamente indispensabile;

f. è difficile realizzare l'accorpamento del "ricovero" delle Guide del Vesuvio per l'eccessiva distanza di questo dalla STAZIONE A MONTE: sarebbero necessari dei nuovi percorsi per convogliare i turisti appiedati da Quota Mille all'edificio (qui conviene rileggere il punto 1.)

conclusione

Nonostante questi sforzi congiunti per conseguire la minimizzazione dell'impatto ambientale (e i risultati parrebbero veramente notevoli!), restano residui di preoccupazione per gli EFFETTI INDOTTI che si avranno, e di cui, ovviamente, il proponente non fa menzione:

- necessità suppletive di viabilità;
- parcheggi (almeno 6 pulman+auto private);
- vigilanza notturna con servizi di supporto (alloggio);
- inquinamento da rifiuti;
- fognature da realizzare ed acquedotti;
- proliferazione ed abusivismo edilizio.

Si dà atto alla REGIONE CAMPANIA dell'aver tenuto in elevata considerazione la problematica dell'ambiente vesuviano e si ringrazia sentitamente del coinvolgimento.

Portici/Ercolano, li 30 luglio 1988

WWF, Sez. Comuni Vesuviani

Giuseppe Borrelli

Il Comitato Ecol.Pro Vesuvio

Guglielmo Weger

13

all.9

REGIONE CAMPANIA

"Gestione Diretta Trasporti pubblici

"Linee del Vesuvio"

19 agosto 1988

All'Associazione Italia Nostra

All'Associazione WWF

Al Comitato Ecologico Pro Vesuvio

Ogg.: *Ripristino della funicolare del Vesuvio.*

Si comunica che questa gestione ha provveduto in data 9.8.88 ad aggiudicare all'Ansaldo Trasporti l'appalto concorso per la progettazione e la realizzazione delle opere per il collegamento tra l'area dell'attuale stazione di partenza della Seggiovia ed il cratere del Vesuvio, sulla scorta degli elementi di valutazione espressi dalla Commissione appositamente costituita per l'esame delle offerte-progetto, ed altresì del parere espresso dalla Commissione consultiva costituita dai rappresentanti di codeste Ass.ni ambientaliste.

A tale riguardo si comunica che la Giunta Regionale con deliberazione n. 2803 del 15/7/1988 ha affidato ad una società altamente specializzata nel settore lo studio di fattibilità per la creazione di un sistema di trasporto integrato che preveda la limitazione al massimo dell'accesso delle auto private alla stazione a valle della costruenda funicolare. Per il momento detto sistema dovrà necessariamente basarsi su collegamenti pubblici su gomma tra l'area di stazionamento (da individuare alle falde del Vesuvio) e la Stazione Inferiore, in attesa che si possa, in medi tempi, ripristinare un servizio su ferro il cui studio questa Gestione ha già iniziato tramite una prima ricognizione dei suoli disponibili.

Si potrà pertanto anche prevedere un primo tratto di servizio su ferro in attesa che l'intero collegamento con la linea ferroviaria circumvesuviana sia ripristinato, giusta la richiesta di Italia Nostra. Per quanto riguarda i suggerimenti

proposti dal WWF e dal Comitato Ecologico Pro Vesuvio, mentre non è stato purtroppo possibile accogliere la delocalizzazione della funicolare, anche su parere del rappresentante del Ministero delle Finanze attesa la specifica gara di appalto in corso, è stato tenuto conto della richiesta di limitazione della portata oraria, che comunque non dovrà superare le 240 unità mentre per i portatori di minorazione fisica l'accesso deve essere limitato all'apposita piazzola di osservazione nella stazione a monte e pertanto si esclude ogni cementificazione del sentiero.

La Commissione ha raccomandato di sottoporre all'attenzione della società aggiudicataria i suggerimenti delle suddette Associazioni da tenersi presenti in fase di progettazione definitiva ed in specie quanto specificato sub 4a - b - f - 5b e 6b - mentre è stata richiesta l'abolizione di ogni impianto turistico di illuminazione (giusta richiesta 5a) e di inquinamento fonico (6e).

Grati per la cortese e fattiva collaborazione finora prestata si fa riserva di ulteriori comunicazioni sia riguardo alla progettazione definitiva sia per quanto riguarda la costituzione della Commissione di vigilanza sui lavori.

dr. Vincenzo de Rensis

14

WWF-SEZIONE COMUNI VESUVIANI

Portici, 12/9/88

Alla Delegazione Campania WWF

Alle redazioni di: Panda, Airone, Natura Oggi, Quaderni Vesuviani, Nuova Ecologia, Il Mattino, Oasis

Nell'ambito dei lavori che anche a Napoli hanno luogo in vista dei mondiali di calcio '90 vi è la riattivazione della vecchia funicolare del Vesuvio. Alla fase progettuale ha partecipato, sebbene in misura marginale, anche la nostra Sezione, su invito del responsabile dell'Ufficio Trasporti della Regione Campania, dott. Vincenzo de Rensis. Ciò ha attirato, ed era prevedibile, non poche critiche da parte degli ambientalisti più oltranzisti (all.1) secondo cui giammai una stazione, vagoni sferraglianti e centinaia di turisti avrebbero dovuto rompere i silenzi assoluti dello "sterminator Vesevo", tanto meno col placet del W.W.F.

Non avevamo la possibilità di intervenire, purtroppo, nella questione "funicolare SI/ funicolare NO", essendo chiaro fin dall'inizio che essa si sarebbe comunque realizzata, ed in tempi brevi, con o senza i nostri suggerimenti: in tal caso meglio "con".

Ma ecco in sintesi come sono andate le cose.

Il giorno 12 gennaio '85 il maggiore quotidiano locale (Il Mattino) dava notizia dell'imminente realizzazione della Funicolare del Vesuvio che avrebbe senz'altro rilanciato l'agonizzante turismo partenopeo e, a conferma, pubblicava uno schizzo della stazione e del tracciato (all.2).

Alcuni giorni dopo il Mattino e gli organi regionali competenti ricevevano una nostra lettera di dissenso verso il progetto (all.3). Cosa simile fa-

cevano anche Italia Nostra ed il Comitato Ecologico Pro Vesuvio.

Alcune settimane dopo il dott. Vincenzo de Rensis ci invitava ad un incontro durante il quale si sarebbe discusso del progetto in questione. All'incontro de Rensis si mostrava molto disponibile ad accogliere i nostri suggerimenti e ad operare affinché il progetto avesse il minimo impatto ambientale possibile. Gli stanziamenti erano già pronti, di fare marcia-indietro: neanche a parlarne! Le notizie forniteci da de Rensis in quell'occasione erano già sufficienti per esprimere un primo giudizio di massima; questo era l'intento della lettera del dicembre '87 (all.5).

Qualche mese dopo ci giunge la lettera del 9 marzo '88 (allegato n. 6), con la quale de Rensis ci informava 1) dell'accantonamento del vecchio, ed orribile, secondo noi, progetto; 2) della prossima gara d'appalto internazionale con obbligo di rispettare le volumetrie preesistenti; 3) della formazione di un comitato di sorveglianza in cui era gradita la nostra presenza.

Comunicato prontamente il nominativo richiesto, veniamo invitati telefonicamente ad un incontro nel luglio u.s. con l'Ente Regionale, sempre rappresentato dal dott. de Rensis, con Italia Nostra, rappresentata dall'arch. De Falco e Comitato Ecologico Pro Vesuvio rappresentato da Guglielmo Weger; in quell'occasione venivamo a conoscenza di due progetti in gara (all.7).

L'analisi di tali progetti è seguita dall'elaborazione di un documento articolato col quale si proponeva, tra l'altro, la delocalizzazione dell'impianto (all.8).

Il progetto è stato firmato dalla nostra Sezione e dal Comitato Ecologico Pro Vesuvio; solo degli ostacoli burocratici (erano i primi di agosto, quindi era difficile reperire i responsabili dell'Ass.) impedivano ad Italia Nostra di firmare unitamente a noi.

L'arch. De Falco presentava però un documento simile al nostro (a cui egli aveva lavorato in maniera determinante) firmato dalla sola Italia Nostra.

In risposta ci giungeva, in data 19 agosto '87, la lettera conclusiva di dott. de Rensis (allegato n.9): i nostri suggerimenti, quasi tutti accolti (la delocalizzazione necessitava della ripetizione della gara d'appalto: tempo e soldi non lo permettevano) avevano dato un contributo notevole al progetto, che sarebbe stato portato a termine dall'ANSALDO.

Non resta che vigilare.

L'episodio è di fondamentale importanza: mai era stata data alla nostra Sezione la possibilità di intervenire in maniera così determinante nella realizzazione di un'opera così grossa (costo 15 miliardi).

Il confronto tra ciò che si realizzerà e ciò che si voleva comunque realizzare all'inizio darà la misura dell'utilità del nostro contributo.

Il Responsabile

Dott. Giuseppe Borrelli

Mozione presentata dai delegati del "Centro per il Vesuvio" al 19° Congresso Provinciale del PCI 9/12 marzo 1989.*

L'area vesuviana, pur avendo il potenziale di importante cerniera tra l'area metropolitana ed il suo hinterland sud-orientale, vive oggi una vicenda grave e preoccupante, diretta conseguenza di anni di conflitto tra uomo e natura.

L'aumento della popolazione, oggi riflessivo, dovuto al sacco edilizio iniziato nel dopoguerra, grava su un sistema infrastrutturale insufficiente ed inefficiente, mentre ha eroso, tra edilizia pubblica e privata, cave e strade, grosse fette di cono vesuviano attentando in modo massiccio all'ecosistema vulcanico, uno dei più interessanti del mondo, fino a configurare una vera e propria terra di frontiera con i mali tipici della civiltà contemporanea (emarginazione, droga, camorra, delinquenza comune).

Questa, che è crisi di sviluppo, non è, dunque, solo quantitativa o qualitativa, ma di cultura del territorio, specie in ordine alla straordinarietà del caso Vesuvio:

- sul piano del suo significato nell'immaginario collettivo mondiale;
- sul piano del grande interesse che riveste per le scienze naturali, vulcanologiche e geologiche;
- sul piano del patrimonio ambientale inteso come risorsa produttiva.

Manca la visione di scala più vasta, il carattere metropolitano, l'organizzazione complessiva e il respiro di un grande sistema urbano con una popolazione da più di un milione di abitanti: non più periferia della metropoli napoletana o informe grumo di insediamenti, ma una possibile «città vesuviana».

Di qui vanno esplorate nuove e moderne possibilità di governo del territorio; a tale fine va individuato nella Provincia il possibile Ente di riferimento, completando anche il conferimento delle deleghe ad essa spettanti, quali (importantissima) la gestione della riserva forestale Tirone-Alto Vesuvio;

il Partito Comunista Italiano

- ritiene non esaurita la questione Vesuvio con l'avvio dell'istruzione presso gli organi regionali della "Legge istitutiva del Parco Naturale del Vesuvio"; va esercitata, infatti, un'attenta vigilanza sui tempi di attuazione del Parco e della sua effettiva gestione, nonchè sui fenomeni di degrado ancora in atto, primo fra tutti lo smaltimento dei rifiuti solidi, urbani o di dubbia provenienza e natura, che avviene nelle discariche di Ercolano, Somma Vesuviana e Terzigno;

- ritiene urgente la redazione di una «mappa del degrado» che individui puntualmente i maggiori nodi che ostacolano il corretto uso del territorio e che contenga, oltre alla localizzazione delle discariche, quella delle cave, dei disboscamenti o depauperamenti vegetali in atto, degli squilibri idrogeologici, ecc. Sotto tale aspetto, il PCI avverte il pericolo che la nuova funicolare, promossa in una visione consumistica del turismo di massa, possa accelerare il processo di degradazione ambientale, favorire fenomeni speculativi collaterali senza reale promozione per l'economia turistica locale;

- riafferma il suo impegno nella difesa e valorizzazione di quest'area, aprendo la grande vertenza del «Vesuvio, vulcano del mondo» significando così il suo impegno a porre la questione ad istanze europee, mediterranee e planetarie, per costituire, con la forte partecipazione degli organismi internazionali, una «consulta mondiale per il Vesuvio» ed istituire un «Fondo Internazionale» di finanziamento di un vero e proprio Piano Pluriennale di Interventi.

Michele Fiorenza
Domenico Foraggio
Angelo Genovese
Giuseppe Luongo
Mario Prospero
Aldo Vella

* la mozione è stata approvata all'unanimità dall'assemblea congressuale il giorno 12 marzo.

Nathan Augustus Cobb, padre della nematologia e il suo soggiorno a Napoli.

di
Alfonso Scognamiglio

2ª parte



1. N.A. Cobb in una foto scattata il 5 aprile 1889, dopo il suo arrivo in Australia.

Quando venne il momento di lasciare Napoli, per Cobb fu fortissima la tentazione di recarsi in quella "meraviglia biologica" che per lui era l'Australia e decise di partire alla volta di Sydney.

A proposito di questo viaggio, la figlia di Cobb ricorda:

"Mia madre era pronta a fare qualsiasi cosa andasse bene a mio padre. In seguito, ogni volta che qualcuno si meravigliava con lei del suo coraggio nell'affrontare continuamente, con una famiglia abbastanza numerosa, viaggi tanto lunghi e faticosi, lei diceva di non avere affatto coraggio: tutto quello che faceva era un riflesso della grande forza di animo di suo marito. Comunque, anch'essa dimostrò di essere ben dotata di spirito pionieristico."

Poiché aveva esaurito quasi tutto il danaro, se ne fece prestare da un amico che viveva nella sua stessa città, nel Massachusetts.

Furono fatti i biglietti per l'Australia, pagando per i 39 giorni di viaggio ottantuno sterline, e si imbarcarono sul piroscafo "Iberia" delle Linee Orientali, il 28 gennaio 1889.

"Mio padre, mi disse mia madre, l'aveva avvertita che tempi duri stavano per arrivare al punto che sarebbe anche potuto capitare di dover mangiare saggiando il cibo sul coperchio di un barile. Lei ci raccontò poi che non lo dovettero mai fare, ma aggiunse che le sarebbe piaciuto mangiare una volta in quel modo".

Presero i biglietti per Sydney, non per un motivo particolare, ma perché la spesa era la stessa per andare alla vicina città di Melbourne.

Giunti ad Adelaide, Cobb lasciò la nave per recarsi in treno a Melbourne, per avere così il tempo di stabilire se convenisse rimanere là oppure proseguire, via mare, per Sydney. Aveva con sé una lettera di presentazione di Ernest Maeckel per il barone Ferdinand von Mueller, Botanico dello Stato del Victoria. Quest'ultimo, sapendo che nel Victoria non c'erano possibilità di lavoro, cercò di facilitargli una sistemazione a Sydney, dove la famiglia si riunì il 7 marzo. Il Console americano gli fornì dei nominativi di uomini d'affari americani che operavano là, tra i quali quello di un importatore, un certo Chipman, che gli affidò l'incarico di reclamizzare un carico, appena giunto in porto, di olio di St. Jacob's, di orologi di Waterbury e di sapone Colgate's Cashmere Bouquet. Con questa entrata sicura di 25 dollari alla settimana, almeno per un certo tempo, egli contava di poter risparmiare quaranta dollari.

Essendoci nella sua natura uno spiccato senso della pubblicità, quella merce venne venduta a tempo di record e ne fu subito ordinata dell'altra. Cobb seguiva il proprio la-

voro con molta cura e spirito di iniziativa. Infatti, per quanto riguardava l'olio di St. Jacob's, si procurò degli attestati sui suoi pregi qualitativi che utilizzò per pubblicizzarlo sui giornali.

Per il sapone, egli fece l'analisi chimica di tutti i saponi concorrenti venduti a Sydney e poté dichiarare pubblicamente, con tutta tranquillità, che "nessuno di essi era puro". Per gli orologi di Waterbury le sue trovate furono spettacolari. Nelle vetrine dei negozi fece allestire delle vistose esposizioni: in una venne rappresentato un orologio enorme formato da tanti orologi di Waterbury, in un'altra veniva mostrato un orologio di Waterbury che era tenuto in continua agitazione dentro un recipiente pieno d'acqua (era rimpiazzato quando si fermava!).

Contemporaneamente scrisse una lunga storia d'amore, piena di mistero, nella quale avveniva anche un delitto. Il protagonista, che tante circostanze indicavano come il colpevole, era salvato dalla prigione proprio grazie al suo orologio Waterbury che era caduto in acqua mentre egli andava in barca. L'oggetto infatti, sempre nella storia di Cobb, era stato ingoiato da un grosso pesce, a sua volta mangiato da un pescecane. Quando quest'ultimo fu catturato, fu notato un particolare: l'orologio funzionava ancora. Scritta questa storia con la relativa illustrazione egli ne propose la pubblicazione a molti quotidiani locali. Siccome fino a quel momento nessun giornale aveva mai pubblicato inserzioni illustrate, fu molto difficile per Cobb trovarne uno disposto alla pubblicazione. Finalmente il Sydney Telegraph accettò la pubblicazione ed il tutto si trasformò in un incredibile successo finanziario.

Cobb lavorò per circa un anno per Chipman, ma contemporaneamente non trascurava di compiere altri lavori complementari. Infatti compì per conto di un editore una serie di viaggi per contribuire alla serie "Picturesque Australia", oppure, assieme alla moglie Alice Vara, esaminava comparativamente e criticava testi scolastici.

Nel 1890 il prof. Haswell dell'Università di Sydney, lasciava temporaneamente la città e Cobb fu incaricato *locum tenens* di prenderne il posto, così insegnò biologia per circa sei mesi. Da allora contribuì anche all'organizzazione del Dipartimento dell'Agricoltura del New South Wales.

Nei primi tre anni trascorsi in Australia, la famiglia Cobb visse a "Monadnock" in una casetta della quale lo scienziato fece anche una riproduzione ad acquerello.

L'abbozzo mostra il soggiorno che, per loro, era anche camera da letto. Dietro il laboratorio vi era anche una piccola tettoia, piuttosto bassa, adibita a cucina e lavatoio, che consentiva l'accesso alla sala da pranzo.

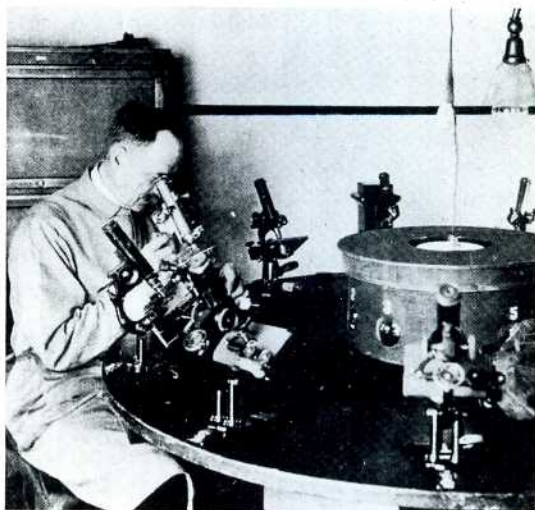
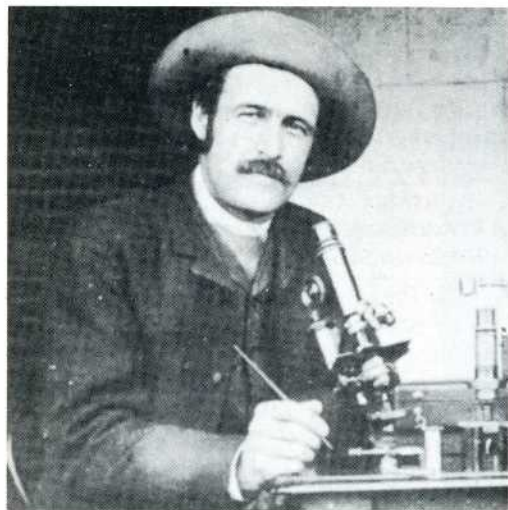
Dietro la casa era sistemato un serbatoio di ferro che serviva per l'approvvigionamento dell'acqua, quasi sempre piovana, e nel quale trovarono una volta un ranocchio che, secondo la padrona di casa, era lì per "purificare l'acqua". L'acqua potabile invece era fornita da un pozzo situato nel cortile della casa accanto. Da quel periodo in poi, per tutti i tredici anni in cui la famiglia Cobb restò in Australia, l'acqua da bere fu sempre bollita e lasciata raffreddare senza neanche l'uso di un frigorifero o di ghiaccio.

Le case, in genere, in Sydney, avevano un nome anziché un numero civico, a volte quel nome era aborigeno, altre volte si trattava di un nome inglese. Il Dott. Goodale, un botanico di Harward, andò una volta in visita in Australia, recando con sé una lettera di presentazione per Cobb da parte dell'Asa Gray Bulletin. Egli, dopo di aver camminato per un bel pò per le strade di Sydney, guardando bene attorno a sé per osservare eventualmente un segno che gli permettesse di individuare la casa giusta, capitò ad un certo punto davanti al cottage "Monadnock" e capì subito che quello era il posto che cercava. I coniugi Cobb si erano infatti fidanzati in occasione di una gita sul monte Monadnock!

N.A. Cobb dal 1898 al 1901 fu patologo presso il Dipartimento dell'Agricoltura del New South Wales e, contemporaneamente, per un anno, fu anche "manager" della Wagga Experimental Farm.

In Australia, Cobb fece la conoscenza di W.E. Chambers, un abile artista, incisore, disegnatore e tecnico che si unì a Cobb, seguendolo nei successivi spostamenti. Essi rimasero insieme fino alla morte di Chambers, che avvenne a Washington nel 1920.

Nel periodo che essi trascorsero insieme, le pubblicazioni di Cobb, furono illustrate da incisioni eseguite da Chambers o da suoi disegni. Quelle illustrazioni erano molto chiare e dettagliate; esse non sono state mai eguagliate da nessuno.



2.N.A. Cobb nel 1891 o 1892 su una veranda adibita a laboratorio nel Queanbeyan.

3.N.A. Cobb al lavoro ad uno dei suoi tavoli girevoli per microscopia, nel reparto di namatologia, Bureau of Plant Industry, U.S. Department of Agriculture.

In tutto il periodo trascorso in Australia, vediamo Cobb occupato in quasi ogni settore delle ricerche agrarie. Indubbiamente, la sua attività più importante fu la ricerca di varietà di frumento resistenti alla "ruggine", ma i suoi studi si estesero a gran parte dei funghi patogeni ed alle malattie da essi causate. Inoltre, queste ricerche si estesero intensamente anche ai nemi viventi allo stato libero e parassiti delle piante. Sono pure di quell'epoca molte dettagliate descrizioni di generi e specie. I suoi studi si estesero anche ai nemi parassiti degli animali e pubblicò alcune eccellenti lavori sui parassiti delle mandrie e delle greggi. Fu proprio di questo periodo la descrizione del nuovo genere *Haemonchus* nel quale incluse il comunissimo "verme dello stomaco della pecora".

Dall'Australia Cobb si recò alle Hawaii ed all'inizio del 1905 organizzò la Divisione di Fisiologia e Patologia della Stazione Sperimentale dei Coltivatori di canna da zucchero delle Hawaii.

Diresse la stessa Divisione fino al 1907, lavorando sui nemi e sulle malattie fungine della canna da zucchero e continuando le sue

ricerche sui nemi liberi.

Cobb era un attento e abile morfologo ma non si fermava solo alle strutture dei nemi, anche se costituivano per lui l'elemento base. Per questi animali Cobb coniò il nome abbreviato di nemi, per i motivi accennati in precedenza. E quando asserì, per la prima volta, che la nematologia era una scienza analoga per natura ed estensione all'entomologia, molti lo ritennero un entusiasta ossessionato dalla importanza della sua attività. Ma gli sviluppi di quel ramo scientifico diedero ragione alle sue vedute.

Egli possedeva anche un'innata tendenza alla razionalizzazione dei metodi di ricerca e a tal fine inventava e costruiva vari apparecchi e preparava progetti; naturalmente questa razionalizzazione non si fermava alla porta del suo laboratorio. Sapeva vedere infatti le irrazionalità senza fine della vita quotidiana.

Per anni sostenne l'adozione del sistema metrico decimale e nel periodo trascorso in Australia cercò di far comprendere alla gente l'arcaicità del sistema metrico inglese.

Nel 1907 partì alla volta di Washington, in qualità di Tecnologo Agricolo del Dipar-

timento dell'Agricoltura degli Stati Uniti. In particolare si unì al personale del Bureau of Plant Industry ed il suo compito principale consistette nella standardizzazione dei tipi di cotone. Non tralasciò però mai di interessarsi, durante questo stesso periodo, dello studio dei nemi allo stato libero, marini o parassiti delle piante e degli animali. Fu così che, in seguito alla profonda conoscenza di questi piccoli animali, N.A. Cobb fu nominato nematologo Capo presso lo stesso Dipartimento dell'Agricoltura.

Da questo momento e fino alla sua morte, avvenuta il 4 giugno 1942 a Baltimora, Cobb poté interessarsi finalmente e intensamente solo dello studio dei nemi. Egli descrisse non meno di 1000 nuove specie di nemi parassiti delle piante e degli animali e liberi.

Di quegli anni Edna M. Buhner ricorda:

"Fu per me un privilegio lavorare con il dr. Cobb in quelli che furono gli anni più attivi, trascorsi studiando la nematologia delle piante in America e più esattamente nel Dipartimento di Agricoltura di Washington.

Trascorrevamo una parte notevole di quegli anni a Wood Hole, nel Massachusetts. In questo periodo che andava dall'inizio dell'estate fino all'autunno, quasi metà del personale del laboratorio si trasferiva, recando con sé l'attrezzatura necessaria, in quell'alveare di attività che era Capo Cod, divenuto famoso per le ricerche biologiche, l'Oceanografia e studi affini.

*Era proprio durante quei mesi, trascorsi ogni anno a Wood Hole, che non solo lavoravamo molto ed eravamo maggiormente occupati, ma avevamo modo di godere la calda, paterna amicizia di un uomo così straordinario. Non tutti i colleghi ed i collaboratori del Dr Cobb hanno avuto il piacere di gustare il suo stravagante senso dell'humor, che tanto brillantemente egli sfoggiava nella riposante atmosfera di Wood Hole, dove erano appunto ubicati i laboratori. In questi mesi estivi, quella sua dignitosa austerità del New England, che a volte lo faceva sembrare un poco scostante, spari-
riva del tutto.*

In quei giorni di super-specializzazione, era difficile rendersi conto della profonda erudizione del Dr Cobb.

Cobb possedeva un gran fascino personale

e tutti coloro che ebbero modo di avvicinarlo poterono ammirare il suo interesse sempre grande su ogni argomento, la sua capacità di discutere una larghissima sfera di argomenti e di illustrare i suoi punti di vista in modo chiaro, aggiungendo spesso anche un pizzico di arguzia.

Conquistava coloro che gli erano vicini con l'entusiasmo sempre vivo per il lavoro e con il suo ottimismo."

Egli fu Presidente della Washington Academy of Science, dell'American Society of Parasitologists, dell'American Microscopical Society e dell'Helmintological Society of Washington.

Era questa ultima la Società che preferiva per il carattere poco formale della stessa, che gli offriva l'opportunità di discutere liberamente manifestandosi così completamente.

Era inoltre dotato di uno straordinario fascino personale e univa alla sua franchezza una profonda cortesia e ad una dignità compassata, un acuto senso dell'humour.

Possedeva inoltre un'insolita abilità istrionica e durante i meeting della Società di cui era Presidente si esprimeva come un vero attore nel leggere i suoi appunti, peraltro con la precisione e la raffinatezza che le circostanze richiedevano.

Nel suo discorso presidenziale della Società Americana di Parassitologia riferì circa gli esami che aveva eseguito su quasi 250 libri di testo in inglese di argomenti di zoologia e biologia, e sostenne che la trattazione dei nemi sui libri di testo era rimasta indietro e non c'era stato alcun progresso in quel campo. Egli sviluppò, sotto il titolo "Io accuso", ben undici concise accuse che denunciavano non solo la trattazione inaccurata e inadeguata, ma anche numerose informazioni errate e diverse omissioni fatte sia sulle forme parassitiche che su quelle viventi allo stato libero.

Il discorso attirò l'attenzione di molti studiosi e perfino la Rivista Medica Britannica ne fece una recensione con un commento di lode.

Molti ricorderanno le lenti a forma di mezzaluna che il Dr.Cobb portava come "pince-nez" su un solo occhio durante la lettura o per qualche lavoro particolare.

Allo stesso modo egli aveva una varietà di abitudini unicamente sue.



15. Riproduzione ad acquarello di "Monadnock" eseguita da Cobb tra il 1889 e il 1892. Questa fu la sua prima casa australiana. Dopo tre anni, quando ebbe cinque bambini, fu possibile avere una casa più larga, nella quale nacque l'ultimo figlio.

16. La cucina di "Monadnock".

Tutti coloro che ebbero modo di ascoltarlo nella sua dissertazione sui "buchi", data in occasione di un meeting della Società Elmintologica, furono intrattenuti da un esempio di abilità istrionica e di geniale fantasia. Cobb arrivò all'ultimo momento all'hotel stabilito per il banchetto e scese frettolosamente dal tassì. Fece il suo ingresso nell'albergo recando con sé ben quattro valigie sotto il peso delle quali egli continuò a camminare barcollando e rifiutando l'aiuto sia dell'autista del tassì che del portiere dell'hotel.

Quando giunse il suo momento di intervenire nel programma della serata, Cobb fece un grande spazio sulla tavola e vi pose le valigie. Quindi cominciò col dire che egli aveva un hobby del quale poche persone erano a conoscenza e che, per quanto ne sapeva lui, nessuno praticava effettivamente.

Egli raccoglieva nientemeno che "buchi"! E grazie ai suoi innumerevoli viaggi, che lo avevano portato in molti luoghi della terra, egli aveva avuto modo di farne una raccolta

molto varia e per molti aspetti veramente eccezionale. A questo punto egli aprì la valigia e con orgoglio e soddisfazione egli seguì, mostrando i suoi "buchi" e descrivendoli di volta in volta, il tutto visto chiaramente attraverso la sua fantasia.

Altamente pregiato era, a suo dire, un "buco" di sostegno di un palo di palizzata proveniente dall'Australia. Poiché in quel continente non esistevano molte palizzate, il rinvenimento di un simile "buco" era stato veramente un colpo di fortuna.

Dopo aver lungamente continuato su questo argomento, con sottile arguzia, ad un certo punto aprì l'ultima delle valigie e mostrò l'ultima delle meraviglie, il "buco fossile", il più vecchio esistente, dal quale era stata staccata tutta la roccia che lo circondava, in modo da lasciare nient'altro che la più vecchia delle cavità.

Il 4 giugno del 1932, N.A. Cobb era a Baltimora, nel Maryland dove faceva il suo annuale esame fisico. Sin dalla prima infanzia aveva sofferto di certe irregolarità

nelle funzioni cardiache, forse in conseguenza di un attacco di scarlattina che lo aveva colpito all'età di due anni, e a causa di queste condizioni di salute egli aveva naturalmente bisogno di un accurato esame e di certe cure.

Alle ore 21 si trovava nel suo letto a leggere e si sentiva apparentemente bene, ma quando l'infermiera che lo assisteva entrò nella stanza, dopo un poco si accorse che era morto!

"La scomparsa di un così grande scienziato e di un così caro amico", scrisse C. Hall sul Giornale di Parassitologia nel settembre del 1932, "è un avvenimento che suscita dolore e rimpianto, e noi che lo conoscemmo avvertiremo molto la sua mancanza. Ma facciamo in modo che questo dolore e questi rimpianti restino per noi, non per il nostro amico, perchè non c'è migliore alternativa, nel lasciare questa vita, che quella di andarsene velocemente, fisicamente e mentalmente sani, al termine di una lunga esistenza trascorsa attraverso opere costruttive e amicizie vere. Vadano la nostra solidarietà e il nostro cordoglio alla moglie che lo seguì nei suoi viaggi e divise con lui le avversità e ai suoi figli che lo amarono e lo onorarono.

La sua figura imponente si è allontanata e non vedremo più il suo viso da intellettuale con gli occhiali a mezza luna e il sorriso che vi cercavamo, ma il ricordo dell'uomo è piacevole e immutabile; egli è con noi e resterà a lungo con noi". (1)

nota

1. La pubblicazione delle due lettere del Prof. F. Clarke e di quella del dott. N.A. Cobb, ha luogo per cortese autorizzazione della Stazione Zoologica di Napoli, che qui si ringrazia. Le figure invece, sono riprodotte da "Nathan A. Cobb, Botanist and Zoologist, a pioneer scientist in Australia" di Frieda Cobb Blanford, figlia dello scienziato, (The Asa Bulletin, n.s., vol. III, 1957, n. 2).

n.b.: la bibliografia è stata pubblicata nella prima parte del presente saggio (QV n.13)

QUADERNI del laboratorio di ricerche e studi VESUVIANI

in occasione dell'uscita del n.13 della rivista
in Villa Bruno a S.Giorgio a Cremano
il giorno 9 Febbraio ore 18,00
è stato proiettato il film prodotto dalla cooperativa

TECNOMEDIA*

VESUVIO totem negato

al termine il regista del film, Ciro Greco, il prof. Giuseppe Luongo, e l'ornitologo Maurizio Fraissinet del WWF hanno brevemente discusso della loro esperienza fatta nella lavorazione del film

è stato presente il Sindaco di S.Giorgio a Cremano, ing. Gaetano Punzo

* TECNOMEDIA ha lavorato per: Banco di Napoli, Mededil, IRI Italstat, Banca Sannitica, Italsider, IRI Finsider, COOP Napoli, FIOM, GGIL, Regione Campania, ISTISSS

Escursione notturna al Vesuvio

(31 dicembre 1899 - 1 gennaio 1900)

di

Achille Ratti



Come annunciato nel 'diario' dello scorso numero, pubblichiamo, per segnalazione del CAI di Napoli che ce ne inviò copia, questo interessante rapporto del «socio» del CAI di Milano Achille Ratti (1837-1939) divenuto papa PIO XI nel 1922. Il rapporto descriveva la sua ascesa al Vesuvio nella notte tra il 1899 ed il 1900. Uno scritto che ben figura in questa rubrica per l'estrema eleganza del periodare che esprime delicatezza e umiltà da vero naturalista di fronte allo straordinario scenario vesuviano. Dello storico evento parla una lapide affissa sulla facciata della chiesetta di fianco al nuovo Osservatorio Vesuviano. Ringraziamo ancora il Cai per la gentilezza ed attenzione (n.d.d.).

Con questa breve relazione non faccio che adempiere un dovere, anzi due in una volta: quello di riconoscenza per indimenticabili cortesie ricevute, e quello di fedeltà a promessa data. L'adempimento viene alquanto in ritardo, non nego, ma prego i miei gentili creditori di tenere per verissimo che il ritardo non provenne da cause dipendenti dalla mia volontà.

In sullo scorcio del 1899, giungevo a Napoli: era la prima volta che io visitavo quella bellissima tra le regioni del nostro Bel Paese, e può ben pensarsi se una gita sul Vesuvio fosse nel mio programma, dirò meglio, nel mio vivissimo desiderio, per quanto le ragioni che mi avevano chiamato laggiù fossero tutt'altro che turistiche ed alpinistiche.

Ero tuttavia lontano dall'immaginare che il mio desiderio sarebbe stato così largamente e bellamente soddisfatto, come avvenne, e sto per dire.

Socio della Sezione di Milano del C.A.I. ed onorato della personale conoscenza, anzi amicizia di quel valente alpinista che è il prof. Vincenzo Campanile, una delle mie

prime visite fu alla Sezione di Napoli nella sua simpatica sede di Piazza Dante, facendomi da introduttore il mio antico, amatissimo professore ab. cav. Giuseppe Mercalli, vera illustrazione scientifica del clero e del C.A.I. Non è questo il solo tratto onde egli mi rese più bello il soggiorno di Napoli; devo anzi in gran parte alle sue lezioni quell'amore della natura che mi fu tanto cara ed istruttiva la montagna.

Non dimenticherò mai le accoglienze veramente oneste e liete che mi vennero fatte la sera del 29 dicembre. Ancora me ne confonderei, invece di ringraziarne, come faccio puramente e semplicemente, se subito non mi fossi accorto, che si accoglieva nella mia povera persona una rappresentanza, per quanto non ufficiale, della consorella Sezione Milanese. Mi trovai di tratto come in famiglia, e della famiglia ammesso ai beneficii. La Sezione Napoletana, per iniziativa e per opera del professor Campanile, aveva progettato e preparato un'escursione al cratere del Vesuvio per la vicina ultima notte dell'anno: fui invitato a prendervi parte, anche come rappresentante della Sezione di Milano. L'invito era troppo gentile e rispondeva troppo ai miei desideri, troppo mi lusingavano il piacere e l'onore di servire quasi da anello tra le due Sezioni, per ch'io potessi un solo istante esitare. Accettai con lieta riconoscenza; ma non potei non manifestare due difficoltà. La prima era che per una rappresentanza sociale in una gita sociale mi mancava il mandato; ma fu presto superata col riflesso che il mandato poteva bene nel caso interpretarsi per dato, e che avrei poi, senza tema di rifiuto, domandato alla Presidenza della mia Sezione quella ratiabizione, che, secondo l'antico adagio giuridico al mandato equivale. L'altra difficoltà era di tutt'altra natura. Il primo dell'anno sarebbe stato festa di precetto, e dovevo pensare e provvedere alla celebrazione della Messa: il dovere anzi tutto. Oso raccomandare il riflesso contenuto nelle quattro ultime parole agli organizzatori di nostre gite sociali festive. Essi saranno doppiamente benemeriti disponendo le cose in modo che sia possibile l'adempimento del dovere religioso a quelli, e non sono pochi, che ne congiungono la coscienza all'amore della montagna e della nostra istituzione. E dico questo con tutta semplicità, come alpinista e come collega e non come prete, perchè mi pare una riflessione che armonizza pienamente con gli intenti educativi dell'istituzione nostra medesima, massime in considerazione del largo appello ch'essa vien facendo ai minorenni. La prima più necessaria educazione è quella del rispetto al dovere, e il piacere stesso meglio si gusta quando il dovere è stato interamente soddisfatto, anche se con qualche difficoltà e disagio; anzi allora più che mai. Non mi dissimulo, come si vede, le difficoltà che la cosa può nella sua pratica presentare; ma, con un poco di buona volontà e di previdenza, non vedo difficoltà che non possa superarsi senza grave sacrificio per alcuno. Nel caso mio la difficoltà non fu prima proposta che disciolta, mercè l'assicurazione fattami che sarebbe stata a mia, anzi nostra disposizione, la cappella del Redentore attigua all'Osservatorio del Vesuvio, dove si sarebbe mandato l'opportuno preavviso, come venne subito fatto.

Il tempo da parecchi giorni era al brutto, per questo le iscrizioni per la gita non erano numerose; pur rimase deciso che in molti o in pochi e qualunque fosse il tempo si sarebbe partiti da Napoli, datoci il convegno alla Stazione Centrale per la domenica, giorno 31, alle ore 11 e tre quarti.

La domenica mattina le condizioni dell'atmosfera erano notevolmente migliorate: affacciandomi alla finestra che per di sopra via Partenope dava sul mare, vidi il sole che di tra le ultime nubi spuntava dietro i monti Lattari; Capri ed Ischia si disegnavano fantasticamente in una nebbia d'argento, e le incantevoli prode di Mergellina e Posillipo bacciate dai primi raggi splendevano in tutta la loro bellezza. Poco più tardi anche le ultime nubi erano scomparse.

Il ritorno del sole, il giorno festivo, la circostanza della fin d'anno conferivano alla città una animazione ed una vivacità molto maggiori delle ordinarie già così grandi.

Trovai alla Stazione Centrale i prof. Campanile, Licausi e Fossataro coi giovani si-

gnori Mannella, Rispoli e Raithel (Oscar), munito quest'ultimo della sua brava istantanea, l'ormai immanchevole compagna di quasi tutte le escursioni. Prendemmo posto in un democratico - ed economico - scompartimento di terza classe, e tra la magnifica vista di fuori e lo schietto buon umore di dentro, poco oltre le 12 e $1/2$ fummo a Torre Annunziata. Avevamo tutto il pomeriggio davanti a noi; nessuna ragione adunque d'affrettarci, massime con quel sole, che, specialmente a me venuto dal nord, sembrava più che primaverile, e comparso fuor di stagione proprio per far bella la nostra passeggiata. E fu una vera e comoda passeggiata su per Bosco Tre Case fino alla casa del signor Fiorenza, soffermandoci e rivolgendoci spesso in tutte le direzioni per godere a tutt'agio la vista dello splendido paesaggio e particolarmente del "formidabil monte" che più noi si saliva e più veniva rivelandoci i suoi interessanti particolari. Il prof. Campanile aveva ogni ragione di stampare (Calendario Alpino per l'anno 1900, ecc., p. 85, Napoli, 1900) "che questa via è oltremodo interessante". Interessantissima a me la rendevano le indicazioni, i cenni, le spiegazioni ch'egli aveva in pronto per soddisfare ed anche per prevenire ogni mia domanda, e ogni mio desiderio, con la sicura cortesia di un perfetto padrone di casa e con la compiacenza di chi sa mostrarvi una cosa stupenda. Alle 14 e tre quarti eravamo alla casa Cesaro ... senz'ombra di fatica e di stanchezza, particolare che, se era più che naturale e non aveva alcun significato per gli altri, ne aveva uno bellissimo e formava una gradita sorpresa per il prof. Licausi, che faceva in quel giorno la sua prima alquanto lunga passeggiata dopo il penoso accidente toccatogli all'inaugurazione della Capanna-albergo del Gigante, dove una delle sue gambe rimaneva infranta. Fu grande in lui la tentazione di violare il proposito col quale partiva da Napoli di fare della casa Cesaro la meta della sua piccola escursione; ma poi prevalsero i consigli della prudenza e di tutti noi, consigli tanto più meritori i nostri, quanto era più festosamente arguta e piacevole la compagnia, della quale saremmo rimasti privi nella parte migliore della nostra escursione. Dalla casa del signor Cesaro e segnatamente dalla terrazzina sporta ad occidente, la veduta era incantevole, e ce la godemmo a lungo. Ricordo benissimo come la visione esterna mi si rendesse allora doppiamente bella e interessante dal contrasto con una visione interna tutta fatta di memori fantasmi, che rivedo spesso, mai così vivaci come in quell'ora.

Ripensavo i tanti pomeriggi passati sulle sospirate soglie delle nostre più elevate capanne alpine. Là le aspre rocce, dove nereggianti nell'ombra, dove quasi incandescenti agli ultimi raggi del sole cadente saettanti fra le vette, qui i dolci pendii inondati di luce; là l'algente e desolata distesa dei ghiacciai, qui la superficie del mare increspata dalla brezza e solcata da cento vele; là la solitudine profonda e quel senso di isolamento e di lontananza da ogni umana dimora, qui le case, le ville sparse a brevi distanze su per i pendii "come branchi di pecore pascenti", e Castellammare, e Torre Annunziata, e Torre del Greco, e l'imponente massa di Napoli, quasi immenso alveare, di cui mi pareva salisse fino a noi il confuso ronzio; là le ardue vette ergentesi in atto non sai se di lusinghiero invito o di sfida minacciosa, qui il nero cono del misterioso monte, che col pennacchio fumigante, coi profondi boati, chiama, promette, ammonisce.

Noi, quasi superfluo il dirlo, non vedevamo che promesse, tanto più gradite quanto meno sperate. Dico così, perchè nei giorni precedenti il Vesuvio quasi non aveva dato segni di vita, e potevamo trovarlo in istato di completa sonnolenza, punto disposto a riceverci. Invece già prima di arrivare a casa Cesaro, dei profondi rumori somiglianti a lontane scariche di poderose artiglierie e il rianimarsi della fumarola ci erano cagione a sperar bene; né la speranza fu vana. Stemma così a lungo guardando in ogni direzione ... "poscia più che il veder potè il digiuno". un digiuno molto relativo, si capisce, specialmente per la parte più giovane della piccola brigata. Ma la passeggiata, l'elevazione, la brezza, l'ora aveva eccitato l'appetito, il prof. Campanile aveva, d'accordo col signor Cesaro, preparato ogni ben di Dio per soddisfarlo, e verso le 16 l'attigua sala ci

accoglieva pel pranzo. E fu (occorre il dirlo?) un pranzo in piena regola, al quale nulla mancò, neppure i lieti brindisi - alla solidarietà alpinistica, all'alpinismo italiano che col Duca degli Abruzzi muoveva alla conquista del Polo Nord, alle sezioni di Milano e Napoli; né impedì a quella meschinità dell'improvvisato e interpretativo rappresentante di avere da questa come il posto d'onore, così ogni dimostrazione di fraterna stima e simpatia.

Il buon umore, si può ben crederlo sulla parola, non cessò col pranzo, e fu solo *pro forma* o quasi che, scesa la notte, una stupenda nera notte stellata, ci dividemmo quante erano nella casa superficie da sdrajo, per darci un poco di riposo: il lieto baccano universale continuò a dominare sovrano. Poco prima della mezzanotte eravamo di nuovo in piedi, e raccolti nella sala da pranzo: alla mezzanotte in punto, previi i brindisi di rito, l'istantanea del signor Raithel sotto la sapiente direzione del suo padrone, ci fissava un gruppo di magnesio abbastanza ben riuscito - l'ho qui davanti, caro ricordo, grazie alla squisita cortesia del medesimo signor Raithel - nonostante l'ilarità, che anche in quel momento, stavo per dire solenne, non ci dava tregua. Ed alla nostra ilarità faceva graziosa eco il giubilo universale i cui fragorosi segni di subito ci riscossero facendoci precipitar fuori sulla terrazzina. Una immensa salva di colpi partiti da Dio sa quanti mortaretti aveva salutato la fine d'anno - forse nell'intenzione di molti anche la fin di secolo - da tutti i luoghi abitati della costa e della montagna, e con la salva dei colpi una vasta e svariata luminaria che nelle tenebre profonde della notte nera e senza luna rendeva il più fantastico e grandioso aspetto. Il tocco e mezzo era di poco trascorso, quando lasciammo la casa Cesaro e ci avviammo alla vetta, seguiti dai saluti e dagli auguri del prof. Licausi, e raggiunti poco appresso dalla brava guida Marano, un camminatore invidiabile.

L'oscurità della notte rese, più che utile, necessario l'uso delle torcie a vento, che, colla luce rossastra e fumigante, venne a dare alla spedizione un cotale aspetto di tregenda. Per la comoda via salimmo con signorile lentezza alla casa Fiorenza, e di lì, dopo non breve sosta, alla capanna delle guide non meno comodamente. Toccò al prof. Campanile di appianare certe difficoltà sollevate circa la quota di pedaggio da un intelligente biricchino che faceva lassù egregiamente gli interessi del signor Fiorenza, il costruttore della fin troppo bella strada che appunto lì incomincia. A partir dalla capanna, dopo relativa sosta, s'intende, il cessar d'ogni sentiero battuto, l'ertezza del pendio, la mobilità delle ceneri ci fecero sentire alquanto la fatica del salire; ma non fu che per una decina di minuti; potevan esser le quattro e mezzo, quando toccammo l'orlo del cratere.

"Lavora bene!" gridò il bravo Marano, che ci precedeva, accennando al fondo del cratere con un accento intraducibile, in cui suonava la approvazione, la soddisfazione e, quasi dicevo, una ingenua millanteria. E il mostro *lavorava bene* davvero. Ci accolse con forte rombo, seguito da una esplosione, che illuminando tutto il fondo, anzi tutta la cavità del cratere, ci fece rimanere attoniti alla terrificata grandezza dello spettacolo che si svolgeva sotto gli occhi nostri. La gran bocca del vulcano ci stava davanti spalancata in tutta la sua vastità; di tra la fumea diradata da ignei bagliori, che di sotto in su l'attraversavano, discernevamo chiaramente gli orli opposti del cratere.

Dissi che di sotto in su l'attraversavamo, perchè dal cono sorgente al fondo del cratere, come da cespito di livide fiamme, un elegante (non saprei dire altrimenti) getto di materie incandescenti balzava gigantesco zampillo, seguendo la verticale e raggiunta l'altezza dell'orlo e superatala di parecchio, si espandeva non meno elegantemente in ampio lembo convesso ricadendo come pioggia di fuoco sui ripidi fianchi del cono medesimo. Fu un momento: poi mentre il rombo andava come allontanandosi nelle profondità della terra, il getto igneo si abbassava rapidamente, e le bocche del cono (1) s'andava richiudendo: le fiamme ne lambivano guizzando per pochi istanti ancora gli

orli e finalmente tutto rientrava nell'oscurità e nel silenzio solenne della notte.

Quante volte lo spettacolo grandioso si ripettesse, non saprei dire: il prof. Campanile, che compieva lì non so quale delle tante sue ascensioni al Vesuvio, assicurava di non aver mai trovato il monte così compiacente, così largo delle sue tremende bellezze. Come ci fummo accontentati, non dico saziati, scendemmo di nuovo alla capanna in attesa dell'alba. Alle sei e mezzo eravamo di nuovo sull'orlo del cratere. Poco stemmo ancora ad ammirare il tonante abisso di fumo e di fuoco: un altro spettacolo ben presto ci attrasse. Una infinita bianchezza si diffondeva pel cielo sereno e prendeva aspetto di mobile argento, riflesso nello specchio del mare increspato della brezza mattinata: le biancheggianti masse degli abitanti, la linea delle spiagge cogli infiniti seni e risvolti, le isole venivano man mano delineandosi, quasi emergendo dalle tenebre. Poi sul fondo del cielo tutto bianco, lo stendersi, il succedersi, il fondersi delle tinte, onde l'aurora è dovunque così bella, laggiù così incantevole, e finalmente l'apparire del primo raggio del sole e una fulgida vibrazione di vita nuova attraversare l'atmosfera, e sul mare suscitare nuova e più splendida pompa di forme e di colori: un glorioso trionfo di bellezza, una delizia degli occhi e dello spirito, una scena di paradiso, alla quale faceva singolare contrasto e dava maggior rilievo la scena d'inferno che ci fremeva ai piedi. Paragonabile a quello che laggiù mi fu concesso, non trovo nella mia vita che un solo istante, quando dalla suprema vetta del monte Rosa, guadagnata la sera innanzi e salendo da Macugnana, mi era dato di contemplare a tutto mio agio lo spuntare d'un giorno bellissimo.

I nostri desideri erano ormai appieno appagati e dalla terra e dal cielo: gli auspici e gli auguri del nuovo anno erano per noi tanto splendidi, da farci quasi rimpiangere che la inflessibile legge dei numeri ci vietasse di farne gli inizi del nuovo secolo.

I pensieri di tutti si volsero alla discesa, al ritorno: ancora uno sguardo all'intorno, ancora un'occhiata al cratere, che non ismetteva dal *lavorar bene*, e scendemmo. Per le mobili ceneri del cono, come e meglio che per erti ma facili nevai, fummo alla stazione superiore della funicolare. Più che quel trionfo dell'umana industria, pur così glorioso e interessante in quell'audace vicinanza ad uno dei più formidabili laboratori della natura ci attrasse, al provvido richiamo del professor Campanile, l'ombra conica del monte che si proiettava nettamente profilata fino a Napoli.

Un'altra volata sulle ceneri ci portò alla stazione inferiore, una breve passeggiata attraverso le lave per la comoda strada dell'Osservatorio.

Una breve interessantissima visita a questa vedetta della scienza, la Messa, un poco di asciolvere, un'altra anche più comoda, e tanto più deliziosa quanto più lunga passeggiata, ed alle undici o poco più eravamo a Resina, ad aspettare il tram che al tocco ci deponeva in piena Napoli. La nostra geniale passeggiata era finita: è finita la mia tardiva relazione: che ognuna delle parole ond'essa si compone dica e ripeta a quelli che mi furon compagni tanto gentili, e specialmente a chi ci fu guida e duce, tutta la mia riconoscenza, e la grata indelebile memoria ch'io mi porto di loro e dei momenti passati in loro compagnia.

esposto al Pretore di Portici
sulla discarica di Ercolano
 del
 Coordinamento Ercolano Alta

p.c. Procuratore Gen. della Rep. - Napoli
Prefetto di Napoli
Presidente della Giunta Regionale
Coordinat. Serv. Ecologia Reg. Campania
Sindaco del Comune di Ercolano
Sindaco del Comune di S. Sebastiano
Sindaco del Comune di Portici
Presidente U.S.L. 30
Direttore Sanitario U.S.L. 30

Illustre Sig. Pretore,

intendiamo con la presente denuncia sottoporre alla Sua attenzione una questione intorno alla quale si sono andati determinando comportamenti criminosi sia da parte di soggetti privati che da parte di pubblici amministratori.

In Via Novella Castelluccio nel Comune di Ercolano viene esercitata un'attività di discarica di rifiuti solidi urbani dalla società dei sigg. Formisano ed Amendola. Tale discarica originariamente autorizzata per il recepimento dei soli rifiuti del Comune di Ercolano ha accresciuto in maniera smisurata il numero dei comuni serviti. Tutto ciò senza adeguatezza di strutture, di personale, di sito adatto e soprattutto senza alcun rispetto delle norme di legge con danni gravissimi all'ambiente e alla salute delle migliaia di cittadini che risiedono nelle vicinanze. L'accusa di aver violato le norme di legge da parte dei gestori dello sversatoio è stata più volte documentata.

Gli ultimi accertamenti riferiti sono richiamati nell'o.d.g. approvato dal Consiglio Comunale di Ercolano in data 28/2/1988. Inoltre, in una riunione svoltasi alla presenza degli amministratori dei comuni di Portici ed Ercolano e di cittadini della zona, il dott. Leonardi, direttore sanitario dell'USL 30, riferiva che in un sopralluogo da lui stesso effettuato congiuntamente a componenti della 5° commissione consiliare del Comune di Ercolano e del comitato di gestione dell'USL, venivano rilevate analoghe irregolarità nella gestione dello sversatoio. Di ciò veniva redatta regolare relazione. Che fine ha fatto tale relazione?

Tali irregolarità e violazione della legge suffragano la deduzione che l'enorme montagna di rifiuti (centinaia di metri di raggio e de-

cine di metri di altezza), che è stata accumulata in Via Novella Castelluccio nello sversatoio dei sigg. Formisano ed Amendola, sia stata realizzata senza il rispetto delle norme di protezione ambientale. Tale montagna di rifiuti oltre a deturpare il paesaggio del Vesuvio e dell'area vesuviana, sottoposta a vincolo ambientale ai sensi della legge 29/6/1939 n. 1497 a seguito del D.M. 28/3/1985 del Ministro per i Beni Culturali ed Ambientali e della legge 8/8/1985 n. 431 di conversione, con modificazioni, del D.L. 27/6/1985 n. 312 recante disposizioni urgenti per la tutela delle zone di particolare interesse ambientale, rappresenta un danno gravissimo per la salute dei cittadini. Essa, innanzi tutto, minaccia le falde acquifere dalle quali si approvvigionano l'acquedotto Vesuviano, ed i contadini della zona attraverso pozzi. Inoltre, come riportato nell'o.d.g. approvato dal Consiglio Comunale di S. Sebastiano al Vesuvio, una relazione del geologo dott. Velotti evidenziava il pericolo di dissesti franosi e idrogeologici provocati dall'attività di sversamento dei rifiuti e di continuo mutamento dello stato dei luoghi.

Infine, il particolare sito dello sversatoio, più in alto dell'abitato, dal quale dista poche centinaia di metri, e la realizzazione dell'accumularsi dei rifiuti in fuori terra e senza un'efficace canalizzazione e combustione dei biogas di putrefazione, hanno trasformato la "montagna" in un ciclopico emanatore di miasmi che ricadono sull'abitato sottostante e circostante 24 ore al giorno, ed infatti si rilevano continuamente, da parte delle autorità sanitarie, casi di dispnea, affezioni esogene, disturbi circolatori, in particolare di vecchi e bambini. Per tutti questi motivi, ed in particolare per il danno in atto alla salute pubblica e per i rischi incombenti chiediamo a Lei di intervenire per chiudere "ad horas" la discarica; imporre, in danno alla proprietà, al Comune di Ercolano lo smantellamento della montagna illegale di rifiuti e la bonifica del territorio; individuare le criminose omissioni e complicità che hanno consentito un tale scempio.



COMUNE DI S. GIORGIO A CREMANO
ASSESSORATO ALLA PUBBLICA ISTRUZIONE
ASSESSORATO ALLA CULTURA
34° DISTRETTO SCOLASTICO

"I MATERIALI POVERI"

con
TIZIANA LUCIANI

M.C.E.
MOVIMENTO DI COOPERAZIONE EDUCATIVA
GRUPPO VESUVIANO

1° LABORATORIO: 13-14-15 - Febb. '89 - ore 17/20
2° LABORATORIO: 17-18- Febb. '89 - ore 17/20
19- Febb. '89 - ore 9,30/12,30

Sede M.C.E. G. Vesuviano - Viale Formisano, 46 - S. Giorgio a Cremano (NA)

INCONTRO PUBBLICO - 16 Febb. '89 - ore 17
VILLA BRUNO

La tradizione pedagogica italiana, e non, utilizzava come materiali di recupero quelli di origine naturale e vegetale e quelli provenienti dalla casa, dall'intimità domestica.

Accanto a questi si sono andati via via strutturando dei materiali speciali per la scuola: i materiali didattici. Dai "Musei scolastici" di fine '800 alle "Scatole pedagogiche" presentate nei nostri anni ottanta al Centre Pompidou, l'idea è quella di ridurre la realtà ed i suoi materiali in pezzetti, in campioni.

Con gli anni settanta si generalizza l'uso dei materiali di origine urbana, detriti della società dei consumi.

Le fonti di reperimento si accrescono: non più solo la casa o la campagna, ma la città: i negozi, le fabbriche, i cantieri, le strade.

La casa stessa diventa punto di arrivo dei materiali provenienti dall'esterno: in cucina ecco i vassoi verdi del supermercato, i sacchetti della spesa, le "retine" della frutta, le bottiglie di plastica dell'acqua ..., in bagno i cilindri di cartone della carta igienica, i flaconi dello scampo, i fustini dei detersivi ... materiali in transito per le nostre case, prima di finire nella spazzatura o in qualche aula scolastica! Nella scuola, questi materiali sono utilizzati come supporti, occultando con mascheramenti vari le loro particolarità, la loro origine. Provengono dal nostro quotidiano, ma di questo non possono parlare.

Nei materiali, tutti, ci siamo noi, adulti o bambini, tutti interi: il nostro corpo, i nostri simboli, le nostre conoscenze.

Riferendosi alle lattine di birra e ai sacchetti della spesa, lo psicanalista James Hillman sostiene che anche questi materiali 'sono provvisti di risonanza psicologica e parlano all'immaginazione'.

Considerare i materiali e il manipolare con essi, come una elaborazione di contenuti personali profondi e un veicolo per esprimere e comunicare, significa riconsiderare il loro uso, anche didattico.

Con i materiali urbani, con i frammenti della città potremmo elaborare un discorso sul nostro quotidiano, sulla città, le strade, i palazzi, le periferie.

Renato Barilli, venti anni fa distingueva due tipi di assemblage di materiali di recupero: quello "squisito", che comporta una cernita severa ed ambienta le sue realizzazioni in contenitori che danno il senso del protetto e quello "democratico", che consiste in un accumulo di oggetti.

La presente proposta di seminario-laboratorio in-
e partire da questo secondo tipo

Sulla legge istitutiva del Parco Vesuvio

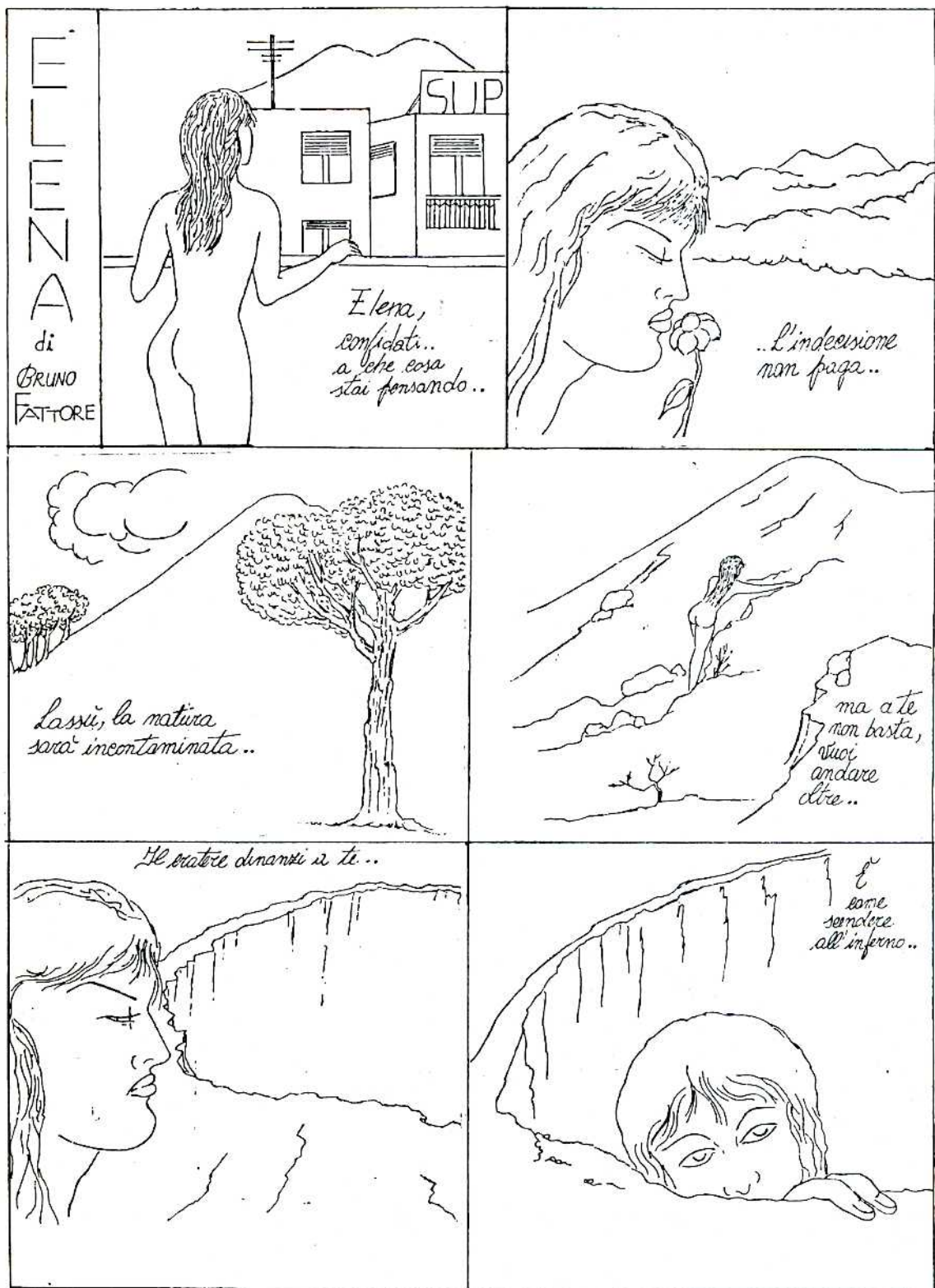
Il 19 gennaio c.a., dopo l'iniziativa del Convegno sul Vesuvio organizzato dalla Lega dei Comuni Democratici, la Regione si è finalmente svegliata: con i sindaci della zona e le associazioni ambientaliste, anche la nostra rivista è stata convocata dalla IV Commissione Regionale per essere consultata sul testo di legge relativo alla istituzione del Parco Naturale per il Vesuvio. Si tratta di una proposta di legge recante il n.351, promossa da vari anni essenzialmente dal Comitato Ecologico Pro Vesuvio (cfr. «Quaderni Vesuviani» n.4) e fatta propria da una vasta rappresentanza politica in Consiglio Regionale. Il nostro intervento in quell'occasione, arricchito da altri quale quello del prof. Giuseppe Luongo, di Aniello De Chiara presidente dell'Assemblea Regionale e di numerosi Sindaci, è servito di base alla elaborazione del seguente testo che è stato ufficialmente consegnato alla segreteria della IV Commissione per il prosieguo dell'istruzione della legge.

Il testo di legge che si propone, riteniamo debba riflettere una più chiara filosofia di Parco in ordine specialmente alla straordinarietà del caso Vesuvio sia sul piano del suo significato nella cultura e nell'immaginario collettivo, sia su quello della sua situazione di vasta antropizzazione. Per la prima ragione la istituzione di questo Parco, prioritaria rispetto a qualsiasi altra della Campania, va riportata nel quadro delle politiche ambientali dell'Europa ed adeguata alle tipologie sia legislative che organizzative europee; va inoltre, per la stessa ragione, integrato l'organo di governo del parco con un rappresentante del Parlamento Europeo. Per la seconda ragione, il Parco dovrà perdere l'appellativo di "naturale" per assumere, eventualmente, quello di "urbano" o "territoriale".

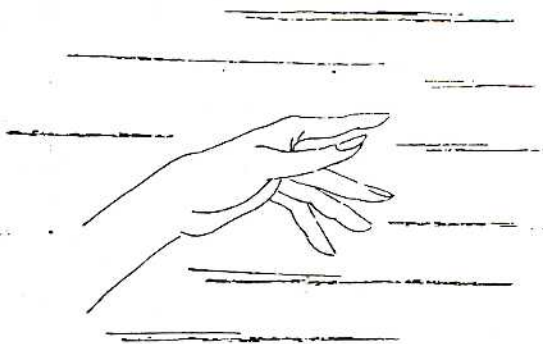
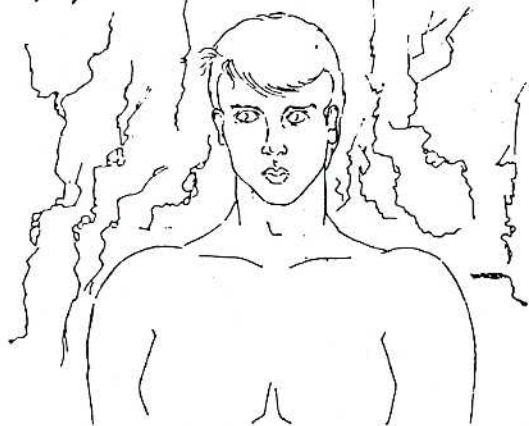
Per quanto riguarda gli Organi del Parco, si è per un governo prettamente scientifico sul tipo delle "Authority" americane; questa Autorità o Comitato Scientifico esprimerà il Direttore e raccoglierà le funzioni e i poteri di controllo oggi distribuite tra vari Enti od Uffici ministeriali o regionali (Soprintendenze, Ispettorato Forestale, Provveditorati alle

OOPP e all'Urbanistica, ecc.). I componenti del Comitato Scientifico saranno scelti, tra i massimi esponenti della Scienza nazionale ed internazionale dai Consigli Regionale, Provinciale e dei Comuni Vesuviani in Assemblee riunite; con lo stesso sistema assembleare verranno ogni anno approvati i bilanci consuntivi e preventivi approntati dal Consiglio del Parco Vesuvio. Saranno membri di diritto del Comitato Scientifico, senza diritto alla elezione alla carica di Direttore, il Sovrintendente ai BB.AA., ai Beni Archeologici, i Provveditori alle OOPP ed Urbanistica, il rappresentante del Governo per l'Ufficio di Protezione Civile per la Campania, i Direttori dell'Osservatorio Vesuviano, dell'Ente per le Ville Vesuviane, il Preside della Facoltà di Agraria di Portici. I rappresentanti degli Enti Locali, riuniti in Consiglio, dovranno invece presiedere alle scelte politiche circa la formazione, la gestione ed il controllo del "piano del parco" inteso come "Piano Urbanistico Comprensoriale" all'interno del quale formare, quale piano di settore, il "Piano Paesistico del Vesuvio" secondo le vigenti leggi Regionali e Nazionali. Va pertanto a questi strumenti di governo del territorio rimandata tutta la materia prettamente vincolistica e normativa. Si propone pertanto la cancellazione dei paragrafi 3 e 4 dell'art.4 ed i § 2, 3 e seguenti dell'art.5 Titolo II. Va inserito, in sostituzione del § 2 dell'art. 5, opportuno paragrafo in cui, onde porre termine all'attuale gestione provvisoria ed impropria, si riconosca specificamente il passaggio della riserva forestale Alto Tirone dal Ministero dell'Agricoltura e Foreste alla Regione Campania, in quanto le Aziende per le Foreste Demaniali sono state abolite. Siamo inoltre per un forma di elezione diretta del Consiglio del Parco, dopo la prima legislatura.

Sembrandoci carente la legge anche dal punto di vista della copertura finanziaria, riteniamo necessario un capitolo di spesa obbligatorio nel bilancio regionale, integrabile con fondi CEE o con l'apertura di un Fondo Internazionale per la Salvaguardia del Vesuvio, in modo analogo a quanto disposto per Venezia.



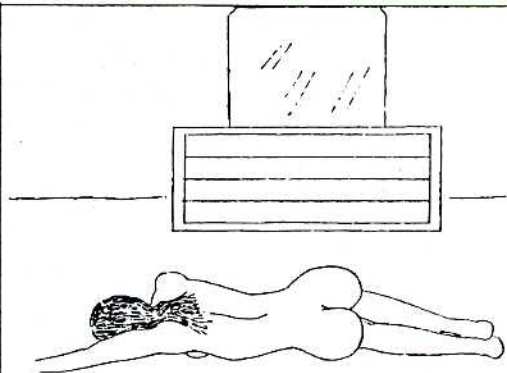
...più poi tornare, oh no...



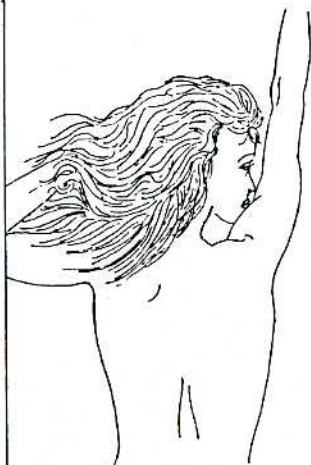
...forse un angelo...?..



*Un
angelo
scaduto
in
terra..*



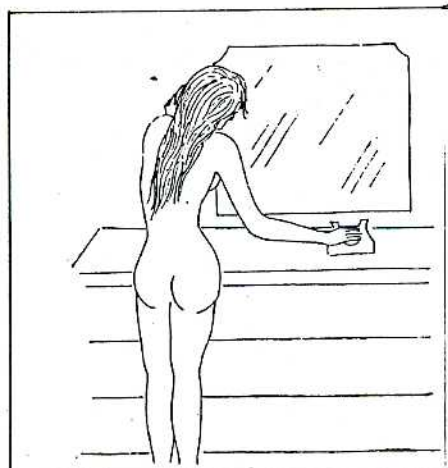
Ma, era tutto solo un sogno..



Eppure...



*Perché
no!..
Passare
un fine
settimana
a
Napoli..*



«Pronto... si un
posto... per oggi...
A che ora il volo?..»

* * * *

Dai fatti
bella...



La tua città
più tardi
sarà solo
un ricordo...



Elena,
dile Elena...
io non so se il tuo sogno
si realizza... Ma qui la realtà
è diversa, molto
diversa...

«Allacciarsi le cinture...»
Il grande momento è arrivato...

-FINE-

Fattore

Bruno Fattore, nato a Napoli il 29 Agosto 1963, si diploma presso il Liceo Scientifico "V.Cuoco" nel 1982. Negli anni successivi, dopo diverse esperienze di studio e di lavoro fuori Napoli, vi ritorna per venire in contatto con nuove e diverse culture orientali. Dopo un corso di specializzazione decide di riprendere gli studi iscrivendosi alla facoltà di Scienze Politiche presso Istituto Universitario Orientale, ove continua lo studio della lingua e della cultura cinese. La sua ricerca si indirizza, intanto, verso altre forme di espressione, tra cui il disegno. Sempre più entusiasta di questa fantastica forma di espressione della realtà, realizza con sacrificio e passione il suo primo fumetto.

Intanto la sua ricerca continua...

INNOVAZIONE

La Camera di Commercio di Napoli potenzia i servizi per le aziende

La Camera di Commercio si pone come essenziale supporto operativo nell'assistenza alle 230.000 imprese iscritte, ed è impegnata in due direzioni per il miglioramento dei servizi:

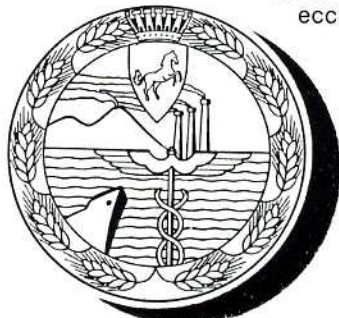
- utilizzazione di moderne tecnologie e nuove formule organizzative per l'espletamento delle pratiche tradizionali;

- potenziamento di una rete di servizi promozionali per le imprese.

L'ammodernamento investe anche i « servizi reali » propriamente detti, come la Borsa Valori, la Borsa Merci, il Laboratorio Chimico-Merceologico, per soddisfare le accresciute esigenze degli operatori economici napoletani.

Fra i servizi che la Camera di Commercio sta potenziando, vi sono:

- l'attività di Eurosportello (informazioni della CEE per le imprese) per avvicinare le aziende alla nuova realtà del mercato unico integrato del 1992;
- l'accesso alle Banche Dati CERVED; il Centro per la Promozione e lo Sviluppo Tecnologico delle Piccole e Medie Imprese (CESVITEC); l'Istituto per la Valorizzazione e la Tutela dei Prodotti Regionali (IRVAT) e la Camera Arbitrale;
- la collaborazione ed il sostegno finanziario ai Confidi (Consorzio Fidi) nel settore dell'industria e del commercio;
- un ventaglio di pubblicazioni periodiche per l'informazione economica agli imprenditori (Orizzonti Economici, Bollettino Statistico, Notiziario degli Scambi con l'Estero, Bollettino Congiunturale, ecc.).



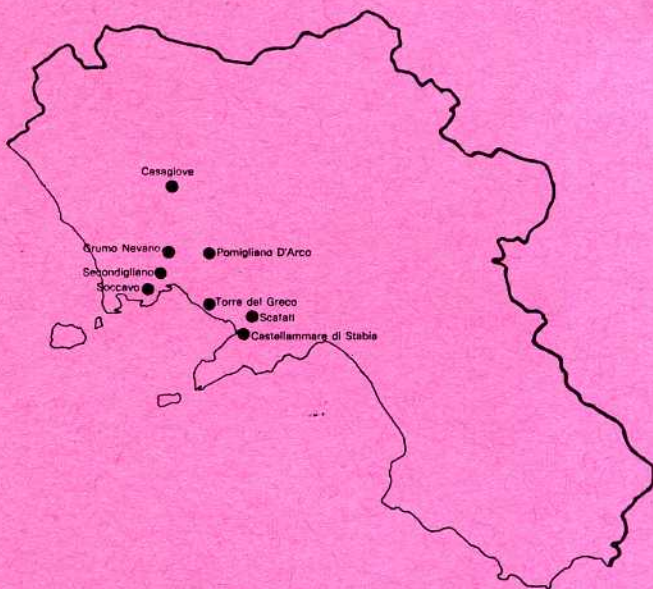
Camera di Commercio, Industria, Artigianato e Agricoltura

Via S. Aspreno, 2 - 80133 NAPOLI
Tel. 081/207222 - Telex 710644 CAMCO I - Telefax 081/207374

AL SERVIZIO DEL CONSUMATORE



Napoli



LA COOP. NAPOLI IN CAMPANIA

La Coop. Napoli è presente in Campania con 8 punti vendita così dislocati:

- Pomigliano D'Arco: via F.lli Bandiera
- Castellammare di Stabia: c.so Garibaldi
- Scafati: via Martiri d'Ungheria
- Grumo Nevano: p.zza Salvo D'Acquisto
- Secondigliano: via Labriola - p.co Fiorito
- Torre del Greco: via Hanniguar Felice Romano
- Soccavo: viale Traiano angolo via Adriano
- Casagiove: strada comunale Casapulla Casagiove uscita casello Caserta nord

Sede Sociale: Via G. Iasevoli, 13 - Pomigliano d'Arco (NA)

Presidenza ed Uffici: Via Melisurgo, 4 - Napoli

seminario-Il Vesuvio: la terra, la storia, l'uomo, l'immaginario	1	<i>facoltà di architettura di Napoli laboratorio ricerche e studi vesuviani</i>
il diario	3	<i>Aldo Vella</i>
La ricerca vulcanologica: il ruolo della scuola napoletana	5	<i>1ª parte Giuseppe Luongo</i>
La ricostruzione della macchia mediterranea	9	<i>Rino Borriello</i>
Progettazione ambientale e spazio urbano	13	<i>Guglielmo Trupiano</i>
beni culturali-Le Ville di S.Giorgio	19	<i>Giorgio Esposito</i>
Scultori d'oggi dell'area ves.: P. Iacomino	23	<i>Rita Felerico</i>

al centro: «Il Vesuvio Illustrato» (1906), con scritti di M.Serao, A.Negri,
R.V.Matteucci, F.Russo, S. di Giacomo

dossier sulla funicolare	39	<i>WWF, Com.Ecologico Pro-Vesuvio</i>
Mozione approvata al 19° Congr. Prov. PCI	46	<i>Centro per il Vesuvio</i>
N.A.Cobb, padre della nematologia e il suo soggiorno a Napoli	47	<i>2ª parte Alfonso Scognamiglio</i>
letteratura-Escursione notturna al Vesuvio	53	<i>Achille Ratti</i>
esposto-Sulla discarica di Ercolano	58	<i>Coordinamento Ercolano Alta</i>
convegno-I materiali poveri	59	<i>MCE vesuviano</i>
fumetti-Elena	61	<i>Bruno Fattore</i>